

285.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 AGOSTO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione):	
(Approvazione in Commissione)	16538	Conversione in legge del decreto-legge	
(Presentazione)	16477	8 luglio 1974, n. 262, concernente mi-	
		sure per fronteggiare eccezionali	
Disegno di legge (Discussione):		esigenze dei servizi postelegrafo-	
Conversione in legge, con modificazio-		nici (approvato dal Senato) (3138) .	16510
ni, del decreto-legge 8 luglio 1974,		PRESIDENTE	16510
n. 255, recante norme per l'applica-		BAGHINO	16527
zione dei regolamenti comunitari		CHANOUX	16523
n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti		FROIO	16520
zuccheri destinati all'alimentazione		GALASSO	16525
umana (approvato dal Senato) (3137)	16478	GIOMO	16512
PRESIDENTE	16478, 16505, 16507	MANCINI ANTONIO, <i>Relatore</i>	16511, 16531
ALIVERTI	16491	POLI	16521
BERNARDI	16507	SCIPIONI	16514, 16537
COSTAMAGNA	16494	TOGNI, <i>Ministro delle poste e delle te-</i>	
CRISTOFORI	16503, 16505, 16507	<i>lecomunicazioni</i>	16512, 16531, 16537
D'ANGELO	16483, 16507	Proposte di legge:	
DE' COCCI, <i>Relatore</i>	16478, 16497, 16503	(Annunzio)	16477
DEL PENNINO	16510	(Approvazione in Commissione)	16538
GEROLIMETTO	16480	Interrogazioni (Annunzio)	16538
IPPOLITO	16493	Autorizzazioni a procedere in giudizio (An-	
MARTELLI	16503, 16505, 16507	<i>nunzio di domande)</i>	16478
MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato</i>		Corte dei conti (Trasmissione)	16477
<i>per l'industria, il commercio e l'ar-</i>		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	16478
<i>tigianato</i>	16480, 16498, 16504, 16507	Ordine del giorno della prossima seduta	16538
PANDOLFO	16508		
SPONZIELLO	16494		
STRAZZI	16489, 16507		
TALASSI GIORGI RENATA	16507		
TASSI	16501, 16505, 16509		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, i disegni di legge:

« Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 4.700 milioni per il rinnovamento, l'ammodernamento e il potenziamento dei servizi di trasporto esercitati per mezzo della gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane »;

« Disposizioni per l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie Nord-Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea »;

« Erogazione di un contributo straordinario dello Stato per la ferrovia Circumvesuviana in regime di concessione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SIMONACCI ed altri: « Modifiche alla legge sull'avanzamento dei capitani dei ruoli normali dell'esercito » (3163);

SIMONACCI ed altri: « Edilizia popolare a favore degli appartenenti alle forze armate, profughi, mutilati, invalidi e pensionati » (3164);

PAVONE: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, ai militari rimasti sbandati dopo l'8 settembre 1943 » (3165);

CABRAS ed altri: « Nuove norme sui programmi di fabbricazione » (3166);

PAVONE: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 4 della legge 25 febbraio 1972, n. 124, ai dipendenti degli enti di cui ai commi quinto e sesto dell'articolo 1 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (3167);

PAVONE: « Riconoscimento e valutazione del servizio prestato in qualità di incaricati dai direttori didattici di ruolo » (3168);

PAVONE ed altri: « Assicurazione dei lavoratori autonomi contro la tubercolosi » (3169);

SIMONACCI ed altri: « Costituzione dei ruoli aggiunti per la definitiva sistemazione degli ufficiali di cui alla legge 20 dicembre 1973, n. 824, e degli ufficiali in servizio permanente provenienti dal complemento e dai sottufficiali » (3170);

SIMONACCI ed altri: « Sistemazione giuridico-amministrativa degli ufficiali e dei sottufficiali trattenuti o richiamati in servizio ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 808 » (3171);

FRACANZANI ed altri: « Disciplina dell'impianto di stazioni radiotelevisive via cavo di carattere locale e di ripetitori radiotelevisivi di stazioni trasmettenti estere » (3172);

FRACANZANI ed altri: « Riforma del servizio radiotelevisivo » (3173).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Unione nazionale mutilati per servizio, per gli esercizi 1969, 1970, 1971 e 1972 (doc. XV, n. 54/1969-1970-1971-1972).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Benedikter, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 479 del codice penale (falsità ideologica continuata commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 193);

contro il deputato Benedikter, per i reati di cui agli articoli 477 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in certificati, o autorizzazioni amministrative) e 640, primo e secondo comma n. 1 del codice penale (truffa) (doc. IV, n. 194).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana (approvato dal Senato) (3137).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale e del partito comunista ne hanno richiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare.

ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento. Informo altresì che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione orale il relatore, onorevole de' Cocci.

DE' COCCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi dell'industria saccarifera e della produzione delle barbabietole sono molto complessi e delicati. Essi sono stati, negli scorsi mesi (dal dicembre del 1973 all'aprile di questo anno), messi in luce dall'indagine conoscitiva sulla situazione dell'industria saccarifera svolta dalla Commissione industria e commercio del Senato.

Dall'indagine è emerso soprattutto che il settore è in crisi, in particolare quest'anno, per la mancanza di una organica programmazione che dia tra l'altro sicurezza agli operatori, con il coordinamento tra la produzione delle barbabietole e la lavorazione industriale. La mancanza di una organica programmazione ha portato, nonostante il grande e auspicato aumento del consumo, alla contrazione delle coltivazioni (quest'anno vi è un ulteriore sensibile calo nella superficie seminata); alla diminuzione della produzione (non siamo negli ultimi anni andati molto al di sopra dei 10-11 milioni di quintali, nonostante che il contingente assegnatoci dalla Comunità economica europea sia di 12 milioni e 300 mila quintali e nonostante che il consumo si avvii ai 17 milioni di quintali). La mancanza di una organica programmazione ha inoltre portato all'aumento delle importazioni (da 5 milioni di quintali del 1973 ci avviamo verso gli 8 milioni di quintali nel 1974); alla flessione degli investimenti per la ricerca scientifica e tecnologica e per la meccanizzazione e, inoltre, alla insufficiente ristrutturazione e modernizzazione dell'industria. È stato auspicato, nel corso della indagine e in altre sedi, che venga aumentata la remunerazione per la coltivazione delle barbabietole, dando la possibilità di conoscere il prezzo prima della semina; che venga, quindi, creato un equilibrio tra costi e ricavi attraverso un adeguato aumento del prezzo. È stata auspicata la concessione di contributi per ettaro per aumentare la redditività, in particolare per quanto riguarda l'aratura pro-

fonda (vi sono in corso di emanazione delle leggi regionali alle quali sarà forse bene dare unità attraverso una tempestiva legge-quadro). È stata auspicata l'istituzione di un attrezzato istituto di ricerca per quanto riguarda la genetica, per quanto riguarda la lotta fitosanitaria e per quanto riguarda la tecnica applicata. È stata auspicata la creazione di un fondo in particolare per la meccanizzazione. È stato auspicato il completamento della ristrutturazione del settore. È stata infine auspicata l'incentivazione dell'associazionismo e della cooperazione nonché l'aumento — se possibile — o almeno la conservazione del contingente CEE, passato il periodo transitorio, che finirà tra un anno.

In questo quadro — non mi dilungo ulteriormente — va collocato il presente disegno di legge il quale ha uno scopo contingente, limitato e circoscritto. Naturalmente dobbiamo invocare in questa sede la predisposizione di organici provvedimenti per la soluzione dei vari problemi del settore; però non dobbiamo dimenticare che il presente disegno di legge — che è veramente necessario, veramente urgente — è un atto dovuto sul piano comunitario. Esso contribuisce allo sviluppo produttivo e alla riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti, oltre a combattere ogni possibile speculazione e ogni posizione di privilegio.

Il disegno di legge ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, il quale contiene norme per l'attuazione e l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834 e n. 1495 di quest'anno. Il primo regolamento comunitario — il n. 834 del 5 aprile 1974 — stabilisce le misure necessarie per evitare perturbazioni sul mercato dello zucchero, perturbazioni provocate dall'aumento dei prezzi in lire italiane nel settore. In particolare, da questo punto di vista, l'articolo 6 del regolamento n. 834 fa obbligo all'Italia di adottare le misure nazionali, atte appunto ad evitare perturbazioni sul mercato, specificando che tali misure debbono consistere nel pagamento ai produttori di barbabietole del plusvalore sulle giacenze. Il prelievo previsto, pertanto, da effettuarsi sulle scorte, viene destinato ai produttori agricoli. Il decreto-legge tiene conto sia dell'aumento in lire italiane, sia dell'aumento di 100 lire del prezzo al consumo deciso dal Comitato interministeriale dei prezzi con il provvedimento n. 28 del 1974 a partire dal 1° luglio. Il precedente prezzo fissato dal CIP con il provvedimento n. 9 del 1974 era di 255 lire.

La disposizione comunitaria era divenuta necessaria in quanto, per il settore dello zucchero, l'adeguamento della « lira verde » (con l'unità di conto della Comunità) non era scaglionato nel tempo come per tutti gli altri prodotti, in due scatti (novembre e marzo-luglio), in quanto tale adeguamento era stato rinviato tutto all'inizio della campagna 1974-1975, cioè al 1° luglio. I prezzi comunitari, quindi, erano ancora trasformati in lire italiane in relazione ad unità di conto pari a lire 631,25 anziché a lire 712, come per gli altri settori.

L'applicazione quindi del nuovo cambio, in aggiunta all'aumento del prezzo comunitario, pari al 7 per cento, avrebbe notevolmente incrementato le già esistenti massicce importazioni, onde creare delle scorte da vendersi con il nuovo prezzo aumentato dopo il 1° luglio. Scopo del regolamento comunitario, e quindi del decreto-legge di attuazione, è stato quello di evitare tali speculazioni, togliendo ogni stimolo all'immagazzinamento.

Il secondo dei due regolamenti comunitari, il n. 1495 del 14 giugno 1974, fa obbligo, all'articolo 1, di denunciare la giacenza di zucchero bianco, zucchero greggio e sciroppi di zucchero, nonché i prodotti stessi in caso di trasferimento. Per ottemperare all'obbligo imposto da tale articolo è stato emanato il decreto ministeriale 22 giugno 1974 (con apprezzabile sollecitudine, in fondo, se consideriamo le date), con il quale l'obbligo della denuncia delle giacenze entro il 10 luglio 1974 è riferito alle ore zero del 1° luglio 1974, limitatamente ai quantitativi superiori ai 500 chilogrammi. Probabilmente le giacenze supereranno i 3 milioni e 200 mila quintali: la produzione di barbabietole del 1973 è stata di circa 160 milioni di quintali; potremo avere, quindi, un contributo di 200-250 lire al quintale.

Il decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione in legge dà appunto attuazione alle disposizioni comunitarie, prevedendo l'obbligo del pagamento delle somme indicate nell'apposita tabella finale, che stabilisce contributi da lire 6.917,75 a lire 9.172,75 il quintale, a seconda che sia stato o meno pagato il sovrapprezzo stabilito dal Comitato interministeriale prezzi. Queste somme sono riferite, appunto, a 100 chilogrammi netti per tutti coloro che, alle ore zero del 1° luglio 1974, detenevano, a qualsiasi titolo, zucchero bianco, zucchero greggio o sciroppi di zucchero, oppure fossero destinatari dei prodotti stessi in corso di trasferimento per quantità superiori ai 100 chilogrammi.

L'entità del prelievo è stata calcolata dal CIP tenendo presente la differenza dei valori considerati dal CIP stesso per arrivare alla determinazione del prezzo massimo al consumo dopo il 1° luglio ed il compenso massimo per la distribuzione. È stato tenuto presente che il prodotto già uscito dagli stabilimenti saccariferi aveva già pagato il sovrapprezzo stabilito dal CIP per la campagna 1973-74 nella misura di lire 18,67 (per la campagna 1974-75 nella misura di lire 24).

Con le somme ricavate dal pagamento degli importi fissati nella tabella verranno appunto pagati i produttori di barbabietole, secondo le modalità che saranno stabilite dallo stesso Comitato interministeriale dei prezzi.

Sono esonerati dal pagamento coloro che sono detentori dei prodotti in questione in quanto facenti parte dei contingenti che fruiscono di un regime speciale in alcune zone (Gorizia e Valle d'Aosta), nonché i detentori di prodotti in temporanea importazione. Se però questi ultimi prodotti verranno nazionalizzati, giustamente è previsto che saranno considerati come prodotti di importazione ai fini del pagamento degli importi previsti dal decreto-legge. Questo è espressamente previsto al secondo comma dell'articolo 3.

I versamenti devono essere effettuati alla Cassa conguaglio zucchero entro il 30 settembre 1974: la stessa Cassa provvederà a stabilire le modalità di versamento.

L'articolo 4, infine, prevede le sanzioni, sia per l'inosservanza delle disposizioni del decreto-legge relativo al pagamento dell'importo stabilito, sia per la mancata dichiarazione delle giacenze (l'ammenda è di lire 500 al chilo).

Nel concludere, signor Presidente, ribadisco che si tratta di un provvedimento limitato per materia e circoscritto nel tempo. Si tratta, cioè, di norme che non comportano certe decisioni di fondo per il settore, il quale presenta numerosi problemi, che bisognerà indubbiamente affrontare in modo organico.

Il provvedimento non prevede incentivi tempestivi prima della semina per la coltura della barbabietola nei terreni idonei; non si occupa della ricerca e della sperimentazione; non prevede alcuna modalità per la ristrutturazione dell'industria saccarifera; non si preoccupa di disciplinare in forma unitaria le importazioni sotto il controllo dello Stato, attraverso l'AIMA; non affronta i problemi della distribuzione.

Si tratta semplicemente — come dicevo prima — di norme di attuazione e di applica-

zione di regolamenti comunitari, di un atto dovuto di adeguamento alle norme comunitarie. Si tratta anche di norme adottate con apprezzabile sollecitudine dal Governo, le quali prevedono un meccanismo in fondo semplice, basato su organismi tradizionali come il CIP e la Cassa conguaglio.

Il provvedimento è stato già approvato il 24 luglio scorso dal Senato con due modifiche che, in fondo, forse non erano indispensabili. La prima è stata introdotta al secondo comma dell'articolo 2 e stabilisce che le somme verranno distribuite direttamente a tutti i bieticoltori secondo le modalità stabilite dal CIP, senza la formazione di un apposito fondo.

La seconda modifica prevede l'applicabilità di un provvedimento legislativo già in vigore per l'adeguamento dei servizi del CIP attraverso la possibilità di comandi di personale, di assunzioni per contratto, di incarichi di studio.

Non mi rimane quindi che auspicare che la Camera voglia approvare questo provvedimento, che combatte la speculazione e incentiva, sia pure indirettamente, la produzione delle barbabietole e quindi dello zucchero, limitando lo squilibrio della bilancia commerciale. Questo provvedimento può anche avere una notevole influenza sulla occupazione bracciantile in un settore che è di grande rilevanza per l'agricoltura e l'industria nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Riservandomi di intervenire al termine della discussione sulle linee generali, concordo con le considerazioni svolte dal relatore e invito la Camera ad approvare il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame deriva direttamente dal regolamento comunitario numero 834 del 5 aprile 1974 e dal successivo regolamento n. 1495 del 14 giugno 1974, che integra l'articolo 6 del precedente.

Il regolamento n. 834, mentre nei rimanenti articoli detta norme comuni per tutti i paesi della Comunità, agli articoli 5 e 6 si

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

riferisce particolarmente all'Italia. Le norme generali riguardano correttivi alle distorsioni che potrebbero verificarsi nel mercato comunitario dello zucchero per le differenze tra i prezzi di intervento del prodotto, cioè quei prezzi minimi comunitari garantiti comunque ai produttori attraverso stoccaggi statali, stabiliti per la campagna 1973-74, e quelli stabiliti per la campagna 1974-75.

Invero tali norme hanno il loro fondamento nel regolamento base relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero che, all'articolo 8, prescrive da un lato che le spese di magazzinaggio dello zucchero siano rimborsate forfettariamente dagli Stati membri e dall'altro che questi riscuotano un contributo da ogni fabbricante di zucchero per unità di peso di zucchero prodotto. L'ammontare del rimborso e del contributo è lo stesso per ogni paese della Comunità. D'altro lato l'articolo 40 del medesimo regolamento stabilisce che possono essere adottate disposizioni per evitare che il mercato dello zucchero subisca perturbazioni a causa di una modifica del livello dei prezzi al momento del passaggio da una campagna saccarifera all'altra.

Poiché in sede comunitaria è stato deciso che dal 1° luglio 1974 il prezzo di intervento per lo zucchero venga aumentato del 7 per cento rispetto a quello della campagna in corso, e poiché tale decisione è stata adottata con circa quattro mesi di anticipo, i produttori avrebbero potuto lasciare il loro prodotto nei magazzini in attesa di spuntare un prezzo maggiore dopo il 1° luglio.

Il regolamento comunitario in questione ha prescritto contributi di magazzinaggio a carico dei produttori, diversi a seconda che il prodotto fosse ritirato dai magazzini prima o dopo il 1° luglio: minori nel primo caso, maggiori nel secondo. Ciò proprio al fine di non creare turbative nel mercato dello zucchero.

Il regolamento medesimo ha prescritto inoltre che il beneficio dell'aumento del 7 per cento dello zucchero dovesse essere ripartito tra produttori del prodotto finito, quelli del prodotto greggio e quelli delle barbabietole. Per l'Italia in particolare esisteva un altro motivo di turbativa del mercato cui bisognava far fronte, rappresentato dalla circostanza che il 1° luglio è entrato in vigore per il settore dello zucchero il nuovo tasso di conversione della lira in unità di conto (da 631.83 a 712 lire per unità di conto). Poiché i prezzi comunitari — e quindi anche quelli di intervento — vengono fissati in unità di conto, per

i produttori italiani che avessero detenuto il prodotto in magazzino al 1° luglio, non solo vi sarebbe stato il beneficio del 7 per cento in più sul precedente prezzo comunitario dello zucchero, ma anche quello avutosi come conseguenza della rivalutazione dell'unità di conto rispetto alla lira. Onde evitare facili speculazioni, l'articolo 6 del regolamento n. 834 del 1974 prescrive testualmente: « L'Italia adotta le misure nazionali ad evitare perturbazioni sul mercato provocate dall'aumento in lire italiane del prezzo dello zucchero al 1° luglio 1974. Tali misure consistono particolarmente in un pagamento ai produttori di barbabietole del plusvalore sulle giacenze ».

Tale articolo è stato integrato dall'articolo 1 del regolamento 1495 del 14 giugno 1974, in base al quale « tutti coloro che in Italia alle ore 0,00 del 1° luglio 1974 detengono a qualsiasi titolo zucchero bianco o zucchero greggio, debbono dichiarare, entro il 10 luglio 1974 al più tardi, alle autorità italiane competenti i quantitativi in questione quando questi sono superiori a 500 chilogrammi ».

Il motivo delle disposizioni di cui all'articolo 6 è chiaramente spiegato nella relazione al regolamento, ove si dice che esso viene, tra l'altro, adottato considerando che l'aumento dei prezzi dello zucchero in Italia, espresso in lire italiane e risultante dall'applicazione del tasso di conversione per la lira italiana nel settore dello zucchero, supera nettamente l'aumento comunitario. Vi si dice che è indispensabile evitare perturbazioni sul mercato comunitario, da un lato prevedendo in particolare una diminuzione degli importi compensativi monetari per lo zucchero importato anteriormente al 1° luglio 1974 e smerciato per il consumo a decorrere da tale data, e dall'altro lato obbligando l'Italia ad adottare misure nazionali per il suo mercato. Sempre secondo la relazione, tali misure nazionali dovrebbero sortire come effetto la mancanza di ogni interesse ad un immagazzinamento eccessivo di zucchero anteriormente al 1° luglio 1974. La relazione al regolamento sostiene, infine, che è opportuno prevedere la comunicazione di tali misure prima di una certa data, al fine di permettere, se necessario, un intervento comunitario.

Il fatto, poi, che nella stessa sede comunitaria si sia stabilito che gli importi da corrispondere da parte dei detentori di zucchero al 1° luglio 1974 per compensare gli aumenti di prezzo del prodotto dopo tale data debbano essere versati a favore dei bieticoltori, è un

riconoscimento delle condizioni in cui si trova la nostra bieticoltura.

Si pensi che, mentre prima che venisse istituita l'organizzazione di mercato dello zucchero in sede comunitaria (cioè nel 1967) gli ettari coltivati a barbabietole erano in Italia circa 275 mila, oggi sono scesi a 216 mila, con una tendenza a ulteriore diminuzione, come comprovano anche le analisi fatte sulle colture agricole in alcune province particolarmente specializzate nella coltivazione delle bietole: così avviene, ad esempio, nella provincia di Rovigo, ove tutto il terreno che fino a poco tempo fa era destinato alla bieticoltura viene sempre più destinato ad altre colture, e particolarmente alla risicoltura.

Per il 1975, dunque, si prevede una ulteriore contrazione della superficie coltivata a bietole di circa il 12 per cento. Questa contrazione è anche il frutto del disinteresse mostrato dal Governo nei confronti di questo prodotto agricolo fondamentale, per la produzione dello zucchero. In tal modo, gli ettari coltivati a bietole si ridurranno, nel prossimo anno, a circa 190 mila, facendo registrare, rispetto al 1967, una diminuzione di circa il 30 per cento.

A parte il disinteresse dell'esecutivo, ciò deriva anche dal fatto che i costi di coltivazione della barbabietola in Italia non sono competitivi con quelli dei paesi a più alta vocazione bieticola, sia per motivi climatici sia per motivi di carattere strutturale: la resa in zucchero per ettaro, infatti, è da noi inferiore del 30 per cento circa rispetto a quella degli altri paesi della Comunità.

Si pone dunque, per la produzione di questo prodotto-base, tutta una serie di problemi estremamente complessi.

Per tali motivi, per la necessità di incentivare la produzione bieticola, per evitare che si ripetano, anche nei prossimi anni, importazioni massicce di un genere di prima necessità che diversamente potrebbe essere prodotto in Italia in misura non solo autosufficiente, ma da consentire anche un margine di esportazione, il nostro gruppo si pronuncia sostanzialmente in maniera favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge.

Per altro, ci sembra anche opportuno sottolineare alcuni aspetti: innanzitutto, che si tratta di un provvedimento derivante da disposizioni comunitarie, e che tali disposizioni traggono origine da una grave situazione monetaria italiana. Il pesante *deficit* della bilancia dei pagamenti, al quale concorrono, oltre

che i prodotti petroliferi in maniera determinante anche i prodotti agricolo-alimentari, è il frutto di una precisa scelta di politica economica da parte dei governi che si sono finora succeduti.

In secondo luogo, oltre alle cause principali della antieconomicità o dello scarso interesse e quindi della scarsa propensione da parte degli agricoltori a mantenere colture bieticole, quello delle strutture aziendali è uno dei fattori fondamentali. Non vi sono in Italia aziende agricole con strutture sufficienti, con dimensioni ottimali, con capacità di interventi fito-sanitari e attrezzature meccaniche tali da consentire, in maniera economicamente utile, la coltivazione della bietola.

Questo determina appunto la scarsità della produzione, che si cerca in qualche modo di superare con il decreto-legge n. 255.

In terzo luogo, la difesa del settore saccarifero nazionale in sede comunitaria non è stata sufficientemente incisiva. Nello stabilire i livelli dei prezzi comunitari non si sono tenute nel giusto conto le difficoltà italiane e non si è fatto notare sufficientemente l'apporto che i nostri produttori possono dare al fine di aumentare la produzione comunitaria di zucchero, che è una necessità di comune interesse, atteso che da una situazione di eccedenza si è passati in questi anni ad una situazione di carenza, non solo in Italia ma in tutta la Comunità europea. In Italia i consumi sono notevolmente aumentati in questi ultimi anni. In pratica si è giunti, nel 1973, ad una cifra di circa 18 milioni di quintali di zucchero consumato contro circa 14 milioni di zucchero prodotto. Siamo quindi al di sotto della nostra capacità produttiva, rispetto ai consumi, per un 20 per cento abbondante. Credo comunque che si possa porre rimedio a questo problema sfruttando le capacità agricole e industriali del nostro paese.

Un'altra osservazione riguarda il contesto internazionale nel quale si svolge il mercato dello zucchero. I prezzi internazionali dello zucchero sono superiori rispetto a quelli stabiliti dalla Comunità; non solo sono superiori, ma sono destinati a fluttuazioni, che spesso dipendono da acquisti massicci, che avvengono da parte di paesi che sono dei grandi consumatori e che a volte incorrono in stagioni sfavorevoli per la loro agricoltura e sono costretti a ricorrere al mercato internazionale per acquisti straordinari. Giova, per esempio, ricordare che nel 1972 il prezzo dello zucchero subì una impennata straordinaria, che colse di sorpresa tutti i consumatori di

questa materia prima, a seguito dei massicci acquisti effettuati dall'Unione Sovietica in Brasile e in altri paesi in cui la produzione di canna da zucchero e di barbabietola era insufficiente. Tali massicci acquisti misero in difficoltà tutti i produttori nel resto del mondo e misero in particolare in difficoltà i produttori della Comunità europea che, essendo vincolati a determinati prezzi, non potevano far fronte all'acquisto della materia prima per la produzione dello zucchero.

Per l'Italia è particolarmente importante stabilire adeguate sovvenzioni alle importazioni di zucchero dai paesi terzi. Occorre inoltre rimediare a certe storture in campo comunitario e a questo dovrebbero provvedere i nostri rappresentanti in sede comunitaria, affinché, per esempio, sia posto fine alla situazione inglese, per cui il Governo inglese vende ai paesi terzi lo zucchero che può importare dai *dominions*, dai paesi cioè con i quali mantiene ancora rapporti speciali, mentre importa a prezzo inferiore lo zucchero proveniente dai paesi comunitari.

Questo decreto-legge non entra certo nel merito di questi problemi da affrontare, nel merito delle strutture, dei nostri rapporti con la Comunità europea; né cerca di definire un comportamento uniforme da parte di tutti i paesi comunitari. Il decreto non entra nel merito, nemmeno, del grande problema della produzione industriale di zucchero; dunque esso si rivela alquanto insufficiente e limitato sotto diversi aspetti. Tuttavia, proprio di fronte alla necessità dei nostri produttori bieticoli, di fronte al fatto che ancora una volta, malgrado fossero note le difficoltà in cui essi versano e le tendenze da parte dei produttori stessi ad abbandonare questo settore a favore di altri, ci troviamo di fronte ad un intervento che avrebbe dovuto essere effettuato molto prima, più tempestivamente, quando forse con incentivi adeguati si sarebbe potuto impedire il crollo della produzione bieticola, e si sarebbe potuta invertire la tendenza alla diminuzione delle superfici destinate alla bieticoltura, mantenendo la nostra capacità produttiva di materia prima adeguata al livello del consumo non solo attuale, ma anche in prospettiva.

Tutto questo non è stato realizzato negli anni passati. Ci troviamo ora di fronte ad un intervento settoriale e superficiale, ma necessario per impedire mali maggiori e per impedire una rinuncia che potrebbe risultare catastrofica, qualora si continuasse in questa riduzione che oggi ammonta già al 30 per cento rispetto alla produzione di un lustro fa.

Pur consci di tutta la sua limitatezza; pur consci che esso non può sostituirsi ad una vera politica delle strutture; pur consci che quello dello zucchero è un problema di politica generale in questo settore, di politica non solo agricola ma anche industriale, dato il suo collegamento con il settore della produzione agricola della materia prima per la produzione dello zucchero; con tutte queste nostre riserve, voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, ribadendo i nostri auspici per l'impostazione di una politica delle strutture, al fine di un incoraggiamento del settore della bieticoltura, in modo che esso possa giungere alla prossima stagione 1974-75 con maggiori speranze e volontà di estendere le colture. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Angelo. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato rilevato poco fa in quest'aula dal relatore onorevole de' Cocci che il decreto-legge in esame presenta caratteri di limitatezza e contingenza. È stata ricordata un'impostazione che ha caratterizzato appunto la posizione della maggioranza, prima al Senato, e presso la Commissione industria della Camera in sede referente poi, intesa ad affermare implicitamente che il testo in esame nulla ha da spartire con i problemi che figurano all'ordine del giorno del paese in questo momento, e che trovano eco concreta nei decreti-legge che stiamo discutendo in questi giorni.

Dichiariamo innanzitutto che non condividiamo questa impostazione, perché con essa si intende celare una politica che va avanti anche con i provvedimenti che sono stati adottati dal Governo in relazione allo zucchero (e mi riferisco anche al provvedimento con cui fu elevato il prezzo dello zucchero al consumo nella misura di 100 lire al chilogrammo). Con questa impostazione si vuole appunto nascondere un fatto concreto, e cioè che al di là delle affermazioni e dei riconoscimenti (che anche l'onorevole de' Cocci ha qui fatto) circa l'esigenza di cambiare politica nel settore bieticolo-saccarifero, si continua nei fatti e nelle decisioni sulla vecchia strada, per non scalfire ed intaccare posizioni di privilegio che esistono in questo settore, in modo particolare, come del resto anche in altri, e per non modificare politiche e strutture produttive che hanno de-

terminato i gravi squilibri che pesantemente incidono sulla nostra economia.

È soltanto grazie alla nostra tenace opposizione, alla nostra azione nel paese e nel Parlamento, che noi possiamo avvertire l'inserimento di elementi e principi nuovi, com'è avvenuto a proposito del decreto-legge relativo al problema dei fitti approvato ieri da questa Camera. È grazie a questa nostra azione che si registrano elementi di novità e di modifica, contrariamente a quelli che sono i propositi della maggioranza e del Governo.

Certo, il decreto-legge in esame ha una sua specificità; vuole anche applicare norme comunitarie in ordine alle variazioni che sono intervenute sul prezzo dello zucchero nell'ambito della Comunità economica europea: ha anche una finalità che noi stessi non sottovalutiamo, quale quella di prelevare le plusvalenze che derivano dalle giacenze di zucchero al 1° luglio e di devolverle ai bieticoltori. Noi teniamo presenti e consideriamo tutte queste finalità: tuttavia, questo non ci può fare ignorare questioni fondamentali che interessano il settore bieticolo-saccarifero, sulle quali si è accentrata da tempo l'azione dei lavoratori, dei sindacati, delle forze democratiche. Queste grosse questioni, del resto, sulle quali mi soffermerò, sono presenti nei temi generali e particolari sui quali si sviluppa il dibattito nel paese e nel Parlamento sulle misure anticongiunturali del Governo.

Mi riferisco innanzi tutto alla politica dei prezzi. È chiaro che, davanti a questo provvedimento, non possiamo ignorare quello che l'ha preceduto, relativo all'aumento del prezzo dello zucchero al consumo di cento lire al chilogrammo, un aumento cioè di ben il 36 per cento, che — tenendo conto dei consumi di zucchero alimentare nel paese — preleva in un anno circa 160 miliardi, che si aggiungono ai 3 mila miliardi previsti dai decreti anticongiunturali e ai 750 miliardi che derivano dall'aumento delle tariffe elettriche. Si tratta, quindi, di una somma ingente che, con i provvedimenti sullo zucchero, viene sottratta al consumo delle masse popolari.

È vero, esiste il problema dell'aumento del 7 per cento del prezzo dello zucchero al livello del mercato comune; esiste il problema della svalutazione della « lira verde »; vi è il fatto, che noi consideriamo positivo, che gran parte dell'aumento del prezzo dello zucchero (63 lire) è andato a favore dei bieticoltori: però, questo non ci può fare dimenticare che poteva essere impostata e portata avanti in altro modo l'azione intesa a rendere più remunerativo il prodotto dei bieticoltori.

Senza entrare nel merito delle decisioni assunte a livello comunitario in ordine al problema del prezzo dello zucchero, cioè senza voler considerare, per brevità, il modo con il quale a livello comunitario il nostro Governo ha fatto prevalere le esigenze del consumatore italiano, tenendo conto dei problemi che si pongono nel nostro paese, e pur valutando positivamente l'aumento della partecipazione sul prezzo dello zucchero a favore dei bieticoltori, non possiamo esimerci dal fare in proposito due rilievi.

In primo luogo, alla decisione di devolvere 63 lire a favore dei bieticoltori sull'aumento del prezzo dello zucchero si contrappone quella che devolve ben 30 lire a favore degli industriali saccariferi, il che ha lasciato inalterata, se addirittura non l'ha aumentata, la partecipazione complessiva del settore industriale alla ripartizione del prezzo dello zucchero. In secondo luogo non si è voluto, come noi abbiamo proposto, come i sindacati hanno proposto, manovrare l'imposta di fabbricazione per sopperire alle esigenze dei contadini e per impedire l'aumento o per lo meno per contenere al massimo l'aumento del prezzo dello zucchero al consumo.

Su questa questione scaturisce in modo chiaro la volontà precisa di perseguire la vecchia strada per quanto riguarda la politica dei prezzi: dopo il fallimento del blocco dei prezzi dell'anno scorso, viene fuori la linea che scarica sul consumo, sui consumatori e sulle larghe masse — lo zucchero infatti è un bene di largo consumo — gli effetti della svalutazione, della lievitazione dei costi, le conseguenze delle manovre speculative che incidono in modo particolare in questo settore, facendo salvi quindi i profitti, i soprapprofitti industriali e speculativi, e non intaccando d'altra parte le strutture produttive, che soffocano, del nostro settore.

Quindi ci troviamo di fronte ad una linea, ad una politica che anche in questo settore va avanti, quella della compressione indiscriminata dei consumi, ed in modo particolare dei consumi popolari, che fa vedere come in questa direzione ormai si marcia speditamente, al di là del limite di guardia. Accanto a questa politica vi sono poi gli altri aspetti che caratterizzano l'attuale modo di muoversi del Governo sul piano della politica economica; mi riferisco ai grossi problemi della restrizione del credito, al favoreggiamento del processo di accumulazione dei grandi gruppi finanziari.

Questa politica rende palpabile il pericolo, paventato da molti, di un forte aumento dei disoccupati per il prossimo autunno.

Il secondo aspetto fondamentale sul quale voglio richiamare l'attenzione della Camera — e che rientra appunto nei temi di carattere generale che noi stiamo discutendo e che investono gli atteggiamenti del Governo nei confronti dei problemi congiunturali e di prospettiva per la nostra economia — è che in questo settore si trovano acuiti al massimo le contraddizioni e gli squilibri che hanno caratterizzato lo sviluppo delle nostre strutture produttive, condizioni queste che — come ha riconosciuto lo stesso relatore — rendono urgente e necessario il cambiamento di strada per imboccare una direzione opposta.

La situazione del settore bieticolo-saccarifero è nota. Su di essa si è ampiamente discusso e per questo non voglio dilungarmi sull'argomento. Il relatore si è richiamato all'ottima indagine che su tale settore è stata condotta dalla Commissione industria del Senato. Tutte le parti ormai avvertono e ammettono la gravità della situazione che esiste in questo settore. Mi occuperò pertanto soltanto di alcuni aspetti del problema.

Nel campo bieticolo noi ci troviamo nei fatti in presenza di una progressiva riduzione della superficie coltivata e della barbabietola prodotta. La remuneratività del prodotto si riduce ogni giorno di più per la scarsa resa del saccarosio, per le attrezzature insufficienti, anche se in certe zone — e non sono poche — gli sforzi che vengono messi in atto dai bieticoltori e dalle loro organizzazioni dimostrano che è possibile elevare la produttività del settore: in queste zone, infatti, si sono raggiunte rese di saccarosio per ettaro anche superiori a quelle delle zone più sviluppate e più remunerative del nord Europa. D'altro canto, l'abbandono della produzione da parte dei coltivatori per indirizzare la loro attività verso prodotti più remunerativi (grano, ecc.), viene incentivato dalla politica condotta dal Governo, viene incentivato dai comportamenti degli industriali saccariferi nei confronti dei bieticoltori. Inoltre, c'è la nostra azione a livello di mercato comune. Il problema del ritardo, dello slittamento di mesi e di anni della perequazione del prezzo della bietola rispetto agli altri prodotti agricoli è un elemento che ha incentivato appunto l'abbandono; è infatti evidente che non si può pretendere dal contadino, dai bieticoltori la produzione di questo prodotto senza ricavarne il minimo indispensabile, senza coprire almeno i costi di produzione.

D'altro canto in pochi anni noi abbiamo avuto nel settore dell'industria dello zucchero un processo di concentrazione che è impres-

sionante, con la chiusura di decine di fabbriche e con il pericolo incombente per altre numerose aziende, con il licenziamento di migliaia di lavoratori: un programma di ristrutturazione voluto dai grandi gruppi industriali, con l'avallo del Governo, con l'ubicazione di stabilimenti in modo da consentire il processo di concentrazione e da acuire il dominio dell'industriale saccarifero nei confronti del contadino bieticoltore.

Ne risulta che attualmente l'80 per cento della quota di produzione di zucchero assegnata al nostro paese è concentrato nelle mani di pochi gruppi (le « tre M », come vengono definiti: Monti, Montesi e Maraldi), i quali, d'altra parte, possiedono impianti con capacità produttiva ben superiore all'80 per cento della quota assegnata. Questi tre gruppi dettano le condizioni più jugulatorie ai bieticoltori; e, d'altra parte, il processo di concentrazione ha fortemente inciso sul contenimento della produzione. E a questa politica di contenimento, portata avanti con l'appoggio del Governo dai tre gruppi che dominano nel settore, si è aggiunto — e d'altra parte corrisponde alla logica dei gruppi — il peso che essi hanno acquisito a livello internazionale con l'assunzione di partecipazioni di non scarsa importanza in grandi società industriali saccarifere in Francia, in Germania, in Belgio e in altri paesi ancora. Si sono inoltre aggiunti gli accordi di cartello stipulati a livello europeo, che sono stati messi sotto accusa dalla stessa Comunità europea con la denuncia presentata all'Aja.

Sul piano delle esigenze del nostro paese, questo processo di concentrazione ha condotto al fatto che alla crescita del consumo (ci avviciniamo oramai ai 18 milioni di quintali di consumo annuo interno) ha corrisposto una produzione sempre più limitata, che quindi aggrava la già pesante situazione della bilancia dei pagamenti, con la crescita impetuosa del *deficit* nella bilancia commerciale dello zucchero, nell'arco di pochi anni. In cinque anni si è passati dalla parità, se non dall'attivo, ai 350 miliardi di *deficit* che si registreranno quest'anno, perché ormai importiamo più della metà dello zucchero che consumiamo. Questo non è dovuto alla cosiddetta « libera dialettica delle forze produttive ». Non solo è dovuto alla mancanza di una organica programmazione alla quale ha fatto riferimento il relatore de' Cocco, ma corrisponde ad una precisa scelta politica delle forze di Governo, che hanno operato per portare avanti ed agevolare gli obiettivi dei gruppi monopolistici che dominano in questo settore. In modo par-

ticolare in questo settore, cioè, ci si è ispirati alla politica del massimo profitto dei grandi gruppi economici, anche a discapito degli interessi della collettività nazionale.

Bisogna cambiare indirizzo. Noi condividiamo pienamente le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione industria al termine dell'indagine conoscitiva, e ad esse voglio essenzialmente richiamarmi. Desidero soltanto sottolineare che al problema dello sviluppo di questo settore sono interessati migliaia di lavoratori dell'industria e delle campagne. Larghe zone del nostro paese sono interessate allo sviluppo dell'industria saccarifera e della produzione bieticola.

D'altra parte, esistono le possibilità, per i lavoratori e per le forze economiche interessate, di portare avanti una positiva e fattiva politica di sviluppo. Ne esistono anche le condizioni a livello internazionale: basti considerare la situazione venutasi a determinare in questi mesi (e che sta diventando ancor più macroscopica) nel mercato dello zucchero. In altre parole, a livello internazionale si registra uno squilibrio tra capacità di produzione dello zucchero e crescita dei consumi. Ne sono testimonianza le alte quotazioni cui è arrivato lo zucchero sul mercato internazionale. Quindi, esiste la possibilità reale di incrementare la produzione nel nostro paese, in quanto esistono adeguati sbocchi.

La politica cui bisogna attenersi è nettamente opposta a quella finora seguita. Si tratta — come affermiamo anche in un ordine del giorno che sottoporremo all'attenzione della Camera — di istituire centri di ricerca genetica e di tecnica applicata nel settore. Sappiamo che sulla produzione della bietola incidono molto le condizioni ambientali. Il problema è quello di avere semi appositi, adeguati alla realtà dell'ambiente in cui vengono coltivate le bietole. La ricerca di semi appropriati è un settore in cui abbiamo fallito.

A questo problema ci si richiama ampiamente nei risultati dell'indagine conoscitiva della Commissione industria del Senato, in cui si fa riferimento all'istituto sperimentale di Rovigo, che rappresenta il *clou* della politica che è stata condotta in questo campo. Di questa politica ha risentito in modo particolare la produzione bieticola del Mezzogiorno, dove per la particolarità dell'ambiente della bietola mediterranea il problema della ricerca del seme adatto a quelle condizioni di coltura è un elemento decisivo. D'altra parte, non a caso vediamo che le zone in cui

si è avuto un calo maggiore sono, appunto, le zone meridionali, dove non solo la produzione industriale dello zucchero, ma anche la coltivazione della bietola sono diminuite.

Si tratta di imboccare una nuova strada, con adeguati stanziamenti per la meccanizzazione della coltivazione della bietola e della lotta fitosanitaria. Si tratta di stimolare l'associazionismo non a chiacchiere, ma con i fatti, aiutando concretamente i bieticoltori ad associarsi, al fine di consentire alle loro associazioni cooperative di entrare nel settore della trasformazione, proprio per poter combattere con strumenti più adeguati le pressioni cui sono sottoposti da parte dei gruppi industriali che dominano il settore nel nostro paese.

È necessario promuovere una politica che migliori le possibilità che abbiamo, a livello di mercato, nei confronti della Comunità europea. Bisogna porsi decisamente il problema dell'aumento del contingente nazionale di produzione e del modo in cui gestirlo a livello interno. Bisogna, infatti, sottrarlo alle decisioni dei gruppi industriali, facendo prevalere l'interesse pubblico attraverso una gestione nazionale, con la ripartizione del contingente alle regioni. Si tratta, in sintesi, di creare i presupposti di una idonea politica promuovendo — come è stato sottolineato anche nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva compiuta al Senato — l'istituzione di un fondo nazionale che dia la possibilità di portare avanti queste istanze. Non è necessario soltanto stanziare, in sede di bilancio, somme adeguate alla bisogna, ma anche utilizzare le possibilità esistenti, che non sono da sottovalutare (mi riferisco alle somme che sono a disposizione della cassa conguagli e ai contributi che ci provengono dal Mercato comune).

La terza fondamentale questione su cui soffermare la nostra impostazione è che il settore dell'industria saccarifera ha bisogno in modo particolare di una decisa azione di moralizzazione. Non si tratta soltanto — come, d'altra parte, io stesso poc'anzi denunciavo — di iniqui privilegi, di profitti parassitari, bensì di crasse speculazioni, di atti concreti di corruzione politica e amministrativa, tanto che probabilmente il procedimento in atto davanti l'autorità giudiziaria sarà trasmesso alla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa dal momento che sembra che nella questione siano implicati ministri ed ex-ministri.

Nel settore dell'industria saccarifera, inoltre, prosperano le esportazioni di capitali, le

evasioni fiscali, i finanziamenti per le trame eversive della destra fascista. In proposito, vorrei fare un richiamo specifico al meccanismo, previsto dal decreto-legge, in base al quale vengono prelevate le plusvalenze da versare ai bieticoltori. Tale meccanismo è basato sulla denuncia delle giacenze superiori ai 500 chilogrammi al 1° luglio, che, ai sensi del decreto ministeriale 22 giugno 1974, i detentori di zucchero avrebbero dovuto fare all'intendenza di finanza entro il 10 luglio. Orbene, a quasi un mese dal 10 luglio, non si sa ancora a quanto ammontano le denunce delle giacenze superiori ai 500 chilogrammi, che, al 30 giugno, erano presso i depositi dell'industria zuccheriera e dei grossisti. Dal momento che la conoscenza precisa dell'ammontare di tali giacenze costituisce un punto di partenza per l'applicazione del decreto-legge, noi riteniamo necessario che il Governo renda pubbliche le denunce perché il paese deve sapere su che cosa sono calcolati i versamenti da parte dei detentori delle giacenze alla cassa conguaglio. D'altra parte, poiché il fondo che si potrà accumulare non ammonterà che a poche decine di milioni — con scarse possibilità quindi di soddisfare le esigenze dei contadini — è necessario assicurare una completa riscossione delle somme dovute.

Non posso nascondere l'impressione che in questo caso ci si trovi di fronte ad un marchingeo messo in atto per imbastire una grossa truffa, dal momento che il settore è particolarmente soggetto a manovre speculative.

Bisogna veder chiaro su quanto in proposito è stato denunciato nei mesi scorsi. Quando più forte è stata la carenza di zucchero nei negozi, la televisione ha trasmesso un servizio che è stato molto apprezzato dall'opinione pubblica italiana. In quell'occasione la televisione informò che nei primi mesi dell'anno, di quest'anno, erano stati importati 8 milioni di quintali di zucchero. Dalle informazioni fornite con approssimazioni, per sentito dire, nelle sedi delle Commissioni al Senato, risulta che le giacenze ammonterebbero a 3 milioni di quintali di zucchero. A questo proposito desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che gli 8 milioni di quintali di zucchero importati nei primi mesi di quest'anno corrispondono alla metà dello zucchero consumato in tutto l'anno 1973, per cui la giacenza di appena 3 milioni di quintali di zucchero è ben poca cosa rispetto alla importazione di 8 milioni

di quintali e alla produzione nazionale dell'annata 1972-1973.

Nei giorni scorsi i giornali economici riportavano la notizia che nel mese di marzo di quest'anno è stato importato zucchero per un valore di 53 miliardi mentre nel mese di marzo dello scorso anno l'importazione di zucchero è stata dell'ammontare di 23 miliardi. Quest'anno dunque, almeno nel periodo indicato, è stato importato zucchero per un quantitativo più che doppio. Quindi, come ho già detto, dobbiamo assolutamente veder chiaro in tutto il problema, se veramente con questo provvedimento vogliamo condurre un'operazione in favore dei lavoratori. Noi non siamo affatto convinti che la quantità di zucchero importata nel nostro paese corrisponda a quella denunciata. Non ci spieghiamo come mai questi grossi zuccherieri — i quali dominano il mercato interno del settore ma, operando a livello europeo, sono anche coloro che monopolizzano l'importazione dello zucchero in Italia — come mai questi signori, in previsione dell'aumento dello zucchero a partire dal 1° luglio e in previsione della decisione della CEE, presumibilmente già nota fin dai mesi di febbraio e marzo agli industriali dello zucchero — avrebbero importato 8 milioni di quintali di zucchero, quindi un quantitativo certamente superiore al fabbisogno. E metto l'accento sulla previsione dell'aumento di 100 lire sul costo dello zucchero in luglio e la previsione della decisione della CEE circa il prelievo a favore dei bieticoltori sulle giacenze di zucchero.

C'è dunque tutto un discorso che non si vuol fare sul modo di insistere nel voler proseguire sulla vecchia strada, il discorso già ampiamente denunciato delle sopraffatturazioni. È stato denunciato — ed è facile la verifica, essendo ristretto il campo delle persone che operano nel settore — che lo zucchero denunciato e quindi fatturato agli effetti della importazione è di molto superiore a quello che realmente è entrato nel nostro paese. E in questo modo si sono esportati i capitali all'estero. A nostro giudizio, questo gioco della sopraffatturazione — ecco che vien fuori il marchingeo — ha il suo peso sul problema delle giacenze e su quello del prelievo delle 91 lire al chilogrammo per bieticoltori.

A questo proposito voglio entrare di più nel merito, voglio richiamarmi alla nota 3, alla tabella allegata al decreto, che ci dice in modo abbastanza inequivocabile che gli importi per i prodotti di importazione giacenti

nei depositi al 1° luglio, stabiliti in lire 9.172,75 per quintale per lo zucchero bianco e lire 8.438 per lo zucchero greggio, e via di seguito, debbono essere ridotti nella misura di lire 1.903 al quintale per lo zucchero bianco e lire 1.619 per lo zucchero greggio, corrispondente all'importo compensativo non versato dallo Stato italiano per lo zucchero importato e non smerciato nel nostro paese.

Appare evidente come si possa giocare per elevare la quota di riduzione del versamento che i detentori dello zucchero debbono fare, come si possa cioè giocare nella denuncia delle giacenze; di qui l'importanza di una concreta verifica della loro consistenza. In casi come questi si avrebbe un compenso delle sopraffatturazioni che hanno consentito l'esportazione dei capitali, per cui l'importatore, in effetti, importa cento, ma va a sopraffatturarsi per mille; quando poi deve denunciare le giacenze, in virtù del decreto, ne può denunciare mille. Ecco dunque il doppio vantaggio dell'esportazione dei capitali e — con la denuncia alterata in eccesso — della riduzione dell'importo che il detentore dello zucchero deve versare alla Cassa congruagli.

Ancora per lo zucchero greggio, lo stesso punto 3 dice che l'importo da versare è ridotto di quanto il detentore dimostra di aver pagato al produttore estero, ai sensi dell'articolo 2 del regolamento 834 (e cioè a se stesso, per quanto riguarda la situazione italiana, dal momento che gli industriali italiani detengono anche il monopolio delle importazioni). Tale pagamento si riferisce alla differenza esistente al 1° luglio, o meglio anteriormente al 1° luglio, tra i prezzi dell'Italia e quelli del resto della Comunità europea, che lo stesso regolamento n. 834 quantifica in unità di conto 1,25 (cioè circa 850-900 lire italiane).

In questo caso l'operazione della sopraffatturazione a livello dell'importazione di zucchero agisce direttamente: quando l'importatore ha fatturato una quantità superiore, egli ha naturalmente in mano anche il documento per dimostrare che egli ha versato l'importo di cui all'articolo 2 del regolamento n. 834, in quantità superiore alla realtà; questi versamenti « fasulli », diciamo così, giocano per quanto riguarda la decurtazione sull'importo da versare sulle giacenze.

Si corre, com'è evidente, un grosso rischio. Ripeto in questa sede quanto già ebbi occasione di dire ieri in Commissione industria: la nostra denuncia prescinde dalle persone, però non possiamo fare a meno, data la situazione dell'industria zuccheriera del nostro paese, che si distingue anche per quanto ri-

guarda questa operazione di speculazione, di rilevare che dobbiamo porre grande attenzione a questa operazione, che in questo settore rappresenta una questione estremamente importante.

Ecco perché noi riteniamo che rimettersi alla semplice denuncia delle giacenze da parte dell'interessato non basti: il Governo deve servirsi degli strumenti a sua disposizione, deve esaminare le fatture di importazione, quelle delle imposte di fabbricazione, quelle dell'IVA; deve controllare i passaggi, per identificare la realtà sulla quale bisogna operare, agendo quindi con decisione per impedire una grossa speculazione. Risulta infatti che questi signori si stanno organizzando bene per incassare ancora decine di miliardi in questa occasione.

Vi è poi la questione delle importazioni temporanee, sulla quale ci siamo già ampiamente soffermati, presentando anche un emendamento all'articolo 4.

Le attuali norme del decreto lasciano infatti un'ampia possibilità di evasione all'obbligo di versare gli importi previsti per i prodotti in temporanea importazione, in quanto stabiliscono che essi sono esonerati dal pagamento, ma che dovranno invece pagare nel momento in cui saranno nazionalizzati.

Poiché però non vi è alcun riferimento temporale preciso, la nazionalizzazione può essere fatta anche oltre il 30 settembre, in quanto il termine per il versamento delle quote sulle giacenze è stabilito al 30 novembre. Se quindi la nazionalizzazione avviene dopo il 30 settembre, non c'è più l'obbligo di pagare.

Questi, onorevoli colleghi, i tre aspetti fondamentali su cui ho inteso richiamare la vostra attenzione: il problema dei prezzi, il problema di una inversione di tendenza nello sviluppo di questo settore e quello di una decisa azione di moralizzazione.

In questo ultimo senso, occorre agire con speditezza, visto che la situazione — non solo in campo comunitario, ma in tutto il mondo — si sta progressivamente aggravando, a causa di un permanente squilibrio tra la produzione ed il consumo dello zucchero. Ci si avvia, insomma, verso un ulteriore inasprimento di queste tensioni e, viste le strutture che abbiamo nel nostro paese (dominate da pochi uomini), dobbiamo paventare il pericolo che, se non si cambierà strada, le speculazioni diventeranno una cosa di ordinaria amministrazione.

Anche se le dimensioni del problema sono differenti, possiamo richiamarci a quanto è

avvenuto recentemente nel campo del petrolio, quando la situazione dell'industria e dello stesso riscaldamento era subordinata agli umori delle compagnie petrolifere. Lasciare ancora libertà di azione ai gruppi monopolistici nel settore dello zucchero significa avviarsi verso un periodo di tensioni molto serie.

Desidero infine richiamare l'attenzione del Governo sul problema della ripartizione dell'aumento di 100 lire al chilo deciso nei giorni scorsi. Come ho detto prima, 63 lire vanno ai bieticoltori, 30 lire circa all'industria e 5,60 alla distribuzione.

Quest'ultimo settore ha denunciato come, con questa decisione, si sia ridotta a ben poca cosa la propria quota di partecipazione al prezzo dello zucchero. Oggi ufficialmente questa quota dovrebbe essere di 25,70 lire per lo zucchero sfuso e di 26,70 per quello in pacchi, senza però tenere conto del fatto che il costo di trasporto e di scarico è aumentato di circa 8 mila lire al chilo. In più, bisogna aggiungere le imposte, sulle quali chiediamo che il Governo dica una parola precisa, visto che porterebbero via alla distribuzione e ai dettaglianti altre 11 lire al chilo.

Il che riduce le 25,70 o le 26,70 di altre 18 lire, con una partecipazione della distribuzione quindi nettamente in perdita.

Pertanto, invitiamo il Governo a prendere impegni precisi perché si devolva alla distribuzione e soprattutto ai dettaglianti una quota maggiore rispetto a quella attualmente stabilita per il settore industriale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strazzi. Ne ha facoltà.

STRAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, alla cui conversione in legge il gruppo socialista darà il proprio consenso, rappresenta un notevole passo in avanti nella disciplina del settore saccarifero per due motivi. Con esso infatti si rende un po' di giustizia ai produttori di barbabietole e si limita parzialmente, per l'avvenire, l'importazione di zucchero che ha un peso rilevante sulla bilancia commerciale dei pagamenti. Anche in questa circostanza dobbiamo rilevare che sarebbe stato meglio affrontare il problema in anticipo, magari con l'emanazione di un decreto-legge oppure con la presentazione di un apposito disegno di legge. In tal caso sarebbero stati raggiunti importanti obiettivi, quali la riduzione delle importazioni e un'azione di politica economica finalmente favorevole ai produttori. Inoltre si

sarebbe inferto un colpo agli speculatori privati che con l'imboscamento hanno trovato il modo di garantirsi lauti guadagni.

Va rilevato per altro che è stato un grosso errore avere affidato il contingentamento dell'esclusiva gestione alle società saccarifere, permettendo quindi che pochissimi industriali avessero favorito la limitazione della immissione del prodotto nel mercato, proprio per mantenere alto il prezzo del prodotto. Addirittura poi — mi riferisco sempre agli speculatori — mentre i produttori di barbabietole abbandonano la produzione nel nostro paese, gruppi industriali italiani sono presenti all'estero con le loro iniziative, mettendo in palese contrasto la loro azione monopolistica in Italia e la completa mancanza di intervento pubblico.

Tali considerazioni potrebbero sembrare superflue riferendosi esse a ciò che non è stato fatto dallo Stato; eppure occorre prospettarle proprio perché si basano su fenomeni dannosi alla società che hanno prodotto un notevole deterioramento della situazione, per cui in futuro occorrerà tenerne conto per non ricadere negli stessi errori. Ma vediamo in termini quantitativi il problema della produzione delle barbabietole, tenendo conto che la produzione dello zucchero è scesa da 14 milioni di quintali a 10 milioni e mezzo in un momento in cui il consumo è addirittura raddoppiato, per cui si è costretti ad importare zucchero per un valore di 200 miliardi di lire. A quanto ci risulta, la scarsità del prodotto sul mercato viene anche favorita dall'accaparramento da parte dei sofisticatori di vino di ben 2 milioni di quintali di zucchero, il che procura danni notevolissimi alla produzione specifica ed al commercio del prodotto, nonché danni alla salute dei cittadini. Si rende pertanto necessario un provvedimento del Governo italiano che metta a disposizione un fondo apposito per il rilancio della bieticoltura in particolare e per promuovere ricerche e sperimentazioni.

È per altro vero, a proposito di quest'ultimo problema, che gli industriali non si sono limitati a mettere in crisi il settore della produzione ma anche quello della ricerca, in quanto si arrogano anche il diritto della sperimentazione nel settore bieticolo.

La Commissione industria del Senato ha rilevato che è necessario protrarre il periodo transitorio, a livello di Comunità economica europea, per poter preparare un rilancio del settore.

Un'azione particolarmente importante del Governo ci sembra possa essere quella del tra-

sferimento dagli speculatori privati all'AIMA del potere di intervento nel settore saccarifero. È infatti l'AIMA l'unico ente statale che può intervenire per evitare speculazioni e sostenere il settore: a tal fine va quindi meglio organizzato e finanziato un ente al quale la Comunità può delegare con certezza le prerogative sino ad ora concentrate nelle mani di tre o quattro industriali, che assommano l'80 per cento della produzione e controllano, anche attraverso società estere a loro legate, l'importazione del quantitativo necessario a sopprimere alle necessità interne.

Onorevoli colleghi, gli effetti positivi di questo decreto incidono proprio nel settore della produzione, laddove il prezzo della bietola potrà finalmente essere remunerativo. Si giungerà, infatti, ad un prezzo di 2.700 lire al quintale, limite mai raggiunto prima d'ora nel nostro paese.

Ma come si è arrivati a fissare tale prezzo? Il procedimento è stato ottenuto sommando il prezzo comunitario garantito dello zucchero all'imposta sul valore aggiunto al quintale alla restituzione di 240 lire ai coltivatori per il plusvalore delle quantità ammassate che gli industriali del settore saccarifero debbono obbligatoriamente restituire alla cassa conguaglio.

È in questo quadro e con queste premesse che trova spazio e validità la concessione di crediti agli operatori del settore: tale problema, infatti, è stato affrontato dal Governo che intende risolverlo nella maniera più valida e precisa.

Con ogni probabilità sarebbe giusto assegnare le somme previste alle associazioni dei produttori che potranno così migliorare la produttività, iniziando anche un procedimento di trasformazione del prodotto sostanzialmente positivo non solo per il settore specifico, ma anche per l'agricoltura in generale.

Veniamo al decreto in particolare e alla sua approvazione. Abbiamo sottolineato che, pur valutando positivamente alcune osservazioni mosse, sarebbe opportuno approvare il provvedimento senza modifica alcuna. Così facendo si eviteranno indiscutibilmente ritardi ed ostacoli, non solo dannosi ma anche in palese contraddizione con quanto andiamo affermando circa la necessità di rendere immediatamente operative le scelte fatte dal Governo.

È chiaro, comunque, che bisogna concordare decisamente sulla necessità che il Governo intervenga con provvedimenti più decisi e che tengano conto non solo delle esigenze immediate, ma anche delle necessità future.

È con questo atteggiamento elastico e responsabile che si possono affrontare iniziative di ampio respiro, dando slancio al settore bieticolo, proprio usufruendo di quell'apposito fondo che, specie nel Mezzogiorno, potrà favorire iniziative sino ad ora frustrate da mille difficoltà e da infiniti ostacoli.

Quando si è parlato di ricerche di sperimentazione non si è voluto affrontare un argomento di grosso richiamo e di poca sostanza, in quanto siamo convinti della necessità assoluta e prioritaria di sviluppare questo particolare settore nel quadro della ristrutturazione proposta in campo bieticolo. È sempre in questo senso che chiediamo decisamente l'incremento della lotta fitosanitaria, il completamento della meccanizzazione, l'ammodernamento e l'ampliamento delle iniziative pubbliche e della cooperazione.

Onorevoli colleghi, le nostre considerazioni si sono basate su alcuni punti essenziali che qualificano il decreto ed esprimono in termini chiari la volontà del Governo di affrontare un problema sino ad ora trascurato. E non a caso le discussioni ed i confronti, avvenuti in merito alla sostanza del provvedimento, non si sono limitati a considerarne gli aspetti ed i limiti tecnici, essendosi invece diretti in uno spazio più ampio che affrontava tutta la problematica concernente il settore dello zucchero. Fenomeno, questo, che ha mostrato quanto appassionante e sicuramente necessario sia un dibattito su un terreno, che a torto è stato scarsamente valutato in precedenza. Si è giunti a questo decreto non senza difficoltà, ma è pur vero che le considerazioni fatte riguardavano anche il problema della ascesa dei prezzi, quello sulla speculazione delle giacenze, quello del futuro di un settore vitale per l'economia del paese.

Ebbene, grazie proprio a tale decreto, si arriva per la prima volta a fare il punto sulle giacenze del prodotto saccarifero: un elemento di valutazione estremamente importante nell'ambito di un'economia in difficoltà, che ha bisogno di conoscere se stessa per conoscere i metodi del suo sviluppo. Ed anche il notevole introito del *plus* valore della differenza tra il vecchio prezzo e quello in vigore alla data del 1° luglio ha significato un notevole incoraggiamento per i produttori che vedono così concretizzate le loro aspettative e l'impegno del Governo nei loro confronti.

In sostanza il problema della bieticoltura è stato affrontato, dibattuto ed organizzato con buon senso e con responsabilità. Ma per concludere quella che riteniamo un'azione valida

e incisiva in tale settore, occorre aumentare la produzione bieticola, regolamentare l'importazione dello zucchero, garantire la certezza del prezzo della bietola al produttore prima di ogni campagna, impostare un'opera di sensibilizzazione nei confronti della Comunità economica europea, per poi giungere ad una precisa richiesta di aumento del contingente stabilito nel quadro degli accordi CEE. Sarà con questi provvedimenti e con un impegno più globale nei confronti del settore agricolo che si potrà giungere a risultati obiettivamente più positivi in un campo fino ad ora sempre considerato alla luce di studi episodici, di volontà frammentarie, di interventi non sempre ortodossi.

Onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo socialista, desidero auspicare con l'approvazione di tale decreto un periodo migliore e più fertile per l'agricoltura, nella misura in cui verranno affrontati una volta per tutte i grossi problemi che la assillano alla luce delle nuove realtà e delle nuove esigenze che il nostro paese sta affrontando.

I socialisti si batteranno con forza proprio per arrivare a questo obiettivo che non si ferma alla ristrutturazione del settore agricolo, ma incide in maniera determinante sulla bilancia dei pagamenti, e dunque sulle possibilità future del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, impone, a mio avviso, una puntualizzazione preliminare. L'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74 non è altro che l'espressione della concreta volontà da parte del nostro paese di rispettare gli impegni presi con gli altri *partners* europei con la firma dei trattati di Roma. Tuttavia, in un momento di estrema pesantezza dei nostri conti con l'estero, non può non essere sottolineato come il settore dello zucchero e quello della produzione bieticola siano emblematici per il nostro paese in sede CEE comunitaria: per i prodotti di cui siamo più fortemente tributari dall'estero, occorre una più incisiva azione non solo per tutelare la produzione nazionale, ma anche per promuovere tutte le misure necessarie a conferire alla nostra agricoltura caratteristiche strutturali e funzionali di tipo europeo.

Il consumo nazionale di zucchero, che tocca i 17 milioni di quintali all'anno, se rapportato al contingente assegnatoci in sede comunitaria, in una ipotesi ottimale, richiede una importazione dell'ordine di 5 milioni di quintali, con un esborso valutario annuo che si aggira attorno a 80 miliardi. È opportuno, quindi, che il decreto-legge in esame, che prevede la costituzione, da parte della Cassa conguaglio zucchero, di un fondo per la distribuzione di contributi ai produttori di barbabietole (sia essa diretta ovvero attraverso le organizzazioni di categoria), venga considerato come l'occasione più opportuna per l'individuazione delle strozzature e delle carenze strutturali che interessano questo settore produttivo. La nostra produzione bieticola, prima dell'entrata in vigore delle disposizioni comunitarie sull'organizzazione comune dei mercati dello zucchero, copriva la quasi totalità del fabbisogno nazionale. Occorre però tener presente la scarsa attendibilità di dati che si rapportano ad una situazione la quale suppliva con una allocazione indiscriminata della produzione bieticola alla bassa redditività unitaria. Quindi, la riconversione dei terreni inidonei verso la produzione cerealicola ha egualmente contribuito a contenere il *deficit* derivante dalla scarsa competitività a livello europeo della nostra agricoltura. Alla riduzione delle aree coltivate, non essendosi accompagnato un contemporaneo processo di miglioramento qualitativo della nostra produzione, sono seguiti livelli produttivi che non ci consentono nemmeno di raggiungere il contingente assegnatoci, soprattutto in presenza di un aumento del consumo, peraltro auspicato.

Ci troviamo oggi nella condizione di dover recuperare il terreno perduto e di preoccuparci affinché i contributi a favore dei bieticoltori siano realmente diretti ad incentivare quelle aziende che contribuiscono ad una ristrutturazione del settore. L'aggancio di questi interventi ad una politica di miglioramento qualitativo e quantitativo della nostra produzione bieticola non può essere disgiunto dalla rimozione di vischiosità che hanno finito per disincentivare i produttori, con un conseguente aggravio della situazione occupazionale. L'attuale gestione del contingente assegnatoci, infatti, e le penalità previste per i trasgressori, rendono più conveniente per i produttori bieticoli ridurre le aree coltivate, e non spingono certamente ad investire capitali per la selezione dei semi monogermi che assicurino rese più elevate.

Una gestione nazionale del contingente, articolato sulla base di misure di carattere compensativo e di accorgimenti tecnici, consentirebbe infatti di evitare l'assurda conseguenza secondo la quale i bieticoltori verrebbero costretti — anche nell'attuale situazione produttiva che ci vede al di sotto della quota assegnataci — a pagare multe pari a 70 lire al chilo, per avere superato la quota loro spettante. Le eccedenze — cosa di cui non si può non tener conto, visto il *deficit* del settore carneo — potrebbero trovare utilizzazione nel settore dei mangimi. Inoltre, il perdurare di questa cronica incapacità di raggiungere il livello assegnatoci in sede comunitaria, ci espone a prospettive ancora più favorevoli, come quella sollecitata specialmente dalla Francia, di espandere a nostre spese il suo contingente dello zucchero. Il provvedimento in esame ha riflessi importanti per i bieticoltori, per gli industriali saccariferi e per gli operatori commerciali. È infatti il portato di un processo che ha visto la progressiva diminuzione delle aree coltivate e di una sempre maggiore dipendenza non solo delle importazioni estere, ma anche dalle quotazioni dello zucchero e dei suoi derivati, quotazioni che dipendono da fattori indipendenti dalla nostra economia.

Si è diffusa a vari livelli la convinzione che il nostro paese non abbia vocazione bieticola, e quindi non solo non si sono approntate le misure necessarie per aumentare la redditività delle nostre colture, ma si è preferito allocare le colture in altri paesi comunitari che assicuravano rese unitarie più elevate, con la conseguenza che oggi il 50 per cento dello zucchero consumato in Italia è di provenienza estera. La situazione della nostra industria saccarifera prima dell'intervento del mercato comune nel settore, non era tecnologicamente inferiore, comparativamente, a quella degli altri paesi europei, se si considera che nel 1960 la media di lavorazione giornaliera potenziale di ciascun impianto industriale, per quintali di barbabietole, era di 21 mila quintali, superiore rispettivamente all'Olanda (20 mila), alla Germania (19 mila), al Belgio (16 mila) ed alla Francia (13 mila). Già allora la struttura produzione-trasformazione era però comparativamente debole per il grosso ostacolo costituito dal minor tenore zuccherino della nostra bietola, che comporta, per dare un quintale di zucchero, maggiore quantità di combustibile, di manodopera, di trasporti e di bietole. Di qui l'abbandono dei 70 mila ettari coltivati, nello spazio di sei anni, cifra

questa che, se presa in assoluto, può impressionare, ma che, se collocata nel quadro di una politica di riconversione del settore, non ci impedisce di ridimensionare gli effetti psicologici che, con la sua citazione, in più occasioni, si sono voluti creare.

Il ridimensionamento dell'ettaraggio coltivato e della riconversione di queste superfici, su prodotti come il mais, per i quali l'Italia è altamente deficitaria, diventa un dato positivo nel quadro generale della politica economica, a condizione che si intervenga con decisione per il miglioramento della resa quantitativa per ettaro — sotto questo profilo anche le opposizioni devono riconoscere che sono già stati fatti ampi progressi passando dalla media per ettaro di 257,2 quintali del 1950, ai 434,7 quintali del 1973 — ed ancor più per il miglioramento del tasso zuccherino delle bietole.

Occorre quindi ricomporre le singole ipotesi di intervento nell'ambito di una politica globale di programmazione. Ma preliminarmente devono essere rivisti i criteri adottati dalla CEE per il piano di ristrutturazione. Non possiamo, se non vogliamo rinnegare la vocazione europea della nostra politica, porre in essere un'azione che non sia concordata con gli altri *partners* comunitari. Se può un rilievo essere fatto, è quello di esserci mossi sul piano degli organismi comunitari prima ancora di avere predisposto un'ideologia politica strumentale, perché questa dipende dalle decisioni prese in quella sede. Ed è in quella sede che furono probabilmente commessi errori di previsione. Il preventivato *surplus* di produzione nei paesi della Comunità, inserito nel contesto di un *surplus* mondiale, si è rivelato inesistente, tanto che oggi assistiamo a forti aumenti mondiali del prezzo dello zucchero, in conseguenza dell'insufficienza della produzione.

In sede comunitaria le resistenze saranno notevoli, perché rimettere in discussione l'intero problema significa toccare gli interessi dei gruppi monopolistici inglesi, che controllano le importazioni dai paesi terzi, e della Francia, che ha assunto una posizione egemone nella produzione europea, grazie anche agli investimenti dei gruppi industriali, fra cui quelli italiani. Non basta allora chiedere, anche se è urgente, un aumento del contingente in termini assoluti, ma deve essere anche la possibilità per il Governo di intervenire nei criteri di assegnazione del contingente, almeno per una quota-parte dell'ammontare ascritto all'Italia, e nei criteri di erogazione dei fondi FEOGA per il settore,

oggi destinati in massima parte agli industriali saccariferi.

La linea politica d'intervento deve assumere cioè un'altra direzione. Obiettivo prioritario non è più la ristrutturazione dell'industria saccarifera, anche perché i nuovi impianti, costruiti o rinnovati, assicurano tecnologie di avanguardia e notevoli capacità produttive; piuttosto è il momento della produzione delle bietole, della raffinazione dello zucchero grezzo e della distribuzione che qualifica una programmazione, coordinata con l'azione da svolgersi presso la CEE.

Per quanto riguarda la raffinazione, il problema può essere affrontato con buone prospettive, se si considera che i tempi di lavorazione delle fabbriche al massimo arrivano ai 2-3 mesi e che i grossi gruppi industriali ricorrono a massicce importazioni di greggio per non chiudere gli impianti. Proprio per evitare queste diseconomie, che non favoriscono certamente il contenimento del prezzo del prodotto, occorrerebbe un'organica politica di programmazione, capace di armonizzare gli interventi statali con gli investimenti degli agricoltori e degli industriali in un disegno complessivo, il quale consentirebbe la creazione di uno stabile quadro di riferimento per tutti gli operatori del settore.

Il secondo settore di interventi per ricomporre il ciclo della produzione di bietole, della trasformazione, della distribuzione e del consumo, è quello della commercializzazione dello zucchero. È troppo facile prestarsi a generiche accuse contro il commercio, che magari muovono dalle occasioni offerte da episodi di cronaca, quando si vuole nascondere la gravità della situazione di cui questi stessi episodi sono segni emblematici. Non nascono forse perché la commercializzazione del prodotto è ormai insostenibile? Il commerciante oggi non solo non ha un guadagno sulla vendita dello zucchero, ma effettua un servizio sociale di distribuzione a proprie spese, perché vende in perdita. L'esasperazione della categoria è arrivata a tal punto che non credo troverebbe grossi ostacoli una proposta la quale sottragga la distribuzione dello zucchero alle tradizionali strutture di commercializzazione.

Il problema del ricarico sullo zucchero alla distribuzione si inquadra in quello dei prezzi controllati relativi al cosiddetto « paniere » di prodotti individuati dal CIP. Per questi, e in particolare per lo zucchero, rispetto al quale è più che mai urgente ristabilire un minimo di remunerazione, occorre assicurare sistemi automatici di adeguamento del prezzo,

in percentuali fissate dagli organi di controllo. Parallelamente serve assicurare i rifornimenti con un controllo sulle giacenze. Una volta assicurato con certezza un ricarico percentualmente fisso sulla fatturazione al commerciante, questi non avrebbe interesse allo imboscamento del prodotto, perché comunque il suo guadagno è fissato nei limiti percentuali stabiliti. Si potrebbero però verificare rarefazioni del prodotto a monte, dovute a manovre speculative del tipo di quelle che con il presente decreto si sono volute colpire.

Il controllo deve essere allora spostato dalla commercializzazione alle giacenze; e poiché queste sono in massima parte dovute alle massicce importazioni dall'estero, è auspicabile un deciso intervento pubblico che assuma il controllo del settore. L'ipotesi di un massiccio intervento dell'AIMA è pertanto più di una semplice proposta di interventi straordinari, ma si rivela come uno strumento necessario per la moralizzazione del settore, per il controllo della raffinazione del grezzo, per la corretta destinazione dei quantitativi importati, in modo da assicurare costanti rifornimenti al consumo e riassorbire la psicosi dell'accaparramento a questo livello.

Il decreto in discussione, quindi, pur prevedendo una normativa transitoria che limita i suoi effetti al 30 settembre di quest'anno, ha una valenza positiva in quanto consente di porre le premesse per una organica disciplina di interventi che, se correttamente impostati, possono contribuire a rimuovere almeno alcune delle strozzature che rendono diseconomiche la coltivazione e la commercializzazione del prodotto.

Nel comunicare il parere favorevole mio e del mio gruppo alla conversione del decreto, si impone una raccomandazione affinché si possa giungere ad una sollecita costituzione del fondo e della erogazione dei contributi a favore dei bieticoltori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ippolito. Ne ha facoltà.

IPPOLITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista democratico italiano esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, relativo all'applicazione dei regolamenti comunitari sugli zuccheri.

L'aumento di prezzo a decorrere dal 1° luglio 1974 ha lo scopo di rendere remunerativa la coltura della barbabietola da zucchero per la quale si veniva verificando una forte con-

trazione a causa degli accresciuti oneri gravanti sull'azienda agricola.

La ricerca e la sperimentazione agraria, se portate avanti con un nuovo impegno, potranno concorrere validamente a rendere stabili i nuovi prezzi imposti al consumo, così come una razionalizzazione del processo di trasformazione della bietola ed una partecipazione, anche in forma cooperativa, degli stessi bieticoltori potranno evitare nuove tensioni ai danni di una produzione agricola che ha una importanza primaria nella economia del paese. La corresponsione ai produttori di barbabietole di un prezzo adeguato, mediante la restituzione ai coltivatori di una quota ricavata dalla rivalutazione, sulla base dei nuovi prezzi dello zucchero, delle giacenze e che verrà versato dagli industriali alla Cassa conguaglio potrà consentire una ripresa della produzione di barbabietole da zucchero, in modo da evitare un ricorso a massicce importazioni dall'estero ed in modo da alleggerire il *deficit* della bilancia commerciale.

In definitiva, il voto favorevole dei socialisti democratici è dato nel presupposto che il provvedimento in esame venga completato da una politica di difesa della coltura bieticola, attuata puntando principalmente sullo sviluppo della produttività e non solo sulla espansione della superficie, su una più economica gestione del processo di trasformazione industriale, in sostanza, su una politica che garantisca il rifornimento del consumo e una stabilizzazione del prezzo del prodotto finale che eviti per il futuro la continuazione di una rincorsa tra prezzo dello zucchero e costi della produzione agricola e della trasformazione industriale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo nel merito del decreto-legge in esame, non intendiamo certamente né disattendere né ostacolare né ritardare i nostri adempimenti comunitari.

Cogliamo però l'occasione per sottolineare, criticare e deprecare la sistematica inadempienza del nostro Governo che attua tardi o male i regolamenti comunitari, che pur hanno, o dovrebbero avere, una efficacia immediata e automatica nel nostro paese. Accade molto spesso — ed è, questa, occasione propizia per denunciarlo — che si ricorre ad espedienti vari o per modificare o non attuare le direttive, evadendone in sostanza il loro contenuto. Ne è prova la constatazione che l'Ita-

lia è il paese della comunità più denunciato dall'Alta corte di giustizia, presso cui assomma — in veste di imputato, si intende — il 50 per cento di tutte le vertenze esistenti.

Quanto si denuncia è accaduto anche in questo caso: infatti, con il regolamento n. 834 del 1974, al fine di evitare perturbamenti al mercato provocati da aumenti in lire italiane del prezzo dello zucchero, dal 1° luglio 1974 — così dice la direttiva comunitaria — l'Italia fu invitata (vedasi l'articolo 6) ad adottare le misure nazionali necessarie. E poiché l'Italia, per vari mesi, nulla aveva fatto, intervenne il secondo regolamento comunitario n. 1495 del 14 giugno 1974, che fa obbligo a tutti coloro che detengono quantitativi di zucchero alla data del 1° luglio superiori a 500 chilogrammi, di farne denuncia. Il regolamento porta la solita dicitura: « Il presente regolamento è obbligatorio in tutti i suoi elementi ed è direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri ».

Quindi, le misure potevano essere applicate automaticamente. Ma neanche questa volta è stato fatto perché, ripetesi, lo Stato italiano, nel momento in cui deve applicare il regolamento comunitario, trova sempre o quasi sempre il modo di evaderlo o di applicarlo male, con quale perdita di prestigio in campo internazionale ciascuno può valutare.

Premessi questi rilievi, è facile osservare che questo decreto-legge si inserisce in un quadro veramente carente di provvidenze e di interventi in tutto il settore. Ed è l'eloquenza delle cifre che parla: da oltre 15 milioni di quintali di zucchero prodotti nel 1967-68, cioè prima degli accordi comunitari, siamo scesi ad una produzione inferiore ai 10 milioni di quintali, e da 350 mila ettari circa di superficie coltivata a bietole siamo scesi a meno di 200 mila. Il nostro consumo non è certamente inferiore ai 14 milioni di quintali e, se sino a ieri abbiamo importato 5 milioni di quintali, pari a 200 miliardi di lire, abbiamo appreso dallo stesso relatore che per quest'anno abbiamo bisogno di importare la metà del fabbisogno nazionale!

La situazione si aggrava se si tiene presente che, da una parte, gli agricoltori non hanno interesse ad intensificare la produzione delle bietole, perché il prezzo non è remunerativo; gli industriali, d'altro canto, beneficiano dei contingenti di produzione assegnati all'Italia per quote a ciascuno zuccherificio, ed operano quelle concentrazioni, che chiamano ristrutturazioni aziendali, che consentono loro di beneficiare delle quote di assegnazione degli stabilimenti incorporati e successivamente

chiusi. Va rilevata, a questo punto, la complessità del fenomeno, perché le singole industrie non utilizzano l'intera quota, forse anche perché curano da sé la commercializzazione e l'eventuale importazione, mentre le aziende minori a volte superano i contingenti e cadono in penalità nei confronti della comunità europea. Accade, in altri termini, che il contingente assegnato non viene neanche coperto e le importazioni debbono essere elevate, tant'è che per quest'anno si prevedono importazioni per 7 milioni di quintali.

In una situazione del genere, quando maggiore è l'esigenza di vedere alleggerita la nostra bilancia dei pagamenti, il Governo è stato e resta praticamente inerte, non avendo ritenuto di impostare una certa programmazione prima che la fase transitoria nella quale ci troviamo nel regime comunitario vada a scadere, il prossimo anno. Infatti, nulla è stato fatto sul piano tecnico-scientifico per migliorare la qualità della bietola mediterranea, al fine di avvicinarla, per quantità di glucosio, alla bietola europea; nulla per migliorare la produzione attraverso piani di sviluppo e piani di irrigazione perché si rispettasse il contingente assegnatoci dalla comunità europea tant'è che le direttive comunitarie per l'ammodernamento del settore agricolo sono ancora in fase di studio in seno alla Commissione. Nulla è stato fatto per garantire i prezzi ai bieticoltori, assicurando la vendita del prodotto a prezzi remunerativi (spesso il prodotto rimane invenduto o viene incettato sotto costo durante l'ultima fase della lavorazione); nulla per stimolare gli accordi cosiddetti interprofessionali, per assicurare annualmente il prezzo dei prodotti agricoli all'atto della semina e la certezza di rifornimento per le industrie di trasformazione; nulla per ovviare alla deficienza dello zucchero sul mercato, per contrastare il fenomeno dell'imbooscamento del prodotto in previsione degli aumenti, per assicurare le scorte necessarie, per tutelare i prezzi ed il loro rispetto, fallendo anche nella decantata politica del blocco dei prezzi di cui ai decreti dello scorso anno.

Penso che se si fosse messo mente, come si suol dire, e mano a tutto ciò, non ci troveremmo oggi ad affrontare, nell'ambito di un problema vasto e complesso, un provvedimento modesto, veramente inefficiente e mortificante, che si vuole inquadrare nel « pacchetto » dei provvedimenti fiscali — si badi — ma che non ha altro fine che quello di effettuare prelievi che, per altro, non hanno carattere fiscale, in quanto non vanno a bene-

ficio delle casse dello Stato, ma hanno o dovrebbero avere la finalità di aiutare i produttori di barbabietole, atteso che non si può seriamente parlare di contenere la speculazione, perché quando è scattato il decreto la speculazione era già avvenuta.

Ecco perché abbiamo detto che il decreto si inserisce in un quadro carente di preveggenza e di interventi. Esso prevede l'obbligo della denuncia e l'obbligo di versare alla Cassa conguaglio zuccheri, entro il 30 settembre, gli importi di cui alla tabella allegata al decreto stesso, nonché la costituzione di un fondo per la distribuzione dei contributi ai produttori di barbabietole. Quanto all'obbligo della denuncia, nulla da eccepire, se non che esso era superfluo, perché il regolamento comunitario già lo prescriveva (sicché si tratta, si può dire, di un obbligo automatico). Quanto ai prelievi da versare alla Cassa conguaglio zuccheri, che provvede a costituire un fondo per la distribuzione dei contributi ai produttori di barbabietole (come è testualmente scritto nel decreto) « nella misura e secondo le modalità che saranno determinate dal comitato prezzi », rileviamo che la Cassa conguaglio zuccheri ha altri compiti ed altre finalità. La X Commissione del Senato svolse una indagine conoscitiva in proposito, e in tale occasione venne chiesta al Governo la costituzione di un fondo nazionale, da alimentare con finanziamenti vari, compresi ovviamente i prelievi. È unicamente a questo fondo che dovrebbero andare i prelievi, che poi dovranno essere destinati unicamente ai produttori di barbabietole. Ma l'utilizzazione delle somme (più che agli emendamenti e loro votazione inviliamo il Governo ad una riflessione, dando il nostro parere negativo su questa impostazione) l'utilizzazione delle somme — dicevo — non dovrebbe essere curata dal CIP, ma dallo stesso Ministero dell'agricoltura, che è l'organo competente in materia, ovviamente sottoponendola all'esame del Parlamento, in una organica regolamentazione della materia e dell'intero settore saccarifero. E il Parlamento, attraverso l'iniziativa del Ministero dell'agricoltura, a nostro avviso, che dovrebbe esaminare e decidere non solo in quale modo le somme debbano essere erogate, ma soprattutto quale sia la formula migliore per aiutare il settore della bieticoltura.

Stando alle cifre indicate al Senato, dovremmo avere all'incirca un prelievo di 20 miliardi, in relazione alle giacenze che sono state indicate in 3 milioni 180 mila quintali, di cui 2 milioni presso le aziende produttrici,

800 mila presso le aziende di trasformazione e 250 mila presso il commercio. Ripartendo i 20 miliardi per la quantità di bietole realizzata — vi è chi dice 75 milioni, vi è chi parla di 80 milioni di quintali — si potranno erogare, nella migliore delle ipotesi, contributi tra le 200 e le 250 lire al quintale. Avremo in ogni caso un prezzo delle barbabietole per quintale, contributo compreso, lontano ancora dal prezzo indicato dalla X Commissione del Senato, in sede di indagine conoscitiva, e comunque avremo sempre un prezzo non remunerativo e non stimolante a produrre.

Onorevoli colleghi, se le cose stanno in questi termini (e così stanno purtroppo), è facile dire che quello al nostro esame non è un provvedimento che tende ad incrementare la produzione bieticola e, quindi, a ridurre le nostre importazioni.

In conclusione, pur non volendo attuare, da parte nostra, alcuna opposizione o ritardo ai doverosi adempimenti comunitari, dobbiamo denunciare l'abituale inadempienza del nostro Governo nei confronti di quei regolamenti, lo stato di abbandono in cui si trova il settore saccarifero, e in particolare, la tardività, l'insufficienza e l'indeterminatezza dei provvedimenti adottati o che si vogliono adottare; dobbiamo denunciare quei provvedimenti che, a nostro giudizio, non portano concreto sollievo al settore bieticolo e non fanno entrare, tra l'altro, somme nelle casse dello Stato, sicché ci deve essere consentito di rilevare che appare per lo meno strano che questo decreto-legge sia stato inserito nel quadro dei provvedimenti anticongiunturali. Tali provvedimenti, d'altra parte, non colpiscono l'imboscamento del prodotto, non sollevano il consumatore, anzi, in definitiva, lo danneggiano, specie se appartenente alle categorie dei meno abbienti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 255, di cui si chiede la conversione in legge, se lo si riguarda sotto il profilo delle finalità cui mira, non può che incontrare la nostra incondizionata approvazione.

Si devono però fare alcuni rilievi critici sul modo con cui il provvedimento viene attuato. Il primo rilievo riguarda la destinazione delle somme prelevate con lo sfioramento. Il regolamento CEE n. 834/74, all'articolo 6, afferma che il plusvalore sulle scorte deve concretarsi in un pagamento ai produt-

tori di barbabietole. Nel decreto-legge, all'articolo 2, si impone di versare dette somme alla Cassa conguaglio zuccheri, somme che serviranno a costituire un fondo per la distribuzione ai produttori di barbabietole di un contributo, nella misura e secondo le modalità che saranno determinate dal CIP. A parte la procedura poco ortodossa di dare al CIP poteri che non gli competono, e pur riconoscendo che i bieticoltori possono aver bisogno di aiuti supplementari (anche se in confronto agli altri coltivatori hanno già avuto un trattamento di favore, grazie all'articolo 34 del regolamento CEE, in quanto beneficiano di una parte del sovrapprezzo), non mi sento di condividere tale devoluzione. Punire i consumatori per non aiutare i produttori significa colpire a morte tutta la filosofia economica del MEC che vuole andare incontro ai consumatori di tutti i paesi.

Molto più ragionevolmente, nell'altro ramo del Parlamento il senatore Alessandrini ha proposto di destinare il prelievo ed eventuali altre rinunce — ad esempio l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero — al fine di diminuire il prezzo del prodotto o almeno contenere l'aumento al di sotto delle 100 lire: aumento che ha reso lo zucchero italiano il più amaro, perché è il più caro di prezzo fra tutti i paesi del MEC.

Approvo dunque il prelievo ma non la destinazione del plusvalore, né tanto meno la costituzione di un fondo che deve gestire somme prelevate dai pubblici poteri, a meno che non si ritenga di prendere per oro colato una rivendicazione delle sinistre, essendo in fondo questa una richiesta fatta dai comunisti — e da vecchia data — contro le norme che regolano la legge sulla contabilità dello Stato ed il principio dell'unicità del bilancio dello Stato stesso.

In secondo luogo si deve rilevare che, tassando anche il prodotto importato e destinando anche detto sfioramento ai produttori nazionali di barbabietole, si dà un premio non solo su ciò che si produce ma anche su quello che non si è prodotto. E poiché purtroppo la produzione bieticola diminuisce e conseguentemente aumenta lo zucchero importato, al limite tale principio porta a far ritenere che il guadagno del bieticoltore nazionale è inversamente proporzionale a quanto esso produce. Il che è assurdo. È un premio alla inefficienza che non stimola la produzione.

C'è infine da rilevare che se il plusvalore sulle scorte viene fatto per impedire illeciti guadagni conseguenti agli aumenti dei prezzi in vigore dal 1° luglio 1974, è chiaro che tutto

ciò riguarda lo zucchero destinato al consumo e non già quello che si trova nei magazzini delle industrie che usano lo zucchero per la trasformazione di prodotti agricoli (marmellate, dolci, vermut), essendo queste le scorte minime di esercizio destinate a coprire il fabbisogno di due o tre mesi almeno, scorte acquisite su programmi di attività sui cui costi si sono costruiti prezzi e relativi impegni di vendite.

I 500 chilogrammi di cui all'articolo 1 del decreto-legge in esame, non hanno nulla a che vedere con le scorte industriali, che pertanto non possono essere tassate anche se questo zucchero è di importazione. Ma tutto lo zucchero destinato alle industrie è importato, in quanto lo zucchero cristallino usato per fare marmellate e dolci non è più prodotto in Italia.

Illuminante in proposito è il regolamento CEE n. 1348 del 1971 che, in occasione della svalutazione del franco francese, per impedire speculazioni, imponeva un prelievo sulle scorte di zucchero francesi. Ebbene, in quel provvedimento si escludono dallo sfioramento le scorte di zucchero destinato alla trasformazione industriale. Non credo che ciò che il MEC ritiene valido per i trasformatori francesi non debba valere per i trasformatori italiani di zucchero. Oltre tutto, se si facesse pagare tale tassa anche alle scorte di zucchero dei produttori di dolci, di marmellate, di bevande gassate, si provocherebbe un ulteriore aumento dei prezzi del cioccolato, della marmellata e della gassosa per il noto fenomeno della traslazione sui prezzi delle imposte indirette, e per di più senza alcun utile per l'erario.

Tutti questi rilievi vogliono portare un modesto contributo per conseguire una rettifica di una politica agricola che nel settore dello zucchero, in primo luogo, ha discriminato i consumatori italiani rispetto a quelli degli altri paesi del MEC, facendo ad essi pagare lo zucchero più amaro e più caro. Tale politica non favorisce i bieticoltori in quanto dal 1968, da quando sono iniziati gli aiuti previsti con il sovrapprezzo di 23 lire al chilogrammo, diminuisce progressivamente la produzione della bietola; danneggia la nostra economia nazionale in quanto l'importazione di zucchero, per coprire i consumi interni, ci obbliga a pesanti esborsi in valuta; scontenta persino i commercianti al dettaglio, che denunciano un margine troppo modesto di commercializzazione (5 lire al chilogrammo) che non consente loro di coprire le spese.

Come già dissi in alcune interrogazioni da me presentate, è ora di abolire vecchie bardature che hanno determinato un tale deprevole stato di cose. E la più vecchia bardatura ha come epicentro la Cassa conguaglio zucchero, strumento che da decenni sancisce soltanto la posizione dominante degli industriali saccariferi, cui purtroppo i Governi si sono sempre piegati e che, sul piano della produzione, ha allontanato sempre più i coltivatori dalla produzione della barbabietola ed esasperato i consumatori.

Voglio augurarmi che queste semplici osservazioni vengano tenute in considerazione dal Governo e che le cose incomincino finalmente a cambiare. Indicativa, certo, può essere l'indagine conoscitiva sull'industria saccarifera svolta dal Senato, ma vorrei pregare il Governo di tenere nel debito conto tutte le voci che allora furono sentite e non solo quelle che reclamavano assurdi privilegi che ci hanno portato alla situazione attuale (parlo di certi industriali saccariferi), che ci vede purtroppo dipendenti dall'estero nell'approvvigionamento dello zucchero.

Nel settore bieticolo, come leggevo in una inchiesta pubblicata su un quotidiano italiano, non bisogna aver paura di imitare la Francia, e cioè di incentivare la cooperazione, spingendo i bieticoltori a varcare, nella loro organizzazione, i muri degli stabilimenti nel settore saccarifero. Dopo quanto si è detto a Bruxelles in questi giorni, occorrerà moderare queste posizioni di monopolio.

Se così si farà, torneremo presto ad essere eccedentari, così come eravamo fino al 1967, con grande beneficio dei coltivatori, degli industriali trasformatori e di tutti i consumatori italiani di zucchero. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole de' Cocci.

DE' COCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la relazione orale, la mia replica non può che essere brevissima, quasi simbolica. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi, i quali hanno sottolineato alcuni aspetti del complesso problema che hanno indubbiamente una obiettiva validità.

Per attenerci, in primo luogo, al provvedimento sottoposto al nostro esame, dobbiamo auspicare l'applicazione severa di tutte le sue

norme, con ogni possibile controllo anche, in particolare, per quanto riguarda i prodotti temporaneamente importati, che possono essere nazionalizzati.

Non mi soffermo più su questi specifici aspetti, sui quali mi sono già dilungato. Mi rendo conto che è stata auspicata da quasi tutti gli oratori una organica programmazione degli interventi riguardanti il settore, ed in particolare un coordinamento degli interventi in materia di politica agricola con quelli in materia di politica industriale. Quello che comunque è necessario è dare tranquillità e sicurezza ai produttori agricoli, in modo che possano programmare le loro iniziative sulla base di una certezza di equilibri tra costi e ricavi.

Anche a questo proposito, ci troviamo di fronte a delle trasformazioni piuttosto tumultuose: l'aumento dei consumi è un fenomeno altamente positivo, in una società come la nostra, ma esso non può assolutamente essere accompagnato, nell'attuale situazione della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, da un calo della produzione, e, quindi, da un continuo aumento delle importazioni. Occorre quindi la tempestiva fissazione di prezzi remunerativi; occorre assicurare — anche questo è un problema importante — la possibilità di avere delle sementi adeguate di produzione nazionale; occorre favorire la diffusione della meccanizzazione in un settore composto spesso di piccoli operatori, che non possono permettersi il lusso di adoperare le costose macchine che sono necessarie. Dobbiamo quindi veramente riorganizzare anche i centri di studio e di ricerca, sia per quanto riguarda la genetica, sia per quanto riguarda gli interventi fitosanitari.

Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente industriali, dobbiamo auspicare una razionalizzazione ed un ammodernamento del settore, con la partecipazione anche di forze associate, che possono portare anche un notevole contributo, non dimenticando però che le nostre unità produttive sono di regola inferiori, per possibilità di produzione, a quelle di tutti gli altri paesi del Mercato comune.

Vi è inoltre un problema di localizzazione di unità a seconda delle possibilità di rifornimento di barbabietole per gli stabilimenti industriali.

Per quanto riguarda le importazioni, anch'io sono del parere che occorra un controllo unificato, di carattere statale. A parte le critiche, per lo più costruttive, che sono state

fatte, non dobbiamo dimenticare che se nella Comunità economica europea, caratterizzata da una unione doganale e da un mercato unico, siamo riusciti ad ottenere delle quote, questo è stato indubbiamente un successo italiano; è stato un successo ottenere una quota di 12 milioni 300 mila quintali, proprio perché le trattative sono avvenute all'indomani di un'annata, come quella del 1967, caratterizzata da un'altissima produzione.

Quindi — se vogliamo essere realistici — non dobbiamo farci troppo scoraggiare dalla pesantezza di questa annata, augurandoci che rimanga un fatto eccezionale e che nel prossimo futuro si possa tornare, con il superamento di una crisi che mi auguro contingente, a più alti livelli di produzione, sia in bieticoltura sia in zootecnica, anche per le conseguenze che questo può avere sulla situazione della bilancia dei pagamenti.

Speriamo che il 1974 rimanga un anno isolato. Non dobbiamo dimenticare infatti che vi è stato un forte aumento dei costi di produzione — in particolare per quanto riguarda i concimi — e che la mancata svalutazione formale della lira ci ha posto in condizioni di difficoltà rispetto agli altri paesi, mentre i prodotti concorrenti della barbabietola, come il grano tenero, il grano duro e il mais, hanno fatto registrare ricavi in forte aumento. Infine, non dobbiamo dimenticare la situazione atmosferica verificatasi al momento delle semine autunnali.

In definitiva, penso che questo provvedimento possa avere una sua utilità, a condizione che venga prontamente approvato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni già addotte dal relatore mi consentono di ridurre a pochi minuti questa mia replica anche perché ritengo — non me ne vogliano i colleghi — che per giustificare un tono di opposizione a questo provvedimento molti colleghi abbiano preso di mira, più che l'argomento oggetto del nostro esame, la politica economica generale del Governo o anche la politica generale del settore bieticolo.

Credo che, se volessi rispondere alle osservazioni che si riferiscono alla politica economica generale del Governo, mi assumerei un

ruolo veramente sproporzionato al mio compito e quindi i colleghi non me ne vorranno se me ne asterrò.

Per quanto riguarda i rilievi mossi alla politica del settore bieticolo, possiamo suddividerli in tre gruppi: riduzione dell'ettaraggio a bietole, con conseguente riduzione della produzione; aumento dell'onere della nostra bilancia dei pagamenti; critiche particolari al decreto in oggetto.

Per quanto riguarda il primo argomento, è noto a tutti che per la bieticoltura italiana non si tratta tanto di aumentare o diminuire i terreni da adibire a questa coltura, quanto piuttosto di sforzarsi per aumentare la produttività. A nulla, infatti, varrebbe aumentare una produzione che potrebbe rivelarsi non competitiva con quella degli altri paesi europei.

Ritengo quindi che sia giusto quanto è stato sollecitato in alcuni interventi a proposito della necessità di migliorare la produttività dei nostri terreni, essendo questo l'unico modo per aumentare la nostra produzione di bietole. In questa linea si muove il provvedimento in esame e credo di poter riconfermare l'impegno già assunto dal Governo con l'accettazione dell'ormai famoso ordine del giorno approvato dalla Commissione industria del Senato.

Per quanto riguarda gli aspetti specifici del provvedimento al nostro esame, devo dire che si è fatto veramente un grosso sforzo concettuale per giustificare un giudizio negativo.

Si è detto che occorre un provvedimento antispeculazione: questo è un provvedimento antispeculativo in quanto, semplificando al massimo, si traduce nella sottrazione del plusvalore delle giacenze esistenti in magazzino al 30 giugno e nella redistribuzione tra i bieticoltori. Se questo non è un provvedimento antispeculazione, non vedo quale altro potrebbe esserlo.

Doveva essere tempestivo: posso ammettere che si sarebbe anche potuto far prima, ma indubbiamente è un provvedimento tempestivo nella misura in cui è arrivato prima che scadessero i termini per le giacenze. Il 1° giugno vi è stato l'aumento del prezzo e ora questo provvedimento arriva in tempo utile per stabilire i controlli sulle giacenze e lo sfioramento del prezzo dello zucchero a favore dei bieticoltori. Questo provvedimento non punisce alcuno perché non fa discriminazioni all'interno del settore, onorevole Costamagna, e non le può fare: non possiamo sottrarre gli industriali trasformatori dal-

l'onere di consegnare il plusvalore ai bieticoltori, perché altrimenti daremmo a questi trasformatori un plusvalore che veramente non compete loro. Generalizzando il provvedimento, si tratta invece di destinare questa somma ai bieticoltori. Questo serve ad incoraggiare la bieticoltura e pertanto ritengo che in questo senso il provvedimento intervenga in maniera positiva.

Da ultimo, credo che si debba ricordare in questa sede che questo decreto-legge si collega anche ad alcuni altri provvedimenti presi nei giorni scorsi. L'accordo interprofessionale stipulato nei giorni scorsi ha portato a lire 2.300 più l'IVA il prezzo delle barbabietole. Per la stagione bieticola 1973-74 diamo ai produttori intorno alle 2.600-2.700. Ritengo che questo cominci a diventare un prezzo abbastanza remunerativo, che può consentire alla categoria di esaminare con un atteggiamento più favorevole per gli anni futuri la prosecuzione di questa coltura.

Ci sarebbero da dire moltissime altre cose, ma credo che la maggior parte degli argomenti svolti riguardino maggiormente gli indirizzi che si auspica il Governo possa assumere in avvenire, che non critiche al provvedimento. Questi argomenti li possiamo rinviare, a mio avviso, al momento in cui si dovrà esporre il programma bieticolo generale, o i programmi di politica economica generale. In questa sede prendiamo atto con compiacimento che sono state scarse le osservazioni negative al provvedimento in esame. Pertanto, nel ringraziare i colleghi che sono intervenuti, il Governo ne raccomanda la tempestiva approvazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari numeri 824/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, il secondo comma è sostituito con il seguente:

La cassa predetta distribuirà le dette somme direttamente a tutti i bieticoltori entro il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

31 dicembre, secondo le modalità che saranno determinate dal Comitato interministeriale dei prezzi.

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente articolo 4-bis:

Le disposizioni dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, convertito in legge con la legge 4 agosto 1973, n. 497, continuano ad applicarsi per il comando di personale occorrente per il funzionamento della segreteria generale del comitato interministeriale dei prezzi o dei comitati provinciali dei prezzi ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

GIRARDIN, Segretario, legge:

ART. 2.

« Le somme dovute in applicazione del precedente articolo 1 debbono essere versate, entro il 30 settembre 1974, alla Cassa di conguaglio per lo zucchero secondo le modalità che saranno stabilite dalla Cassa stessa.

La Cassa predetta provvede alla costituzione di un fondo per la distribuzione ai produttori di barbabietole di un contributo,

nella misura e secondo le modalità che saranno determinate dal Comitato interministeriale dei prezzi ».

ART. 3.

« Sono esonerati dall'obbligo del pagamento di cui all'articolo 1 coloro che detengono i prodotti di cui all'articolo stesso in quanto facenti parte dei contingenti che fruiscono di un regime speciale a Gorizia e nella regione Valle d'Aosta.

Sono altresì esonerati i detentori di prodotti che si trovano sotto il regime doganale della temporanea importazione. Qualora i prodotti stessi siano successivamente nazionalizzati, saranno considerati, ai fini del pagamento di cui all'articolo 1, come prodotti di importazione ».

ART. 4.

« L'inosservanza delle disposizioni del presente decreto-legge è punita con l'ammenda fino a lire 500 per ogni chilogrammo di prodotto detenuto alle ore zero del 1° luglio 1974, per il quale non sia stato pagato entro il 30 settembre 1974 l'importo di cui all'articolo 1.

La stessa pena si applica a chi non abbia ottemperato all'obbligo disposto con l'articolo 1 del regolamento CEE n. 1495/74 del 14 giugno 1974 ».

TABELLA

	Zucchero bianco	Zucchero greggio (1)	Sciropi di zucchero (2)
PRODOTTO NAZIONALE:			
a) per il quale al 30 giugno 1974 non era stato pagato il sovrapprezzo CIP	6.917,75	6.364,33	69,17
b) altro	9.172,75	8.438,93	91,72
PRODOTTO DI IMPORTAZIONE (3)	9.172,75	8.438,93	91,72

(1) Gli importi sono riferiti a resa 92. Per rese diverse essi devono essere adeguati alla resa reale calcolata secondo le norme CEE.

(2) Gli importi sono calcolati per ogni 1 per cento di zucchero estraibile contenuto. Essi pertanto devono essere adeguati al contenuto effettivo calcolato secondo le norme CEE.

(3) L'importo è ridotto di un ammontare corrispondente alla riduzione dell'ammontare compensativo monetario effettuata ai sensi dell'articolo 5 del regolamento CEE n. 834/74 e successive modifiche, nonché, per lo zucchero greggio, di quanto il detentore dimostri di aver pagato al produttore estero ai sensi dell'articolo 2 del predetto regolamento comunitario.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma dell'articolo 2 con il seguente:

Gli importi di cui all'articolo 1 saranno integralmente destinati alla costituzione di un fondo nazionale la cui amministrazione è affidata al Ministero dell'agricoltura e foreste, destinato al pagamento ai produttori di barbabietole del plusvalore sulle giacenze ai sensi dell'articolo 5 del regolamento comunitario n. 834/74. Le modalità e condizioni per la distribuzione dei contributi stessi saranno determinate con legge, ad iniziativa del Ministero dell'agricoltura e foreste, di intesa col Ministero dell'industria, commercio ed artigianato.

2. 2. Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Baghino, Galasso, Buttafuoco, Trantino, Bollati, de Vidovich.

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente articolo 2-bis:

Ove gli importi riscossi ai sensi dell'articolo 1 non risultassero sufficienti ai fini indicati dalle prescrizioni comunitarie e dall'articolo 2 del presente decreto, il Governo provvederà ad integrare il fondo con opportuni e adeguati finanziamenti.

2. 0. 1. Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Baghino, Galasso, Buttafuoco, Trantino, Bollati, de Vidovich.

Aggiungere, alla fine dell'articolo 3, il seguente comma:

Sono esonerate dall'obbligo del pagamento di cui all'articolo 1 le imprese di trasformazione dello zucchero in altri prodotti, nei limiti delle scorte necessarie al funzionamento aziendale, sulla base delle medie di consumo degli ultimi due anni.

3. 1. Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Baghino, Galasso, Buttafuoco, Trantino, Bollati, de Vidovich.

Al primo comma dell'articolo 4, sostituire la parola: ammenda, con le parole: pena pecuniaria.

4. 2. Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Baghino, Galasso, Buttafuoco, Trantino, Bollati, de Vidovich.

Alla lettera b) della tabella, zucchero bianco, sostituire la cifra: 9.172,75, con l'altra: 6.013.

Alla lettera b), zucchero greggio, sostituire la cifra: 8.438,93, con l'altra: 5.379.

Alla lettera b), sciroppi di zucchero, sostituire la cifra: 91,72, con l'altra: 60,13.

Tab. 1. Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto, Borromeo D'Adda, Baghino, Galasso, Buttafuoco, Trantino, Bollati, de Vidovich.

L'onorevole Tassi ha facoltà di svolgerli.

TASSI. Gli emendamenti 2. 2 e 3. 1 e l'articolo aggiuntivo 2. 0. 1 sono molto chiari. Vogliono riportare al Ministero dell'agricoltura la possibilità di coordinare e di controllare la distribuzione del frutto di queste riscossioni, facendo in modo che vi sia una azione più coerente per il rilancio della nostra bieticoltura.

Diamo per illustrato il nostro emendamento Tab. 1.

L'emendamento 4. 2 attiene strettamente ad una questione di politica legislativa.

Riteniamo opportuno, infatti, depenalizzare la norma sanzionatoria prevista dall'articolo 4; questo per poter uscire da una situazione che altrimenti renderebbe incostituzionale questa norma per violazione del secondo comma dell'articolo 25 della Carta costituzionale, secondo cui nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.

A questo punto è necessario un breve richiamo dei fatti già avvenuti. Il regolamento comunitario 9 aprile 1974 indicava certe norme, che noi sappiamo, essere immediatamente esecutive e obbligatorie nel territorio degli Stati membri e segnatamente in Italia. Però detto regolamento comunitario, prevedendo l'inizio dell'applicazione di questa misura restrittiva e parafiscale alla data del 1° luglio 1974, lasciava anche un certo ambito di intervento alla libertà degli Stati membri, i quali avrebbero potuto regolare la materia secondo le decisioni che ritenessero più opportune.

Se non che, come al solito, in questo caso lo Stato italiano, e per Stato italiano intendo il Governo di centro-sinistra, che era il soggetto passivo di questo obbligo comunitario anche se temperato da questa facoltà, si è dimenticato, non ha voluto, certamente non ha fatto, quello che la Comunità economica europea, attraverso il regolamento del 9 aprile 1974, permetteva di fare.

Ecco quindi che per colmare la lacuna la Comunità economica europea, il 14 giugno 1974, con regolamento immediatamente esecutivo alla data della pubblicazione, come re-

cita l'articolo 2 (il regolamento è stato pubblicato il 15 giugno 1974 sulla *Gazzetta ufficiale*), emanava quella norma che ha già richiamato e illustrato l'onorevole Sponziello, prevedendo appunto l'obbligo per i cittadini italiani di denunciare lo zucchero immagazzinato.

A questo cosa mancava? Mancava la sanzione, che avrebbe potuto, e noi diciamo avrebbe dovuto, essere di carattere penale, perché certamente sanzioni di altro genere hanno una capacità coercitiva nettamente inferiore.

Se non che il Governo italiano dimenticava ancora questo termine, che decorreva dal 15 al 30 giugno. Sarebbe stato necessario emanare norme opportune le quali stabilissero che dalla mezzanotte del 30 giugno 1974 i detenitori di zucchero fossero obbligati a denunciare la merce immagazzinata.

Il termine del 1° luglio è trascorso inutilmente e il Governo italiano si accorge, l'8 luglio, di essere chiaramente in mora: non perché questo sia un atto dovuto, quanto perché era necessario integrare con norme penali e sanzionatorie le norme già obbligatorie del regolamento. E allora, essendo il Governo in mora, ha emanato il decreto-legge n. 255 - vedremo poi, nella breve dichiarazione di voto che farò, per quale motivo non riteniamo di poter appoggiare con un voto favorevole un provvedimento di questo tipo, che solleva gravi questioni relative al conflitto di competenza tra lo Stato italiano e la Comunità economica europea - e impone un'ammenda per coloro che non abbiano denunciato il prodotto immagazzinato. Ma la parola « ammenda » automaticamente fa scattare l'istituzione di un nuovo reato, un reato che si può consumare soltanto dal 1° luglio 1974, quanto meno per quella parte di merce che non sia stata denunciata o che sia stata nascosta con una falsa denuncia. In quel caso il reato è costituito non dalla mancata denuncia, non dalla falsa denuncia, ma dalla detenzione abusiva, stante che la sanzione prevista per la detenzione abusiva è appunto un'ammenda, il che fa senz'altro concludere che si tratta di contravvenzione e quindi di un reato.

Il fatto di aver usato la parola « ammenda » e di aver istituito un reato comporta l'obbligo per lo Stato nei confronti dei suoi cittadini, per il rispetto della Costituzione, di trasformare la sanzione da sanzione penale in sanzione amministrativa. Ci si potrà obiettare che la denuncia, per quanto riguarda il termine previsto dal regolamento comunitario, poteva e doveva essere fatta entro il 10 lu-

glio; che il pagamento può e deve essere fatto entro la fine di settembre e che quindi le cose si possono aggiustare. Questo in linea di fatto, ma in linea di diritto vediamo in che posizione si verrebbe a trovare colui che non abbia fatto la denuncia e colui che non abbia pagato. Egli viene rinviato a giudizio davanti ad un pretore per un reato commesso il 1° luglio, per la detenzione abusiva in atto a quella data, per un reato commesso esattamente sei giorni prima che la norma incriminatrice venisse introdotta nel nostro ordinamento. Noi saremmo favorevoli ad un aggravamento delle pene - visto che il fine della norma è quello di rilanciare la nostra bieticoltura. Non possiamo nasconderci però che stiamo varando una norma che permetterà una infinità di assoluzioni, proprio di coloro che invece si vorrebbero colpire. Dalla sanzione amministrativa invece non è possibile salvarsi, perché la sanzione amministrativa, non presupponendo un reato, non è contemplata dal secondo comma dell'articolo 25 della Costituzione che vieta la retroattività della legge penale.

Viceversa non è ammissibile una sanzione di carattere penale che abbia carattere retroattivo. Ecco il motivo per il quale noi chiediamo che il Parlamento, dovendo convertire in legge questo decreto-legge, voglia quanto meno evitare di varare una norma chiaramente incostituzionale: tale sarebbe infatti l'articolo 4, qualora configurasse come reato a carico l'operato di coloro che abbiano detenuto e non denunciato lo zucchero immagazzinato. Questo è il senso dell'emendamento all'articolo 4, di cui chiediamo l'approvazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma dell'articolo 2 con il seguente:

La cassa predetta provvede alla costituzione di un fondo comune intestato alle associazioni dei produttori bieticoli, che determineranno, d'intesa fra di loro, i criteri di assegnazione ai produttori singoli e associati e di utilizzazione per le molteplici esigenze di sviluppo della bieticoltura.

2. 3. Martelli, Pegoraro, D'Angelo, Milani, Talli Giorgi Renata.

Al primo comma dell'articolo 4 aggiungere, in fine, le parole: L'ammenda è estesa ai prodotti di temporanea importazione successivamente nazionalizzati, per i quali non

sia stato versato l'importo di cui all'articolo 1 entro trenta giorni dall'avvenuta nazionalizzazione.

4. 1. Martelli, Niccoli, D'Angelo, Milani, Pegoraro, Talassi Giorgi Renata, Brini.

L'onorevole Martelli ha facoltà di svolgerli.

MARTELLI. Abbiamo discusso ieri in Commissione di questi emendamenti. Il Governo ne è a conoscenza, siamo in attesa di risposte precise e quindi li do per svolti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma dell'articolo 2, sostituire le parole: La Cassa predetta distribuirà le dette somme direttamente a tutti i bieticoltori, *con le seguenti:* La Cassa assegnerà le dette somme ai bieticoltori tramite le cooperative, loro consorzi e associazioni dei produttori.

2. 1. Cristofori, Bortolani, Amodio, Cuminetti, Lindner, Stella, Balasso, Prearo, Schiavon, Micheli Pietro.

L'onorevole Cristofori ha facoltà di svolgerlo.

CRISTOFORI. L'emendamento tende ad interpretare in modo più preciso l'articolo 6 del regolamento comunitario, che stabilisce che il plusvalore sulle giacenze di zucchero registratesi al 1° luglio di quest'anno sia assegnato alla produzione bieticola, intendendo con ciò potenziare il settore stesso. Noi chiediamo che il plusvalore venga assegnato ai bieticoltori tramite le cooperative, loro consorzi e associazioni dei produttori. Questo è il modo migliore per utilizzare la cifra di 20 o 24 miliardi che abbiamo a disposizione.

Vi è un ulteriore argomento a favore di questa tesi: mentre due terzi delle giacenze sono costituite da zucchero di produzione nazionale, un terzo è costituito da zucchero di importazione, per cui la soluzione da noi proposta ci sembra la più equa.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

DE' COCCI, Relatore. Sia pur con diverse motivazioni, la Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati. Per quanto riguarda in particolare l'emendamento Tassi 2. 2, ritengo che porterebbe alla creazione di una nuova struttura apposita, mentre il

testo in esame saggiamente utilizza il Comitato interministeriale prezzi e l'esistente cassa conguaglio zucchero

L'emendamento Martelli 2. 3 ha un pregio particolare, tuttavia, la soluzione di creare un fondo, già prevista dal testo originario del decreto-legge, è stata scartata dal Senato che ha approvato un emendamento all'articolo 2. In base a tale norma la cassa distribuirà direttamente ai bieticoltori le somme di cui all'articolo 1 del decreto-legge, mentre in base al testo originario la distribuzione sarebbe avvenuta mediante un fondo appositamente costituito. L'utilizzazione delle associazioni dei produttori nella distribuzione dei fondi è perfettamente realizzabile nell'ambito delle norme, le quali non la precludono. Io stesso auspico che nel meccanismo da adottare siano ampiamente utilizzate le associazioni, senza tuttavia approvare un emendamento che, tra l'altro, comporterebbe un riesame del provvedimento da parte del Senato.

L'emendamento Cristofori 2. 1, pur non prevedendo la costituzione di un fondo, prevede, come l'emendamento dell'onorevole Martelli, l'utilizzazione delle cooperative, dei consorzi e delle associazioni per la distribuzione delle somme in questione. Ciò può tuttavia avvenire attraverso intese esecutive.

L'articolo aggiuntivo Tassi 2. 0. 1 prevede addirittura un eventuale stanziamento statale aggiuntivo ove gli importi riscossi risultassero insufficienti ai fini indicati. Ciò non mi pare opportuno né necessario. L'emendamento Tassi 3. 1 richiama una questione sollevata dall'onorevole Costamagna, ma che risulta completamente estranea al meccanismo recepito dal decreto-legge. L'emendamento Tassi 4. 2 induce perplessità; tuttavia devo osservare che la dizione adottata non è rilevante a fini interpretativi: ciò che conta è il meccanismo recepito dal decreto-legge, che probabilmente consiste in una pena pecuniaria.

TASSI. Quando si parla di ammenda, si presuppone un reato pecuniario.

DE' COCCI, Relatore. *Lex iubet, non docet.* Forse l'interprete perverrà alla conclusione che si tratta di una pena pecuniaria anche se erroneamente si è usato il termine di ammenda. Vedremo in seguito, senza necessità di modificare il testo.

In ordine all'emendamento Martelli 4. 1, ritengo sia naturale che l'ammenda venga estesa anche ai prodotti di temporanea esportazione, successivamente nazionalizzati. Na-

turalmente, le temporanee importazioni non sono state rilevanti e debbono tutte risolversi in un breve periodo di tempo. Se si verificheranno inconvenienti di temporanee importazioni protratte per lunghi periodi, che daranno luogo a nazionalizzazioni oltre il 30 settembre, ove non sia possibile applicare la pena pecuniaria, potrà benissimo essere introdotta una apposita norma per estendere la sanzione. Comunque, il Governo non mancherà di curare questo particolare aspetto della vicenda. Non capisco poi perché l'onorevole Tassi con il suo emendamento Tab. 1 prevede addirittura la riduzione delle somme previste (mentre egli propone in altro luogo eventuali integrazioni statali), quando esse debbono essere destinate ai bieticoltori ed al settore agricolo che ne ha particolarmente bisogno.

La Commissione, in conclusione, auspica il ritiro o la reiezione di tutti gli emendamenti presentati, essendo contraria nella sostanza ad una parte di essi, e per l'altra parte non ravvisando l'opportunità di modificare il testo licenziato dal Senato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è contrario all'emendamento Tassi 2. 2, perché la formulazione dell'articolo consente un più rapido pagamento ai bieticoltori. Essendo questa la finalità del provvedimento, non si comprende perché creare con questo provvedimento — che si riferisce allo zucchero giacente e prodotto nel 1973-74 — un ulteriore passaggio che si risolverebbe evidentemente in una perdita di tempo.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Tassi 2. 0. 1, il relatore ha già risposto esaurientemente. Credo veramente che non si verificherà la necessità di un'ulteriore integrazione, a parte il fatto che non è previsto nell'emendamento con quali fondi il Governo dovrebbe provvedere all'integrazione. Ritengo pertanto che questo emendamento sia perfettamente inutile e serva soltanto a rinviare il provvedimento al Senato, con ulteriore perdita di tempo. Esprimo quindi parere contrario.

In ordine al problema affrontato dall'emendamento Tassi 3. 1, penso di aver già espresso il parere del Governo rispondendo all'onorevole Costamagna. Confermo, comunque, che in questo caso non si tratta di colpire le industrie di trasformazione che aves-

sero scorte di zucchero al 30 giugno, bensì di sottrarre a coloro che non sono i destinatari voluti dalla norma comunitaria e dalla nostra legge, il plusvalore che automaticamente, senza azione alcuna da parte dei detentori, si viene a creare dal 1° luglio. Non si tratta, quindi, di punire nessuno, ma di versare questo plusvalore alla cassa conguaglio, per restituirlo ai bieticoltori. Per questi motivi, esprimo parere contrario su questo emendamento.

Esprimo parere contrario anche agli emendamenti Tassi 4. 2 e Tab. 1, condividendo le argomentazioni addotte dal relatore.

Per quanto concerne gli emendamenti Martelli 2. 3 e Cristofori 2. 1, devo dire che il Governo in effetti non è contrario allo spirito che ha animato i presentatori di tali emendamenti e intesa a creare un fondo che serva non soltanto a dare ai bieticoltori il ristorno di somme dovute dalla percezione di questo plusvalore, ma anche ad intraprendere, attraverso le associazioni di categoria, un'azione intesa a migliorare le condizioni della bieticoltura nel nostro paese.

Il Governo apprezza questa impostazione; non può accettare, però, gli emendamenti, perché li ritiene contrari allo spirito e alla lettera della norma comunitaria, la quale prevede che le somme ottenute dal plusvalore sulle giacenze debbano essere destinate direttamente ai bieticoltori. Credo, però, di poter assumere un impegno nei confronti della Camera, e cioè che il Parlamento — poiché il CIP dovrà stabilire le modalità attraverso le quali distribuire queste somme ai bieticoltori — possa esaminare favorevolmente la possibilità di considerare destinate ai bieticoltori anche le somme assegnate alle associazioni dei bieticoltori. In questa forma si potrebbe non contravvenire alla norma comunitaria e raggiungere anche lo scopo, altamente apprezzato dal Governo, che gli onorevoli proponenti si prefiggono con i loro emendamenti. Vorrei pregare, quindi, l'onorevole Martelli e l'onorevole Cristofori di ritirare i loro emendamenti, perché la loro approvazione ritarderebbe ulteriormente l'iter del disegno di legge di conversione, mentre siamo tutti interessati a far presto. Se mai, possiamo riparlare nel momento in cui saranno emanate le disposizioni del CIP, per mantenere questo impegno che, a nome del Governo, assumo questa sera.

Per quanto concerne l'emendamento Martelli 4. 1, credo di poter convenire con quanto ha sostenuto l'onorevole relatore. Si ritie-

ne, infatti, che i prodotti che rimarranno fuori dopo il 30 settembre siano di modesta entità. Si può comunque assumere l'impegno che, nel caso in cui si verifichi il contrario di quanto noi affermiamo, il Governo presenterà un apposito disegno di legge per ottenere che anche in questo caso si possa ottemperare all'obbligo previsto da tutto l'articolo del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Tassi, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Martelli, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione e che il Governo ha invitato a ritirare?

MARTELLI. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo e lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione e che il Governo ha invitato a ritirare?

CRISTOFORI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2. 0. 1 e gli emendamenti 3. 1 e 4. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Tassi 2. 0. 1.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 3. 1.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 4. 2.
(È respinto).

Onorevole Martelli, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARTELLI. Signor Presidente, ritiro anche questo emendamento in considerazione degli impegni assunti dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mantiene il suo emendamento Tab. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TASSI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la votazione degli emendamenti.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, Segretario, legge:

« La Camera,

venuta a conoscenza che presso lo zuccherificio COPROA di Ostellato sono giacenti 20 mila quintali di zucchero prodotto in più del contingente assegnato alla suddetta cooperativa, che le vigenti disposizioni comunitarie non consentono sia collocato sul mercato,

impegna il Governo

a chiedere alla Comunità la necessaria deroga affinché possa essere utilizzato per il fabbisogno nazionale ».

9/3137 1. **Talassi Giorgi Renata, Martelli, Giadresco, Milani, Pegoraro.**

« La Camera,

venuta a conoscenza delle intenzioni delle società " Eridania " e " Italiana zuccheri " di chiudere, con decisione unilaterale, gli zuccherifici di Codigoro e di Chieti,

impegna il Governo

a non autorizzare, in base a quanto stabilito dall'articolo 5 del decreto ministeriale 26 febbraio 1968, il trasferimento delle quote di contingenti e ad invitare le suddette società a recedere dai loro propositi nell'interesse dell'occupazione e dell'economia nazionale ».

9/3137/2. **Martelli, Talassi Giorgi Renata, Milani, Pegoraro, Niccoli.**

« La Camera,

al fine di contribuire allo sviluppo della produzione bieticolo-saccarifera,

impegna il Governo

a predisporre un preciso programma che preveda:

l'istituzione, presso l'università di Bologna, di un centro per la ricerca genetica e di tecnica applicata;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

lo stanziamento di 20 miliardi di lire, in cinque anni, per la meccanizzazione e la lotta fitosanitaria;

la concessione di un contributo per le arature profonde;

il completamento della ristrutturazione del settore, sentiti i sindacati, le categorie dei produttori agricoli ed industriali e le regioni interessate;

lo sviluppo della cooperazione di trasformazione, sostenuta da adeguati contributi finanziari;

l'aumento ed una gestione nazionale del contingente, da ripartire tra le regioni perché lo utilizzino con la collaborazione delle categorie interessate.

La Camera, per la realizzazione di un tale programma,

impegna altresì il Governo

a costituire un fondo nazionale, disponendo congrui stanziamenti di bilancio ed attingendo dalle somme a disposizione della Cassa di conguaglio per il commercio dello zucchero, nonché dal contributo di adattamento previsto dall'apposito regolamento comunitario sinora corrisposto agli industriali saccariferi ».

9/3137/3. **Pegoraro, Martelli, Talassi Giorgi Renata, Milani, D'Angelo.**

« La Camera,

valutato il preminente interesse pubblico che riveste attualmente l'importazione dello zucchero necessario a far fronte ai crescenti aumenti del consumo interno,

impegna il Governo

a predisporre l'importazione tramite l'AIMA ».

9/3137/4. **D'Angelo, Milani, Niccoli, Brini, Martelli.**

« La Camera,

in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 255 del 1974;

considerata la grave crisi che ha colpito il settore della bieticoltura italiana con la forte contrazione della produzione;

notato che la detta produzione è molto inferiore al contingente di zucchero assegnato dalla CEE all'Italia nel 1968, in misura di quintali 12.300.000;

che il periodo transitorio per la validità del contingente ha fine nel 1975;

che è necessario provvedere, con mezzi adeguati, al rilancio della produzione bieticola.

invita il Governo

ad assumere tempestive iniziative a livello comunitario per la proroga del periodo transitorio, al fine di ricreare condizioni favorevoli nel settore e perché:

1) il contingente di produzione zucchero sia fissato a livello nazionale e non, come è oggi, al solo livello delle società saccarifere;

2) sia creato un fondo (con i proventi del sovrapprezzo alle importazioni, con i fondi della Cassa di conguaglio per lo zucchero, con i proventi dell'imposta di fabbricazione, con parte degli aiuti d'adattamento che vanno all'industria) al fine di affrontare i problemi strutturali ed assicurare:

a) l'ammodernamento e l'ampliamento delle iniziative pubbliche cooperative;

b) il completamento della meccanizzazione;

c) l'incremento della lotta fitosanitaria;

d) il finanziamento dell'Istituto di ricerca;

e) l'integrazione del reddito ai produttori agricoli ».

9/3137/5. **Strazzi, Fagone, Ferri Mario, Mariani, Vincis.**

« La Camera,

in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 255 del 1974;

considerata la grave situazione della produzione bieticola italiana e la necessità di incrementarla,

invita il Governo:

a) a predisporre per tempo gli accordi interprofessionali per assicurare prima delle semine un prezzo remunerativo alle bietole, allo scopo di incentivarne la produzione;

b) a predisporre uno strumento adeguato per finanziare la ricerca tecnico-scientifica sperimentale, allo scopo di aumentare la produzione di saccarosio per ettaro e di preparare nel contempo nuovi mezzi di difesa delle piante contro i parassiti;

c) ad assicurare il credito necessario per completare la meccanizzazione integrale della bieticoltura;

d) a favorire l'ampliamento delle cooperative di produttori agricoli già esistenti e il sorgere di nuove iniziative cooperative di trasformazione industriale, anche in collaborazione con le partecipazioni statali.

Impegna altresì il Governo

ad intervenire presso la Comunità economica europea affinché le eccedenze di zucchero

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

prodotte rispetto al contingente da parte delle cooperative, e in particolare la giacenza di 20 mila quintali di zucchero presso lo zuccherificio COPROA di Ostellato (Ferrara), in deroga alle disposizioni vigenti, siano utilizzate per il fabbisogno nazionale ».

9/3137/6. **Cristofori, Bortolani, Prearo, Cuminetti, Lindner, Schiavon, Balasso, Micheli Pietro, Amadeo, Baldi, Stella.**

« La Camera,

premessi che la produzione nazionale dello zucchero è fortemente deficitaria rispetto al consumo interno e che le massicce importazioni dall'estero aggravano gli squilibri della bilancia dei pagamenti;

constatato che su scala mondiale si prevede una penuria di zucchero, che i nostri impianti non sono pienamente utilizzati e che la coltivazione italiana della bietola necessita di urgenti processi di ristrutturazione,

invita il Governo

a farsi interprete con fermezza presso la CEE delle esigenze di revisione dei principi in base ai quali era stato varato il piano di ristrutturazione dell'industria saccarifera, dando priorità ai problemi della produzione delle bietole e della distribuzione.

Inoltre, tenuto conto della deliberazione del 28 giugno 1974, del Comitato interministeriale dei prezzi, sollecita interventi governativi diretti a garantire l'afflusso dello zucchero sul mercato; ad assicurare compensi complessivi per la distribuzione dello zucchero di lire 25,70 il chilogrammo per le vendite del prodotto sfuso, e di lire 26,70 per le vendite del prodotto in astucci o pacchi; a controllare le giacenze, anche mediante l'intervento di aziende pubbliche, per prevenire manovre speculative ».

9/3137/7. **Bernardi, Erminero, Aliverti, Sangalli.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Talassi Giorgi Renata 9/3137/1 il Governo è d'accordo nell'assumere l'impegno di chiedere alla Comunità la necessaria deroga affinché possa essere utilizzato il prodotto giacente presso lo zuccherificio COPROA per il fabbisogno nazionale. Il Governo pertanto accetta l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Talassi Giorgi Renata 9/3137/2, pregherei i presentatori di volerlo trasformare in raccomandazione. Voglio comunque dire che, a tutt'oggi, il Governo non ha emesso il decreto ministeriale proprio perché rileva la particolare situazione in cui si trovano questi zuccherifici. Per essere più chiaro, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. Desidero poi mettere in evidenza la buona volontà del Governo, che fino a questo momento non ha emesso i decreti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pegoraro 9/3137/3, il Governo dichiara di accettarlo come raccomandazione. Tra l'altro, credo che riassume quelli che sono gli argomenti presentati in quella indagine della Commissione industria del Senato, già accolta dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno D'Angelo 9/3137/4, il Governo è d'accordo a porre in essere provvedimenti intesi a far passare le importazioni attraverso un organismo statale che, nel caso specifico, potrebbe essere l'AIMA, ed ha già iniziato le procedure necessarie in tale direzione. Per questa ragione il Governo accetta l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Strazzi 9/3137/5, poiché anch'esso si richiama sostanzialmente alla indagine conoscitiva della Commissione industria del Senato, il Governo lo accetta come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cristofori 9/3137/6, lo accetto come raccomandazione.

Per quanto infine riguarda l'ordine del giorno Bernardi 9/3137/7, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la messa in votazione dei loro ordini del giorno ?

TALASSI GIORGI RENATA. Non insisto, signor Presidente.

MARTELLI. Non insisto.

D'ANGELO. Non insisto.

STRAZZI. Non insisto.

CRISTOFORI. Non insisto.

BERNARDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

Il primo iscritto a parlare a questo titolo è l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la relazione che accompagna il disegno di legge n. 3137, di conversione del decreto-legge in esame, giustifica pienamente il ricorso allo strumento eccezionale, tenuto conto che si tratta di dare esecuzione a precisi obblighi derivanti da direttive comunitarie nel settore degli zuccheri destinati all'alimentazione umana, al fine di evitare che l'aumento in lire italiane del prezzo dello zucchero alla data del 1° luglio 1974 determini riflessi negativi sul mercato saccarifero.

Sotto questo profilo desideriamo anche osservare che, in difformità da una consuetudine ormai prevalente, in questo caso le norme comunitarie sono state prontamente accolte in questo settore, mentre ci rammarichiamo del fatto che analoga attuazione non sia stata data alle direttive comunitarie nel settore delle strutture agrarie, nella considerazione che ciò avrebbe permesso di evitare che si consolidassero alcune delle difficoltà che travagliano attualmente il settore in questione.

Riteniamo che lo strumento che abbiamo esaminato consentirà di raggiungere gli obiettivi che si pone o che implicitamente comporta: evitare che la particolare situazione italiana determini ripercussioni negative, soprattutto di tipo speculativo, sul mercato; sostenere la bieticoltura e la connessa produzione di saccarosio, determinando riflessi positivi sulla bilancia commerciale e sui livelli di coltivazione e di occupazione, nonché sul fabbisogno alimentare interno.

Qualche perplessità, nella mia parte politica, desta invece l'attribuzione al CIP del compito di determinare misure e modalità per la distribuzione ai produttori di barbabietole delle somme derivanti dal versamento dei tributi gravanti sulle eccedenze di zucchero bianco e greggio e di sciroppi di zucchero, mentre sarebbe stato più opportuno attribuire tale compito al Ministero dell'agricoltura, più che per semplici ragioni di competenza, per un più agevole e diretto controllo da parte del Parlamento.

Nel corso della discussione per la conversione del decreto-legge n. 255 che si è allargata dai problemi più specifici a quelli più generali che la materia comporta, si è fatto richiamo alla necessità di limitare la trattazione al tema specifico. Noi pensiamo che tale richiamo non sia giustificato e consideriamo invece che non sia fuori luogo una discussio-

ne che investa l'intera tematica suggerita dal settore, per altro chiaramente posta in evidenza dalle risultanze dell'indagine conoscitiva recentemente conclusa dalla Commissione industria del Senato.

Ciò non vuol dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ci associamo a quanti hanno ampliato e approfondito il dibattito per sostenere l'insufficienza del provvedimento, che invece per noi resta sostanzialmente rispondente ai fini che si propone; ciò significa, più semplicemente, che consideriamo utili e feconde l'occasione e la conseguente discussione per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità ed urgenza di intervenire con appositi e successivi strumenti legislativi in un settore colpito da una crisi vistosa, alla cui base sono cause di varia genesi e di varia natura.

Posto che la situazione bieticolo-saccarifera è caratterizzata dal decremento di produzione di barbabietole nell'ultimo quinquennio e dal contemporaneo aumento del consumo e dell'importazione di zucchero, ci si deve chiedere quali ne siano le cause e quali i possibili rimedi. Alla base dei problemi di produzione c'è sempre un fattore tecnologico che incide in varia misura. Qui scontiamo la mancanza quasi assoluta di una politica di ricerca scientifica che ponga rimedio all'uso incongruo di sementi e di varietà, ossia di tipi di monogermi che risultano inadeguati alla natura di buona parte delle superfici coltivate e che portano ad un prodotto la cui resa è insufficiente, tanto più se comparata a quella media della bieticoltura europea. In assenza di una corretta indicazione scientifica e di una conseguente attivazione della produzione dei monogermi adeguati, questi vengono importati in forza di una scelta che non corrisponde sempre esattamente agli interessi del settore e della collettività, mentre contribuisce a determinare l'importazione di saccarosio, consentendo agli operatori industriali di realizzare grossi guadagni al prezzo di una progressiva limitazione delle colture nazionali. Questo fenomeno della limitazione progressiva trae origine anche dall'aumento dei costi di produzione, cui non corrisponde un pari aumento della redditività.

È stata sottolineata l'opportunità di richiedere in sede CEE un aumento del contingente di produzione assegnato all'Italia. Noi ci dichiariamo d'accordo su questo punto, a condizione che si determinino prima i presupposti per l'aumento della produzione; e sosteniamo che ciò è possibile potenziando la

ricerca e l'applicazione tecnologica, trasferendo su base nazionale la gestione del contingente a noi attribuito, sottraendo alla nuova decisione dell'industria saccarifera la determinazione di fatto dei volumi di produzione ed affidandola alla competenza, alla programmazione e alla decisione dello Stato.

In relazione alla carenza di zucchero, specie in alcune parti del territorio nazionale, desideriamo sottolineare che ad essa concorrono tanto la tendenza dei monopolisti a vendere in zone più prossime ai depositi, al fine di evitare l'incidenza di maggiori spese di trasporto, quanto il fenomeno d'accaparramento e di impiego del saccarosio (e questo è un fenomeno da prevenire e reprimere con inflessibile determinazione) per incrementare la gradazione alcolica dei vini e per produrre vini che tali non sono, procedendo da fermentazione dei costituenti del saccarosio e non da quella del glucosio contenuto nel mosto d'uva.

Le risultanze dell'indagine conoscitiva condotta al Senato hanno chiarito i termini della questione e consentito di individuare appieno un circolo vizioso che nuoce positivamente agli interessi del paese e contribuisce solo alla speculazione ed all'arricchimento dei monopolisti.

A fronte di una situazione che si deteriora sempre più, si pone l'esigenza del ricorso immediato ai correttivi necessari, bene individuabili e di facile applicazione.

Pensiamo che, oltre a quelli da noi indicati nel settore della ricerca e della repressione, si impongano programmi di scelta e di destinazioni delle superfici da coltivare, di determinazione delle quantità di saccarosio da produrre per il consumo interno e per le eventuali possibilità dell'esportazione, di ristrutturazione ed ammodernamento di questo settore agricolo, di tutela efficiente della distribuzione fino al cittadino consumatore.

Impegnamo il Governo a considerare con sollecitudine la necessità di intervenire nel settore bieticolo-saccarifero, perché programmi e decisioni divengano funzione di Stato e si sostituiscano all'inaccettabile esercizio di pochi.

Con le considerazioni e le raccomandazioni poste, sulle quali abbiamo ritenuto di impegnare il Governo, il gruppo socialdemocratico voterà a favore della conversione in legge del decreto in questione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale si asterrà dalla votazione sul disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, dal momento che la discussione di tale provvedimento ci ha lasciato molte perplessità.

Innanzitutto non sono stati accolti quegli emendamenti che avrebbero permesso meno possibilità di manovre — e non tutte le manovre sono, e sono state, chiare nel campo saccarifero o parasaccarifero — da parte degli enti che gestiscono il denaro in tale settore. Ricorderò in proposito, solo per inciso, gli eventi di cui è stata protagonista l'Assozuccheri e che interessano le procure della Repubblica di varie province italiane. Vorremmo quindi che fosse mutato non soltanto il soggetto, ma anche il vezzo. Di questi 20-25 miliardi che, senza alcun criterio di distribuzione, saranno affidati ai bieticoltori sappiamo benissimo che soltanto una minima parte arriverà loro effettivamente; il resto si perderà per strada, onorevole sottosegretario, come è sempre avvenuto finora ogni qualvolta una norma ha lasciato un certo margine di discrezionalità e, soprattutto, non ha regolamentato in modo certo e preciso e con particolari e pesanti responsabilità penali l'attribuzione del pubblico denaro.

Un'altra fonte di perplessità è data dalla incostituzionalità, a nostro avviso chiara, della norma di cui all'articolo 4. Per noi la Carta costituzionale, fin quando resterà quella che è, costituisce il documento sacro delle libertà del cittadino. E noi non parliamo di democrazia, bensì di Costituzione, perché per noi il termine « democrazia » è eccessivamente inflazionato, è appannaggio della sinistra. Ormai, per qualificare un uomo di sinistra, si dice che è democratico, magari si aggiunge anche che è antifascista, sia pure soltanto come corollario, non come qualificazione. Noi invece siamo molto legati alla Carta costituzionale, che effettivamente garantisce, anche e soprattutto nei confronti dello Stato e dei suoi organi, del Governo e dei suoi funzionari, i diritti dei cittadini e, quindi, non accetteremo mai, in alcuna sede e a qualsiasi livello, che tali diritti vengano conculcati. Proprio in Parlamento essi dovrebbero essere tutelati e difesi, perché l'organo di cui facciamo parte, depositario del potere legislativo, è l'effettivo mandatario dell'applicazione dei principi fondamentali della Costituzione e delle norme costituzionali in genere.

Ci si dice che nel caso in esame si tratta di un'ammenda che comporta una pena pecuniaria, ma non possiamo confondere le carte: l'ammenda, per il fatto stesso che è dichiarata tale, presuppone un reato che comporta conseguenze costituite non soltanto dal pagamento materiale, ma anche dal disdoro di un processo o, quanto meno, da un decreto penale, dall'iscrizione o meno — a seconda dei casi — nei casellari giudiziari. Non si può quindi agire con tale leggerezza! E dico soltanto leggerezza anche se, dicendo di più, mi avvicinerei maggiormente alla realtà.

Ecco perché, sotto il profilo della assoluta sfiducia che abbiamo nelle istituzioni vecchie e nuove, purché siano regolate sempre dai soliti timonieri, non possiamo certamente accettare il sistema proposto. I bieticoltori avrebbero piuttosto bisogno a nostro avviso, di una seria ricerca scientifica, di una completa sperimentazione agraria; l'istituto di sperimentazione agraria e bieticola è invece chiuso da tempo e non dà più niente. I bieticoltori avrebbero bisogno di aiuti per la loro meccanizzazione, di un serio piano di difesa del suolo e di irrigazione per le loro colture. Non è certamente con queste forme che si potrà rilanciare la nostra bieticoltura.

Noi, che abbiamo insegnato la coltura della bietola al mondo; noi che abbiamo iniziato la coltura della bietola come sostitutiva della canna da zucchero — e il ministro dell'interno qui presente sa molto bene, per esperienza sua personale nel periodo interessato, come la bieticoltura sia stata rilanciata, e rilanciata molto bene e ne vediamo gli effetti visto che il seme della bietola, che è prodotto esclusivamente in Italia, viene utilizzato in tutto il territorio della Comunità e nel resto dell'Europa — dobbiamo purtroppo constatare che, mentre all'estero sono state raggiunte percentuali di resa superiori al 16 per cento, noi siamo fermi al 14 per cento! E questo proprio perché manchiamo di infrastrutture, proprio perché tutto è stato negletto e abbandonato, proprio perché i nostri soloni e i nostri ministri hanno detto che se gli agricoltori italiani non sanno fare il loro mestiere devono trovare altre strade. Adesso quei ministri, anche se non sono più tali, sono sempre nella maggioranza e quindi informano della loro volontà la volontà di questo Governo che è sempre contro l'agricoltura, in quanto l'agricoltura è una forma di attività libera, di attività propria e responsabile: quella responsabilità che il centro-sinistra da troppo tempo ha perso e che forse nemmeno ha mai avuto. *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo repubblicano alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame che, nell'attuazione dei due regolamenti comunitari, ha l'obiettivo non solo di evitare le manovre speculative per l'immagazzinamento del prodotto che si sono verificate, ma anche quello di dare un contributo alla crescita della nostra produzione nel settore della bieticoltura.

Il relatore ha già posto in evidenza, nella relazione e nella replica, la critica situazione del settore saccarifero e l'esigenza di garantire ai bieticoltori una maggiore e certa remunerazione per consentire innovazioni tecnologiche e nuovi investimenti nel settore.

Noi crediamo che con questo decreto si compia un concreto passo in questa direzione e si creino le condizioni per permettere ai nostri bieticoltori un miglioramento della loro situazione produttiva.

In questo senso, voteremo a favore di questo disegno di legge, augurandoci che ad esso sappia rispondere un maggiore impegno delle categorie produttive.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici (approvato dal Senato) (3138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione orale il relatore, onorevole Antonio Mancini.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, già approvato dal Senato, si riferisce alla conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, con il quale si prevede che per tre mesi il limite massimo di erogazione per prestazioni straordinarie e di cottimo per gli impiegati dell'amministrazione delle poste, fissato con l'articolo 7 della legge 16 novembre 1973, n. 728, sia raddoppiato; e ciò mediante l'utilizzazione degli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste per l'anno in corso.

Si tratta quindi semplicemente della rettificazione di un limite massimo che fu statuito con una legge, purtroppo, recente.

La necessità di valicare i limiti di impegno di spesa per prestazioni straordinarie previsti dalla legge 16 novembre 1973 è conseguente allo stato particolare in cui si trovano i servizi dell'amministrazione delle poste per l'accumulo di quantitativi di giacenza, che sono oggetto di preoccupazione dell'amministrazione e di vivissimo rammarico in tutto il paese.

L'urgenza di questo provvedimento è conseguenza non solo di questo stato di cose, ma anche della previsione ragionevole che durante il periodo delle ferie di agosto il movimento postale si intensifichi, così come avviene ogni anno, e che a ciò si aggiunga quel movimento, di carattere eccezionale e non ricorrente, che si riferisce alla riscossione delle imposte e tasse previste nella serie di decreti-legge che sono stati recentemente emanati dal Governo. All'attuale situazione di intasamento degli uffici postali si aggiunge quindi il pericolo di un ulteriore aggravamento per l'eccezionale mole di lavoro che si prevede debba essere fronteggiato nei prossimi due o tre mesi.

Correttamente, pertanto, il decreto-legge di cui ci accingiamo ad esaminare l'opportunità di trasformazione in legge limita la sua efficacia ad un periodo di tre mesi, comprendente il mese di luglio, già decorso, ed i mesi di agosto e di settembre.

Aggiungerò che ha suscitato nell'opinione pubblica particolare emozione — di tipo spesso scandalistico, nel senso peggiore — la no-

tizia secondo cui un certo quantitativo di posta giacente in alcuni uffici — e precisamente negli uffici di Milano — sarebbe stato avviato al macero, e cioè venduto all'industria privata per la rigenerazione della carta da cui è costituita la corrispondenza; e ciò al fine di sgombrare gli uffici da giacenze. Se questo fatto fosse vero esso avrebbe carattere di altissima criminalità, condannabile con le più gravi censure; ma, in effetti, si tratta sicuramente di errori non giustificabili, ma tuttavia spiegabili.

Onorevole Presidente, consideri che alla posta italiana sono affidati annualmente circa sette miliardi di oggetti, e che la percentuale di uno su mille senza indirizzo o con indirizzo inesatto risponde sicuramente agli accertamenti statistici; le dirò anzi che non solo una corrispondenza su mille, ma almeno due o tre sono depositate nelle buche di impostazione prive di indirizzo o di destinazione, o con indirizzo o destinazione illeggibili. Mi creda, signor Presidente, è veramente così! Si giunge quindi ad avere complessivamente molte decine di milioni di oggetti inesitati per colpa dei mittenti, oggetti che, dopo un certo periodo di conservazione negli uffici, debbono essere avviati al macero perché non può essere consentita la loro conservazione oltre un certo limite di tempo, né può essere violato il segreto epistolare per fare una ricognizione all'interno di queste lettere. Soltanto le raccomandate e assicurate — e limitatamente alla ricerca di valori che debbano poi essere tenuti a disposizione degli eventuali aventi diritto — possono essere aperte.

Può succedere in pratica che a queste lettere se ne aggiunga per errore qualche altra in periodi particolari di emergenza, ma lo scandalo e l'enorme preoccupazione suscitati da queste notizie nell'opinione pubblica sono per lo meno esagerati.

Naturalmente, questo fatto, con la turbativa che ha prodotto nell'opinione pubblica, diviene ulteriore elemento di valutazione della necessità ed urgenza di riuscire, al più presto possibile, a mettere in pari il lavoro e ad eliminare le giacenze dagli uffici.

È vero che una giacenza in un ufficio pubblico di qualsiasi mole di lavoro non dovrebbe essere normalmente eliminata attraverso l'erogazione di straordinari. È senz'altro vero che, in generale, in ogni ufficio pubblico l'assegnazione di personale, la sua distribuzione e la funzionalità dei mezzi materiali dovrebbero essere adeguati al servizio da svolgere, che dovrebbe essere sempre perfettamente regolare.

Come vede, onorevole Presidente, sono stato costretto ad usare tutta una serie di verbi al condizionale e in pratica sappiamo che al momento attuale, non solo nell'amministrazione italiana ma in genere in tutte le pubbliche amministrazioni, questi condizionali sono ben lontani dal potersi trasformare in indicativi dei verbi correlativi.

Nella amministrazione delle poste, però, un certo quantitativo di erogazione di straordinario è, a mio avviso, un fatto fisiologico, connaturato alle stesse caratteristiche del servizio reso. Se si tiene presente che molti uffici devono funzionare per un numero di ore pari all'intero arco della giornata (24 ore su 24) o ad una parte rilevante di essa, che non è comunque multiplo del numero di ore a cui ogni impiegato è tenuto in base al contratto di lavoro (che prevede, a seconda dei casi, 6, 7 o 8 ore al giorno), è evidente che l'unico modo per fronteggiare i residui di questi turni è il lavoro straordinario, che rientra nella tradizione costante di ogni servizio postale moderno, non soltanto italiano ma di qualsiasi paese del mondo.

Questo è lo straordinario che io considero di natura fisiologica. Esistono poi casi particolari, come quello attuale, in cui l'esigenza di questo straordinario diviene a sua volta straordinaria e straordinariamente grande. Le cause dell'accumulo di lavoro sono quelle che sono state a lungo esaminate in Commissione e che sicuramente formeranno oggetto di approfondito dibattito anche in questa sede.

Questa irregolarità di funzionamento può essere naturalmente superata, ove però il personale non sia troppo lontano da quella particolare propensione al lavoro che aveva in altri tempi, come si può dire cercando di indovinare la pillola di una amara verità. Amara verità che, per altro, non si riferisce certo al solo contesto dell'amministrazione delle poste. Ormai, tutti i lavoratori tendono ad operare con un ritmo e in condizioni che sono ben lontani da quelli del passato. A soddisfare queste loro richieste, si può giungere soltanto adeguando la strumentazione tecnologica delle aziende alle moderne esigenze.

Questa è la via che deve essere imboccata nel futuro perché si eviti il ripetersi di danni così rilevanti all'economia del paese e al prestigio della pubblica amministrazione. Mi permetto pertanto di esortare il ministro affinché gli studi, le ricerche, le progettazioni siano rapidamente attuate, mentre rivolgo l'invito alla Camera a non ostacolare l'unico rimedio, per il momento, a nostra disposizione, cioè l'erogazione di compensi straordi-

nari per prestazioni di lavoro straordinario oltre la norma, affinché il servizio postale possa essere normalizzato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame — uno dei tanti emanati recentemente dal Governo — concede al ministro delle poste e delle telecomunicazioni la facoltà di autorizzare con proprio decreto, per l'esercizio finanziario in corso, nei limiti degli stanziamenti annuali di bilancio, il superamento degli importi massimi mensili netti di guadagno individuale, di cui all'articolo 7 della legge 6 novembre 1973, n. 728, in misura non inferiore al cento per cento. Il decreto ministeriale tra l'altro, dovrà indicare il periodo di validità della disposizione, che non potrà comunque superare i tre mesi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

GIOMO. Nella relazione illustrativa del disegno di legge di conversione si ricorda che la fissazione dei precisi limiti stabiliti dal citato articolo 7 agli importi massimi mensili netti di guadagno individuale per le prestazioni straordinarie rese anche col sistema a cottimo del personale postelegrafonico è stata ispirata al fine di pervenire alla maggiore umanizzazione possibile dei turni di lavoro. Però vi si aggiunge che è necessaria la riattivazione di turni straordinari, per il fatto che l'attuale consistenza numerica del personale in questione non consente di far fronte alle normali esigenze dei servizi. « È evidente quindi — conclude la relazione — che pur riconoscendo la piena validità delle ragioni che hanno consigliato l'introduzione di restrizioni in materia di prestazioni straordinarie, sia necessario attribuire all'amministrazione il potere di derogare, in casi eccezionali e per un periodo di tempo limitato, alle norme re-

cate dall'articolo 7 della legge n. 728 del 1973 ».

Prima di esaminare il merito del decreto-legge in esame, è indispensabile fare alcune considerazioni di carattere preliminare. La prima riguarda proprio la legittimità del ricorso allo strumento del decreto-legge. Questo, come stabilisce la Costituzione, può essere adottato dal Governo solo in casi straordinari di necessità ed urgenza, quando cioè esigenze improvvise ed imprevedibili debbano essere affrontate tempestivamente, oppure debbano essere prese determinate misure di carattere finanziario e tributario. Queste caratteristiche, a nostro avviso, non ricorrono nel caso delle esigenze dei servizi postelegrafonici. Invero, le poste italiane nonostante gli impegni governativi per la loro riorganizzazione e razionalizzazione, sono in grave crisi da parecchio tempo e la loro disfunzione, culminata con i gravi episodi della posta al macero a tutti noti, non può essere vista come un fatto straordinario ed imprevedibile. Al contrario, essa era una realtà già viva da tempo, di cui poteva e doveva essere investito direttamente il Parlamento. Queste considerazioni sono avvalorate dallo stesso contenuto del decreto catenaccio. Come si è detto, infatti, l'articolo 1 di esso stabilisce che per esigenze eccezionali il ministro di cui trattasi « ha facoltà di autorizzare... ».

Il che significa che si fa riferimento più ad ipotesi di fatti che si possono verificare a più o meno breve scadenza che a un fatto straordinario e imprevedibile che si è già verificato. Perché in quest'ultimo caso — il solo possibile oggetto di decreto-legge — al ministro interessato si sarebbe dovuta attribuire non la facoltà, ma l'obbligo di intervenire per fronteggiare il fatto verificatosi.

Numerose e obiettive perplessità, comunque, si hanno anche sul merito del provvedimento, in particolare sotto il profilo della sua opportunità.

Lo stesso ministro delle poste, nelle sue recenti comunicazioni al Parlamento sullo stato del servizio postale, ha puntualizzato le cause della situazione di attuale disagio. Le più importanti di esse si possono, in sostanza, così sintetizzare: eccessive astensioni dal lavoro per scioperi « legittimi » e per agitazioni selvagge — noi aggiungeremo anche le astensioni per malattie inesistenti, che il più delle volte servono per allungare le vacanze ufficiali nei mesi di luglio e agosto —; inoltre, le associazioni sindacali del settore proteggono qualsiasi rivendicazione, anche se contraria agli interessi della collettività e della

stessa amministrazione postale, dando luogo a una concezione corporativa che se fosse estesa a tutte le amministrazioni dello Stato potrebbe portare a un blocco della vita pubblica; inconvenienti determinati dal massiccio esodo della dirigenza; organizzazione del servizio eccessivamente condizionata dalla preponderanza del carattere manuale delle operazioni e dalle ristrettezze finanziarie; assunzione, da parte dell'amministrazione postale, di attività « bancarie » (conti correnti, depositi, riscossione tariffe di alcuni servizi pubblici eccetera); dotazioni organiche del personale insufficienti, e infatti è in corso un provvedimento legislativo per ampliare le dotazioni organiche dei ruoli dell'esercizio. In proposito, però, giova ricordare che dal 1969, anno in cui è iniziato il grave declino del servizio postale, ad oggi il traffico postale è aumentato di poco: secondo alcuni dati ministeriali esso è aumentato dell'11,3 per cento (6 miliardi e 300 milioni di pezzi di corrispondenza nel 1969, 6 miliardi e 637 milioni nel 1973), mentre i dipendenti delle poste sono aumentati del 20 per cento circa (136 mila unità nel 1969, 164 mila unità nel 1973, ed è ora in predicato l'assunzione di alcune altre migliaia di unità) talché le statistiche non confortano sicuramente la tesi che l'attuale disfunzione del servizio derivi da un considerevole aumento del traffico postale. Ancora, difficoltà determinatesi a seguito dell'applicazione della legge sull'indennità pensionabile la quale, come si è ricordato in precedenza, ha stabilito dei tetti invalicabili, cioè dei limiti di guadagno individuale per prestazioni straordinarie e per cottimi, limiti di guadagno che a seguito del decreto-legge in esame dovrebbero essere aumentati, anche se in misura non eccedente il cento per cento.

Quest'ultimo provvedimento, costituendo l'oggetto del decreto-legge, è il punto sul quale è necessario soffermare l'attenzione in modo particolare.

Come è noto, dopo il 1969, vi fu nel settore postelegrafonico un'ondata di scioperi che comportò il cumulo di centinaia di migliaia di sacchi di corrispondenza. Allo scopo di invogliare i dipendenti delle poste fu escogitato il sistema del lavoro a cottimo che diede ottimi risultati nel senso che spinse gli addetti a smaltire il lavoro arretrato.

Se non che, accanto a questo effetto positivo, il cottimo ne creò altri negativi. Tra l'altro esso finiva per favorire alcuni dipendenti privilegiati che, segnando numerosissime ore di straordinario, riuscivano a raggiungere retribuzioni mensili alquanto elevate.

In considerazione di ciò, d'accordo con i sindacati, il sistema del cottimo è stato « moralizzato » con la recente legge del 6 novembre 1973, n. 728, che abbiamo in precedenza citato, il cui articolo 7 ha fissato in maniera precisa gli importi massimi mensili netti di guadagno individuale per le prestazioni straordinarie rese oltre l'orario d'obbligo e per i lavori a cottimo (80 mila lire al mese per i lavori di movimento, 70 mila lire per i servizi a denaro e 60 mila lire per i servizi amministrativi). Il terzo comma dello stesso articolo, inoltre, ha stabilito che « a partire dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, i suddetti importi saranno annualmente ridotti con decreto del ministro per le poste e le telecomunicazioni, sentito il consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ».

Ebbene, a metà dell'anno 1974, anziché procedere, come previsto dalla legge, alla riduzione dei citati importi massimi, il Governo ha emanato il decreto-legge al nostro esame che si rimangia, praticamente, quanto stabilito dall'articolo 7 della legge citata in fatto di ore di straordinario e di lavori a cottimo, pur continuando — come è stato confermato nei giorni scorsi dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni — tutte le procedure già iniziate per la realizzazione del programma di ristrutturazione del servizio postelegrafonico (ampliamenti degli organici, automazione, razionalizzazione, eccetera).

Al riguardo, riteniamo che non possano non farsi alcune considerazioni. La prima è che, incentivando nuovamente il cottimo e le ore di straordinario, si verificheranno di nuovo, inevitabilmente, quegli effetti negativi che avevano consigliato l'approvazione della legge del 1973.

La cosa va vista anche in relazione al fatto che da tre anni l'orario settimanale di lavoro è stato ridotto da 43 a 40 ore, perché — si disse — bisognava dare una misura più umana al rapporto di lavoro dei dipendenti delle poste. Noi, ovviamente, siamo favorevoli alla rimozione di misure inumane nei rapporti di lavoro. Tuttavia ci corre l'obbligo di mettere in evidenza la contraddittorietà che esiste tra l'aver sentito la necessità di diminuire le ore lavorative d'obbligo (e di porre dei limiti contenuti agli importi mensili di guadagno individuali per ore di lavoro straordinario e per lavori a cottimo) e la nuova incentivazione del lavoro straordinario e a cottimo, che rende poco significativo l'orario minimo d'obbligo.

Pertanto, affiora da questa e da altre contraddizioni la sensazione che il Governo non

abbia la forza e la volontà di proseguire sulla strada della ristrutturazione progettata e intrapresa, cedendo alle pressioni di quanti si preoccupano soltanto di strappare e di proteggere rivendicazioni economiche più o meno corporative.

Se difficoltà e pause ci sono state nel servizio postale, che hanno privato il traffico della necessaria fluidità, il sistema migliore per eliminarle non è quello di riaprire vecchie piaghe e di favorire tra i dipendenti proprio i meno scrupolosi, bensì quello di ottenere dagli addetti soprattutto l'efficienza dovuta nelle ore di lavoro d'obbligo, perché se con il lavoro a cottimo nelle ore di lavoro straordinario si lavora sodo, durante il lavoro d'obbligo, nella migliore delle ipotesi, da parte di molti si va al rallentatore, per non pregiudicare il lavoro straordinario. Queste cose le conosciamo tutti e, pertanto, il fatto di dirle con tutta franchezza non dovrebbe scandalizzare alcuno.

Per tutte queste ragioni, noi siamo contrari alla conversione in legge del decreto-legge in esame, mentre invitiamo il Governo a proseguire con la maggior speditezza possibile alla realizzazione del programma di ristrutturazione del settore. Nel contempo, proprio perché tale programma possa essere effettivamente incisivo sul piano della massima efficienza del servizio, insistiamo affinché si istituisca una Commissione d'inchiesta parlamentare, allo scopo di approfondire tutti i problemi del servizio stesso. In proposito ricordo che da parte liberale la proposta di inchiesta è già stata avanzata nell'altro ramo del Parlamento (doc. XII, n. 5) dal 1° luglio scorso. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scipioni. Ne ha facoltà.

SCIPIONI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge che viene sottoposto al nostro esame ai fini della sua conversione in legge fa parte, come è noto, di quel pacchetto di provvedimenti che il Governo Rumor ha ritenuto di varare in data 8 luglio con il ricorso — ma per gran parte di essi è opportuno dire con l'abuso — alla decretazione di urgenza.

La nostra parte politica ha già espresso il suo più fermo dissenso per la pratica continua dei decreti-legge, contestando nelle singole fattispecie l'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge.

Orbene, riteniamo che anche per il provvedimento in discussione non sussistano i requi-

siti di straordinarietà, di necessità e di urgenza di cui parlava poc'anzi l'onorevole relatore, tali da giustificare il ricorso alla decretazione di urgenza.

È fuor di dubbio, infatti, che il ricorso allo strumento del decreto-legge è stato attuato nei confronti di problemi vecchi, da anni sul tappeto, quali le carenze del servizio postale e la condizione — non certo di questi giorni — di incapacità di tale pubblico servizio nel fronteggiare le esigenze del traffico in crescente incremento. Appare evidente che le disposizioni contenute in questo provvedimento non sono in grado di risolvere o, quanto meno, di avviare a soluzione il profondo dissesto raggiunto dal servizio postale nel nostro paese. Con tali disposizioni, anzi, viene a ricrearsi una situazione di sperequazione e di privilegi che non solo nel passato è stata ripetutamente deprecata, ma ha rappresentato una delle cause della crisi stessa del servizio postale. Non possiamo, per altro, non rilevare come proprio l'erogazione dello straordinario, reso anche con il sistema del cottimo, la cui entità ha ormai raggiunto cifre macroscopiche, di oltre 70 miliardi annui, è stata fino ad oggi, per l'azione postale, un vero e proprio alibi, addirittura di natura fisiologica (come poco fa precisava il relatore onorevole Antonio Mancini), per evitare i problemi di fondo, fino a rappresentare un'alternativa al necessario adeguamento degli organici ed alle radicali modifiche delle arretrate strutture aziendali.

Né possiamo sottacere la gravità — dal punto di vista politico e costituzionale — del metodo seguito da parte del Governo: con l'adozione del decreto-legge si è cercato infatti di annullare, secondo noi, la volontà e la decisione del Parlamento che, con l'articolo 7 della legge 16 novembre 1973, n. 728, non solo fissava precisi limiti agli importi massimi mensili di guadagno individuale per prestazioni straordinarie rese anche con il sistema del cottimo dal personale postelegrafonico applicato presso gli uffici esecutivi, ma stabiliva altresì che suddetti importi avrebbero dovuto essere successivamente ridotti. Con l'adozione del decreto-legge in esame si sono in pratica sovvertiti i principi ispiratori di tale legge, a brevissima distanza dalla sua entrata in vigore, compiendo così un atto di grave spoliazione dei diritti del Parlamento. Né vale addurre la giustificazione che il Parlamento viene investito della questione in sede di conversione in legge del provvedimento relativo: sappiamo bene che il ricorso alla decretazione d'urgenza da parte dell'ese-

cutivo molto spesso vuole rappresentare una forma di pressione, forse più sulla maggioranza che sull'opposizione. Del resto, l'uso di uno strumento coercitivo come quello in esame non consente certamente, proprio in presenza della situazione drammatica (unanimemente denunciata in questi ultimi tempi) in cui versano i servizi dell'azienda postale, quel necessario ed ampio dibattito tra le forze politiche, le quali dovrebbero invece essere poste nella condizione di offrire il proprio contributo di identificazione di un quadro d'azione atto a risolvere la situazione di paralisi e di caos nel settore. Orbene, la nostra opposizione al provvedimento in discussione è tanto più ferma in quanto essa rappresenta l'unica risposta, per altro del tutto sbagliata, che il Governo è stato in grado di fornire all'entità ed alla gravità raggiunte dal disservizio postale, che costituisce un'autentica vergogna per gli organi responsabili; si pensi ai recenti episodi delle raccomandate, dei vaglia, dei libretti pensionistici e di altri valori venduti alle cartiere e mandati al macero, che hanno giustamente e profondamente indignato l'opinione pubblica del nostro paese, unitamente al comportamento assunto al riguardo dal Ministero. Vogliamo riferirci allo sconcertante ed inaccettabile tentativo con cui si è cercato di minimizzare la portata del dissesto (abbiamo rilevato stasera che l'impostazione ha contagiato anche l'onorevole relatore Antonio Mancini); intendiamo riferirci all'ottimismo che si è ritenuto di ostentare e alla decisione dai massimi dirigenti politici ed amministrativi del dicastero di assumere posizioni rigidamente difensive addebitando ad altri i motivi e le responsabilità che hanno fatto scoppiare il servizio.

Le ragioni che ci inducono a denunciare l'atteggiamento assunto discendono non solo dalla gravità eccezionale dei fatti verificatisi, che hanno portato il funzionamento delle poste nel nostro paese al limite dell'incostituzionalità, ma anche dalla constatazione che un tale comportamento (ed il provvedimento in discussione ne è una riprova) rileva la sottovalutazione sia del ruolo che al servizio postale viene affidato dalle leggi, sia del carattere che tale servizio, il cui funzionamento deve essere comunque totalmente garantito, così come vuole la nostra Costituzione, e che non può essere in alcun modo valutato secondo il grado quantitativo della sua inefficienza.

Il servizio postale è, senza dubbio, tra i più importanti servizi pubblici del nostro paese ed è nel contempo il più deficitario. Si

rivela abbastanza difficoltosa, se non impossibile, una valutazione concreta e precisa del danno che la collettività nazionale riceve ormai da troppo lungo tempo dal disservizio postale. Ma con tutta serenità dobbiamo riconoscere che si tratta di un danno enorme sul terreno economico e sociale. Basti considerare i gravi disagi e le situazioni drammatiche in cui vengono a trovarsi ogni mese tanti nostri concittadini ex emigranti o le famiglie di lavoratori che si trovano attualmente all'estero e quanti vivono di pensioni erogate da paesi stranieri o di rimesse, in conseguenza dei notevoli ritardi con cui queste giungono.

Né vale la pena di sottacere le fatiche, le difficoltà, i disagi che vengono in questi giorni affrontati da milioni di italiani per assolvere all'obbligo del versamento degli iniqui aggravati fiscali di cui ai recenti decreti-legge, proprio in conseguenza dello sgangherato servizio postale, i cui sportelli di conto corrente sono, com'è noto, da tempo superaffollati per il solo lavoro, possiamo dire, di normale amministrazione. Né possiamo ritenere, d'altra parte, che per attenuare i disagi dei contribuenti e per mettere le poste in condizioni più favorevoli ad assorbire l'urto dei circa 12-13 milioni di moduli, basti sperare nello effetto miracoloso di qualche circolare ministeriale o nelle misure contenute nel decreto-legge al nostro esame. Anzi noi riteniamo che, proprio dall'emanazione dei provvedimenti, si ricavi la convinzione che il Governo non ha né la volontà né la forza di affrontare e rimuovere le vere cause del dissesto. Continuando sulla vecchia linea dell'incentivazione, della quale fino ad oggi si è usato ed abusato, il Governo in pratica dimostra di rifiutare quella seria riflessione che occorre fare sui mali profondi, antichi e recenti, delle poste, sulla ricerca delle vere cause della crisi, sulle carenze amministrative, che pur esistono, con il risultato di non acquisire quel dato, secondo il quale, al punto in cui siamo giunti, interventi immediati e drastici potranno forse momentaneamente attenuare la gravità della situazione, ma non certo risolvere la crisi, una crisi che è di fondo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

SCIPIONI. È indubbio, infatti, che quello che è accaduto negli ultimi tempi a Bergamo, a Milano, a Roma, non è stato provocato da semplici disagi o da contrattempi, ma ha

origini e ragioni di fondo, di natura strutturale, ragioni sulle quali nel passato con troppa leggerezza ci si è voluti soffermare, quando non si è ritenuto addirittura di respingerle aprioristicamente.

Riteniamo, pertanto, che sia oltremodo necessario, di fronte alla situazione disastrosa che da tempo vive l'amministrazione postale, l'adozione da parte del Governo e del dicastero specifico di misure di ben altra natura, mediante leggi ordinarie, così come era loro compito lavorare negli anni decorsi in modo da porre in essere strumenti capaci di dare la più alta efficienza all'azienda, mediante l'uso delle tecnologie più avanzate e con un minore costo sociale. Ma per fare ciò occorreva ed occorre affrontare con un'analisi coraggiosa, critica ed autocritica, i reali motivi che hanno condotto all'attuale gravissima situazione, rifuggendo dalla tentazione di scaricare ogni responsabilità ed eludendo la ricerca di ogni qualsiasi giustificazione, come ha ritenuto di fare in questi giorni il ministro Togni di fronte all'esplosione così acuta delle carenze dei servizi. Al punto in cui siamo giunti ci chiediamo se è utile e produttivo continuare ad individuare le cause della crisi nella percentuale di errori degli smistatori, negli scioperi, nella migrazione interna, nel naturale incremento della domanda, nei contraccolpi delle altre attività statali, addirittura nel fenomeno della criminalità dilagante o in quello dell'assenteismo, tralasciando, invece, di denunciare con la forza necessaria quelle che sono le cause vere e certamente più rilevanti e che consistono a nostro avviso nell'arretratezza delle strutture, nell'insufficienza degli uffici, nella carenza del personale e più ancora nella sua errata utilizzazione, nelle pessime condizioni in cui operano i lavoratori (molti di essi lavorano in ambienti sotterranei, polverosi, angusti e insalubri), nell'esistenza di metodi di lavoro arcaici e di regolamenti superati, nell'assoluta mancanza di meccanizzazione e soprattutto, onorevoli colleghi, nella conduzione paternalistica e nella « logica delle clientele di cui il Ministero delle poste è una grande e possente centrale », per dirla con una formulazione testuale contenuta nel fondo del *Corriere della Sera* di alcuni giorni addietro.

Queste sono, a nostro avviso, le cause reali dello sfacelo e del collasso in cui è venuto a trovarsi il servizio posteografico, e sono cause che non possono non essere ricondotte al modo come la direzione politica e le aziende si sono mosse in tutti questi anni, gestendo il più delle volte servizi così essenziali per

manovre clientelari, speculative e magari a fine di potere.

Nella relazione che il ministro ha svolto giorni addietro nelle Commissioni del Parlamento, riferendo sullo stato dei servizi postali, ha affermato che « della normalità di un servizio pubblico non può giudicarsi in astratto e che essa va considerata invece in rapporto alle esigenze e alle aspettative dell'utenza da un lato e del contesto socio-economico in cui il servizio è destinato ad operare, dall'altro »; ed ancora più avanti che è sua « ferma convinzione che le cause del disservizio postale devono ricercarsi in un divario fra il tasso di crescita del paese e il livello delle prestazioni richiedibili all'attuale organizzazione ».

Possiamo anche condividere tali riflessioni di natura, diciamo, sociologica, ma solo da un punto di vista teorico, perché se esse vengono in pratica collegate e riferite esclusivamente alla situazione del servizio postelegrafonico italiano, dobbiamo far discendere l'amara constatazione che da troppo lungo tempo alla domanda di profondo rinnovamento che è venuta e viene dal paese ha fatto e fa riscontro un'assurda resistenza dei ministri e delle aziende sul vecchio modo di dirigere e di gestire i servizi, persino dinanzi al progressivo sfaldamento degli stessi.

Una prova eloquente è data dai ritardi e dal modo come è stato attuato il decentramento territoriale. Previsto dalla legge 12 marzo 1968, n. 325, esso rappresentava, sia pure con alcuni limiti, un primo tentativo di sviluppo e di potenziamento aziendale, in armonia con la realtà sociale ed economica delle diverse regioni del paese e l'avvio, quindi, di una trasformazione democratica delle aziende. Ma sono dovuti passare ben 5 anni perché si addivenisse alla istituzione degli uffici compartimentali. Ma in che modo è stato attuato il decentramento? Non si è certamente operato per evitare che i compartimenti diventassero organismi prettamente burocratici. Per cui possiamo dire che si è realizzato un decentramento puramente formale. Basti considerare un dato: il decentramento dei poteri riguarda, invero, anche le competenze e quindi il personale. Ebbene, l'amministrazione delle poste a livello di Ministero aveva ed ha ancora oggi, pur con i compartimenti istituiti, la medesima entità numerica (circa 6 mila unità) per quanto concerne il personale.

Grande è, quindi, a nostro parere, la responsabilità dei Governi e degli uomini preposti alla direzione del dicastero ed in parti-

colare della democrazia cristiana che ha sempre diretto il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Rivediamo, onorevoli colleghi, sia pure a grandi linee e rapidamente, come ci si è mossi nel passato. In trenta anni nulla o quasi nulla è stato fatto per adeguare le strutture e la gestione alle crescenti esigenze del paese e alla funzione sociale del servizio. Si è quasi voluto, noi diciamo, che le aziende non funzionassero. Sono stati quasi sempre adoperati criteri tali da contenere, possiamo dire, entro limiti di compatibilità con gli interessi privati l'espansione dei servizi in ogni settore, dalla posta al banco-posta alle telecomunicazioni, producendo in tale modo un restringimento dell'area di intervento dello Stato a tutto danno degli interessi generali.

La stessa contrazione dei servizi si è d'altra parte riflessa di anno in anno negativamente sugli stessi bilanci aziendali, fino ad arrivare al disavanzo del bilancio del 1975, presentato in questi giorni, che raggiunge la cifra di ben 700 miliardi. Ancorati a questa scelta di fondo, e quindi guidati da concezioni centralistiche e burocratiche, governi e azienda si sono mossi, per far fronte di volta in volta alla crisi montante, in una duplice direzione: la ricerca di una maggiore produttività, quasi fine a se stessa e per nulla collegata ad una migliore efficienza dei servizi (di qui la generalizzazione del processo di cottimizzazione del lavoro, il rifiuto delle assunzioni, il gonfiamento macroscopico e progressivo dello straordinario, la manovra dei meccanismi dell'organizzazione dei servizi); la conduzione di misure di semplici ammodernamenti e razionalizzazioni dei servizi, con la introduzione di alcuni procedimenti di meccanizzazione, peraltro limitati solamente ad alcuni servizi e ad alcune zone del nostro paese: voli postali aerei, introduzione del codice di avviamento postale (iniziativa, questa, che da sola può essere emblematica dell'intero modo con cui si è operato).

I risultati conseguiti da una siffatta operazione, come viene ormai da più parti riconosciuto, mettono in luce l'impossibilità di risanare, attraverso semplici misure di razionalizzazione, una situazione che esige ed esige invece interventi di carattere risolutivo e radicale. Sono, del resto, questi risultati che testimoniano in modo inequivocabile la drammatica crisi del servizio postale: una crisi che è sotto gli occhi di tutti, che non è invenzione di nessuno, e tanto meno delle orchestrazioni e delle esagerazioni della stampa, ma che — occorre riconoscerlo — è il frutto

di scelte sbagliate di carattere provvisorio e disorganico, che non hanno mai affrontato in modo calzante la vecchia e sorpassata struttura del servizio. Eppure, ci preme sottolinearlo, non sono mancate nel passato valide proposte e concrete indicazioni per affrontare seriamente la situazione delle poste. Esse sono venute dalle organizzazioni sindacali, dal nostro partito, e anche da altre forze politiche.

L'onorevole ministro va ripetendo in questi giorni che il disservizio dell'amministrazione postale non è di oggi e che alcune delle sue cause esistono da anni. Orbene, anche da parte nostra abbiamo, del resto, sottolineato che la crisi ha origini lontane, precisando peraltro come essa debba essere imputata a ben individuate responsabilità. Ma ciò non significa, e lo diciamo molto chiaramente, che non esistano responsabilità che la riguardano direttamente, onorevole ministro. Possiamo, infatti, riconoscere che nel corso della sua gestione si sia operato in modo diverso che nel passato, sì da intravedere l'inizio di una inversione di tendenza negli indirizzi sinora seguiti? Noi riteniamo di no; anzi, ci preme rimarcare come la sua gestione sia stata caratterizzata dall'incapacità politica di affrontare una situazione tanto drammatica, da un crescente divario tra grandi propositi proiettati nel futuro (questa mattina in Commissione ha ripetuto che, quando sarà realizzato il piano quinquennale attualmente all'esame del CIP, l'Italia sarà all'avanguardia) e l'inerzia di fronte alle esigenze immediate del servizio, e persino dalla contraddittorietà di alcune decisioni.

Nel dibattito che si è svolto giorni fa in Commissione sulle sue comunicazioni, onorevole ministro, abbiamo ampiamente accennato a quelle iniziative, che confermano la validità dei nostri giudizi. Mi limiterò a ricordarne alcune. Subito dopo la sua nomina a ministro, ella giustamente denunciò nei cottimi e nei prolungati turni di straordinario una delle principali cause del non funzionamento dei servizi. Su tutti i giornali, a quel tempo, leggevamo le sue dichiarazioni, che erano indirizzate agli impiegati degli uffici di Roma-distribuzione. Ella diceva: lavorano poco e guadagnano troppo, proprio perché vengono retribuiti con il cottimo. Ma oggi, con il provvedimento in esame, ella liberalizza nuovamente i cottimi e gli straordinari, portandoli a limiti inaccettabili ed insopportabili, e quasi indicando in tale provvedimento la panacea per tutti i mali del servizio postale. Ieri, ella rivendicava la paternità del piano di nuovo avviamento postale, sollecitato e proposto dal-

le organizzazioni sindacali, con la formazione di dispacci unici provincia per provincia. Oggi, sospendendone in gran parte l'attuazione, ha di fatto annullato questi pur timidi tentativi di innovazione introdotti nei servizi. Inoltre, in una intervista a un quotidiano raccoglieva tempo fa come valida la proposta sindacale di blocco temporaneo delle stampe pubblicitarie e postulatorie; oggi, la considera una proposta demagogica...

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma chi glielo ha detto?

SCIPIONI. Infine, il deprecabile criterio della monetizzazione del lavoro e degli incentivi, che è stato la caratteristica della politica perseguita in trent'anni nel dicastero delle poste, continua ad essere adoperato. Che dire, poi, del discorso sulle prospettive, sul futuro delle poste, sulle misure che si intende adottare? Si continua solo a parlare di grandi progetti per l'avvenire, di « una strategia di vasto respiro, messa a punto dall'amministrazione », della necessità dell'automazione e della meccanizzazione dei servizi (questioni, queste, di cui per giunta da anni sentiamo parlare), nonché di « integrazione » delle dotazioni organiche del personale, senza precisare come, quando e in quali limiti.

Ella, onorevole ministro, ha più volte in questi giorni accennato (anche questa mattina in Commissione, durante la discussione in sede referente del disegno di legge di conversione al nostro esame) al piano di risanamento, di potenziamento e di sviluppo dei servizi postelegrafonici per il quinquennio 1974-1978, attualmente all'esame del CIPE, con una previsione globale di investimenti pari a circa 1.400 miliardi, ed ha fornito anche, ai componenti la X Commissione della Camera, la relazione che lo accompagna.

Sui contenuti, gli obiettivi e le scelte del piano avremo modo di discutere. Per il momento, però, ci preme sottolineare una questione che si situa un po' a monte del piano e che ha, direi, un valore prioritario, in quanto concerne la stessa possibilità di realizzazione del piano, stando soprattutto alle esperienze del passato, ove documenti di pianificazione, anche articolati e — possiamo dire — ampiamente particolareggiati, non sono mancati, senza però che si sia mai pervenuti alla loro attuazione. È slittato, infatti, il piano 1966-1970 e non ha avuto seguito l'elaborazione del piano 1973-1977.

La questione riguarda il carattere verticistico e burocratico che presenta ancora oggi

l'azienda, e la necessità, quindi, di un suo decentramento. Pertanto, i piani ed i relativi programmi di investimento potranno, a nostro avviso, trovare applicazione a condizione che vi sia la volontà politica di cambiare, nei fatti, radicalmente, questa struttura fortemente accentrata, di andare alla valorizzazione delle strutture periferiche, dando potere ai compartimenti in materia non solo amministrativa, ma anche per quanto attiene all'adeguamento del servizio alle singole realtà locali, in stretto coordinamento con le regioni e con i piani regionali di sviluppo.

Se ciò non si verifica, continueremo a riscontrare lo sfasamento notevole, che è sino ad oggi esistito, pur nella estrema esiguità degli investimenti, tra i programmi e le realizzazioni.

L'unica decisione concreta alla quale il Parlamento si è trovato di fronte, e che sovrappiunge — è bene sottolinearlo — proprio nel momento in cui doveva cominciare a scattare il meccanismo della legge n. 728, che avrebbe consentito di diminuire l'uso del cottimo e dello straordinario nell'amministrazione delle poste, è quella relativa al decreto-legge concernente il raddoppio dei limiti dei cottimi e degli straordinari; un provvedimento che è il solo che sia stato adottato di fronte alla drammatica situazione dei servizi e con il quale si tenta di scaricare sui lavoratori il peso della crisi, non risolvendo, a nostro parere, nulla. Ella, onorevole ministro, ha voluto precisare in Commissione che l'adozione del provvedimento non vuole rappresentare « un puro e semplice ritorno all'antico ». Sta di fatto che, a distanza di alcuni mesi dalla fissazione con legge di precisi limiti all'entità delle prestazioni straordinarie rese anche con il sistema del cottimo e dopo che a questa limitazione — ripetutamente richiesta nel passato dalle organizzazioni sindacali e, dalla nostra parte politica, pienamente condivisa — finalmente si era giunti, riconoscendone gli aspetti positivi, ora tutto torna come prima.

PRESIDENTE. Onorevole Scipioni, la avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

SCIPIONI. Grazie, signor Presidente, ho quasi finito.

Si tratta di una scelta gravissima che contestiamo non solo per ragioni di principio, perché il cottimo e lo straordinario quasi istituzionalizzati potrebbero essere fattori estranei alla natura del pubblico impiego, la cui

prestazione deve essere ad orario e non a quantità, ma anche perché una loro erogazione, in una misura così eccessiva, diventa un vero e proprio alibi per evitare i reali problemi del dissesto, fino a divenire il riconoscimento, in modo surrettizio e discriminato, di una integrazione della retribuzione.

Con la decisione presa non solo si chiede ai lavoratori un ulteriore, inconcepibile sforzo personale, ma si continua soprattutto sulla vecchia strada della monetizzazione, quella cioè che ha portato il servizio alla paralisi. Senza dimenticare, poi, che una tale decisione dà adito, da un lato, a forme di inefficienza lavorativa determinata dagli stressanti ritmi e, dall'altro, ricrea una situazione deprecata nel passato, di favoritismi e di sperequazioni salariali fra i dipendenti.

Ma vi è di più: la pratica del cottimo, che non assicura certamente una normalizzazione della situazione, dà luogo a sprechi molto spesso ingiustificati, sulla cui legittimità manifestiamo le nostre riserve e i nostri dubbi. Denunciamo per esempio il fatto che, non ostante l'impegno assunto dal ministro e dall'azienda, sono sempre più numerosi i casi di riduzione delle « rese » di lavoro precedentemente concordate e tassativamente previste da un apposito decreto ministeriale. Esse vengono sostituite da soluzioni di compromesso incoerentemente definite dall'amministrazione nelle singole province.

Di fronte al profondo dissesto raggiunto dal servizio postale e alle conseguenze negative e rischiose che esso comporta — non ultima quella di alimentare posizioni qualunquistiche, tendenti fra l'altro a screditare la capacità imprenditoriale dello Stato nella gestione di aziende produttive di servizi, come quella postale — la nostra parte politica ritiene non più rinviabile l'attuazione, in modo concreto e serio, accelerandone al massimo i tempi, di una riforma strutturale e democratica dell'azienda posteografica.

Certo, per rimontare la situazione, occorrono anche misure immediate, di emergenza; misure che abbiamo avuto modo di precisare in Commissione e che vanno in una direzione diversa da quella proposta dal Governo.

Concludendo, riaffermiamo la nostra profonda consapevolezza che per risolvere i problemi dell'azienda posteografica, per ridare efficienza e credibilità ai servizi postali, occorre andare a scelte diverse, alla radicale modificazione delle attuali arretrate strutture; occorre muoversi lungo una nuova strada e verso obiettivi del tutto diversi da quello perseguiti dal decreto-legge che è dinanzi alla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

Camera e che segna, a nostro avviso, un peggioramento della situazione.

Sono queste le ragioni che ci portano ad esprimere il più fermo dissenso sul provvedimento in discussione e a votare, quindi, contro la conversione in legge del decreto-legge. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Froio. Ne ha facoltà.

FROIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione prevede la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici. La legge n. 728, del 1973, all'articolo 7, prevede limiti precisi agli importi massimi mensili di guadagno individuale per le prestazioni straordinarie del personale postelegrafonico applicato presso gli uffici esecutivi.

La disposizione di limitare le prestazioni di lavoro che i dipendenti possono effettuare in ciascun mese oltre l'orario di obbligo ha lo scopo precipuo di umanizzare il lavoro e di evitare al personale turni stressanti e alienanti. Ma oggi l'insufficienza numerica del personale, più volte lamentata e denunciata da tutte le parti politiche, impedisce il normale smaltimento del lavoro di consegna della corrispondenza giornaliera e il regolare svolgimento del lavoro istituzionale del settore. Fra l'altro, il verificarsi di particolari punte di traffico postale e una ormai anacronistica organizzazione centralizzata hanno determinato la formazione di giacenze e ritardi nell'espletamento di diversi servizi.

Con il presente decreto-legge, perciò, in via del tutto eccezionale e a tempo strettamente determinato (tre mesi) si vuol consentire all'amministrazione postelegrafonica una deroga alle norme previste dalla legge n. 728 autorizzandola nel corso dell'esercizio 1974, con proprio decreto motivato e nei limiti degli stanziamenti annuali di bilancio, al superamento degli importi massimi mensili netti di guadagno individuale.

Con tale provvedimento l'amministrazione non dovrà sfruttare le energie lavorative dei dipendenti né sopperire alla carenza di personale aumentando a dismisura le ore di straordinario, ma, attraverso l'introduzione di misure particolari, potrà impegnare il personale in massimo grado a prestazioni normali e straordinarie da effettuarsi sulla base di indici di lavoro uniformi su tutto il territorio nazionale, così come concordato con

le organizzazioni sindacali. Si aggiunga a ciò che, evitando che il traffico postale passi attraverso pochi centri, si interessa alla lavorazione un maggior numero di operatori che, avendo la possibilità di guadagnare quanto i loro colleghi dei grandi centri, offrono un validissimo contributo e una maggiore fluidificazione del traffico postale.

Naturalmente, l'approvazione di tale provvedimento non risolve i molteplici problemi del traffico postale, ma offre un valido contributo ad un minor appesantimento del servizio. Le discrasie, infatti, sono clamorosamente esplose in questi giorni con lo scandalo della posta al macero, ma sono di vecchia data e vengono da lontano, dai tempi in cui si faceva e si disfaceva senza dar conto a nessuno, come se il servizio postelegrafonico fosse un servizio privato e non di pubblico interesse.

Il problema di fondo perciò rimane quello di affrontare globalmente il disservizio postale e al riguardo non credo che possa essere sufficiente l'approvazione del presente decreto-legge. È indispensabile perciò, a mio avviso, esaminare con estrema attenzione la situazione negli uffici provinciali e dare corso ad una prima attuazione di mobilità di personale. Occorre anche l'utilizzazione selettiva dei fondi disponibili in direzione dei più urgenti bisogni degli uffici; è necessario quindi che gli alti gradi della burocrazia, approdati recentemente alla dirigenza, prendano coscienza di tutto il lavoro che si svolge negli uffici dove i dipendenti sono sottoposti ad un duro *surmenage* spesso addirittura ignorato.

Mi rendo tuttavia conto che il problema della dirigenza ha anch'esso inflitto un duro colpo alla funzionalità degli organismi centrali e periferici delle poste. L'esodo massiccio di centinaia e centinaia di dirigenti non poteva non avere un'incidenza particolare sulle poste, per le quali non si verificava alcun passaggio di competenza alle regioni, mentre si imponeva il grosso problema di mettere contemporaneamente in funzione i nuovi uffici compartimentali, in adempimento alla legge n. 325.

In altra sede noi socialisti avevamo già espresso il nostro dissenso sulla legge della dirigenza, anche perché prevedevamo quello che sarebbe accaduto, particolarmente nell'amministrazione delle poste. Si sono verificati casi clamorosi di funzionari che in un anno sono stati promossi addirittura tre volte, per cui si sono visti affidati compiti e funzioni che nemmeno nei loro più rosei sogni avevano sperato.

L'onorevole ministro ha affermato più volte che in una giornata ha nominato 600 nuovi dirigenti; e noi, naturalmente, ne paghiamo le conseguenze. Infatti, siamo convinti che simili abnormi vicende abbiano avuto una notevole influenza sull'andamento dei servizi. Il tempo in cui gli uffici direttivi sono rimasti scoperti, quello necessario per consentire ad ognuno dei nuovi titolari di assumere esperienze nell'esercizio delle sue nuove funzioni, hanno reso più difficoltosa e meno efficace quell'azione di stimolo, di esempio, di responsabilità che è propria della dirigenza. Se negli altri dicasteri questo grosso cambio della guardia ha prodotto un rallentamento delle pratiche amministrative, nell'amministrazione postale l'esodo ha influito in maniera determinante soprattutto sull'andamento del servizio postale. Si presenta inoltre ormai indispensabile non solo procedere a nuove assunzioni, onde assicurare un organigramma più consono alle reali esigenze del traffico e del servizio postale, ma anche porre ordine nel caos del personale postelegrafonico, sparso per tutta la penisola senza un valido criterio di priorità e di necessità. D'altra parte la necessità di procedere a nuove assunzioni è stata riconosciuta anche dalla stessa azienda che, a seguito di accordi intervenuti con i sindacati, ha presentato un disegno di legge — il 1313-ter-B — che, per mancanza di un impegno adeguato da parte del ministro per la sollecita approvazione dello stesso, si va trascinando, ormai, da circa due anni; e mi risulta che neanche stamane la Commissione competente ha avviato la discussione di questo importante provvedimento.

Di fronte alla gravità della situazione, chiediamo una presenza ed un impegno più attivi del ministro, affinché tale legge possa essere definitivamente approvata dal Parlamento.

È necessario inoltre intraprendere in maniera risoluta e con ampiezza di concezione la via dell'automazione e della meccanizzazione secondo organici programmi, da realizzarsi nei tempi minimi richiesti dalla vastità del settore.

Non possiamo più permettere che l'Italia sia ridicolizzata in tutto il mondo per il suo servizio postale, paragonato addirittura a quello del Tibet (sono parole del giornale francese *Le Monde*). A questo proposito l'onorevole ministro va però sempre affermando che se Sparta piange, Atene non ride; e si riferisce alla situazione francese ed a quella tedesca; e, in effetti, risulta vero che queste

sono non dico come la nostra, ma quasi. Ritengo però che questa sia per noi una ben magra consolazione. Noi vogliamo che le nostre poste, radicalmente trasformate, siano capaci di raggiungere livelli superiori a quelli che già in passato avevano assicurato una reputazione lusinghiera (la posta ci era assicurata due volte al giorno); vogliamo che i servizi postali per potenzialità, per diffusione, per precisione, possano raggiungere i fini per i quali sono stati istituiti.

L'onorevole ministro ha già preso atto di queste considerazioni nel dibattito al Senato, e si è reso conto che il nostro servizio postale ha avuto sbandamenti paurosi, e che è stata incrinata seriamente e vistosamente la tradizionale fiducia dei cittadini nel servizio di Stato.

Pur con i limiti della provvisorietà, quindi, questo decreto-legge può e deve costituire l'inizio di un nuovo e più moderno modo di interpretare e realizzare un pubblico servizio. Il servizio postale deve rappresentare uno strumento idoneo ad assecondare le tendenze generali della nostra economia. Il suo tasso di accrescimento, di funzionalità e di speditezza dev'essere al passo con quello degli altri servizi pubblici nazionali e deve adeguarsi a quello delle nazioni più evolute. Auspichiamo che tale documento venga tradotto in realtà operativa e che nulla venga trascurato per migliorare l'attuale situazione.

Nell'annunciare il voto favorevole dei socialisti al provvedimento (che, ripetiamo, deve essere considerato solo uno strumento eccezionale e limitato alla normalizzazione delle giacenze), riaffermiamo il nostro convincimento che il rilancio dei servizi postali non potrà certo avvenire superando i limiti di guadagno per il lavoro straordinario previsti dalla legge n. 728, ma solo ed unicamente dando concreta attuazione all'accordo Governo-sindacati del 6 maggio 1973 sulla riforma dell'azienda postelegrafonica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervenire in un dibattito sulla conversione in legge di un decreto-legge che prevede misure per fronteggiare le eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici non è certo compito da sottovalutare, stante l'importanza dell'argomento ed il momento di grave crisi che travaglia l'amministrazione postale. Intervenire poi in qualità di parla-

mentare appartenente ad un partito di maggioranza, aggiunge a ciò gravi problemi oltreché di coerenza anche di carattere morale e politico che, senza alcun dubbio, sono difficili da risolvere.

Per chi parla, quello che si vuole risolvere mediante il decreto-legge n. 262 è un problema fin troppo noto. Se ella rammenta, signor ministro, in sede di X Commissione, al momento dell'esame della legge che oggi con questo decreto si vuole modificare (esattamente il 24 ottobre 1973), vi fu un vivace, anche se garbato, scontro fra le sue tesi e le mie; scontro che si concluse, come lei certo rammenta, con un rifiuto da parte mia di adeguarmi al concetto di accettazione senza discussione delle norme concordate fra il suo ministero e i sindacati e con l'abbandono da parte mia dell'aula.

In quella occasione, feci osservare, senza alcuna iattanza ma da deputato che intende collaborare con diligenza e intelligenza — perdoni la presunzione — con l'esecutivo che egli sostiene con la massima lealtà, che le decisioni prese in quella circostanza dal Governo avrebbero fatalmente portato ad una diminuzione di reddito del personale postelegrafonico, con la conseguenza che — dicevo allora — « si verificherà quasi sicuramente un forte assenteismo del personale delle poste e una diminuzione della produttività, che pregiudicherà la continuità del servizio postale ».

Le ho citato le testuali parole, signor ministro. Come ella vede, purtroppo, queste mie previsioni si sono avverate in ogni particolare e addirittura, per ciò che riguarda il servizio telegrafico, l'abolizione del premio di cointeressenza previsto dalla legge n. 824 del 1925 ha avuto tali e così gravi conseguenze che la mia previsione (cito ancora) « di giacenze telegrafiche di proporzioni rilevanti » è stata così abbondantemente superata che addirittura nelle settimane scorse fra Roma e il resto dell'Italia è stato praticamente impossibile comunicare per telegrafo.

Ebbene, signor ministro. Scusi se inserisco un argomento non del tutto pertinente...

BAGHINO. Ma impertinente !

POLI... beh, lasciamo andare !... ma forse quando a Roma si è avuta la ben nota giacenza di telegrammi che ella conosce, non sarebbe stato meglio ricercare qualche eccezionale mezzo di recapito dei telegrammi fermi negli uffici di accettazione, anziché andare a cercare nuovi argomenti di contrasto con il mondo degli utenti, come è stato quello relativo alla

disattivazione dei ripetitori televisivi ? Non si poteva, per esempio, avvertire il pubblico che il servizio era sospeso, diciamo così, per ragioni tecniche ? Se non altro, avremmo potuto evitare per lo Stato italiano l'accusa di illecito arricchimento per aver percepito l'ammontare di tariffe senza corrispondere il relativo servizio !

Non le dico questo, signor ministro, per volontà polemica, ma solo per mettere in evidenza che uno stato di crisi — nella fattispecie quello delle poste — non può essere risolto con diversivi anche eclatanti, ma solo con interventi tecnicamente e politicamente validi.

Onorevole ministro, io so che nel momento in cui le cose non vanno bene, chi veramente è attaccato al tipo di società nella quale noi viviamo deve, senza indulgenze, ricercare le vere cause che sono alla base della crisi stessa, al fine di eliminarle. Noi veniamo dalla stessa terra, onorevole ministro, e quindi le mie espressioni in vernacolo non risulteranno estranee alle sue orecchie. Ebbene, quando una cosa ha superato i limiti di tolleranza, come lei ben sa, si dice che « il troppo stropia ». È difficile tradurre questa espressione per i non pisani, ma lei che pisano è, la tenga ben presente, perché essa si addice, purtroppo molto bene, alla situazione attuale del servizio postelegrafonico italiano.

Nella seduta del 5 novembre, in occasione dell'approvazione della legge che autorizzava la costruzione di nuovi uffici postali, le dissi che il problema della crisi, allora solo all'inizio, non poteva essere risolto con la costruzione di pur ottimi e necessari uffici. Sono certo — dicevo — che se lei, onorevole ministro, dopo aver ottenuto l'approvazione di questo disegno di legge che stiamo discutendo e che le dà la possibilità di avviare a soluzione i problemi relativi alle sedi postali, affronterà anche il problema del personale, del suo trattamento, della eliminazione di alcune ingiustizie retributive, come ad esempio quella relativa agli ex mansionisti e quelle pure gravi e non risolte con gli ultimi disegni di legge approvati in Commissione, darà certamente un serio contributo per il ritorno alla normalità dei servizi postali, creando al tempo stesso nuovi posti di lavoro per i disoccupati. Infatti, come si può pensare di mandare avanti un servizio postale facendo ricorso a quel sistema di reclutamento dei tre mesi per tre mesi ?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quel sistema è stato abbandonato da tempo.

POLI. Io la ringrazio dell'interruzione, perché vuol dire che ella mi segue con attenzione e questo mi fa piacere. Però quando ha abbandonato quel sistema?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quando ho potuto.

POLI. E allora ella sa che purtroppo oggi ci troviamo in questa crisi, crisi che ha origine probabilmente proprio da questo sistema di reclutamento del personale. Di questo ne abbiamo discusso anche in privato, come ella ben sa.

Oggi siamo ad una svolta. I recenti gravi disservizi, come quelli della corrispondenza inviata al macero, delle giacenze telegrafiche misurate in migliaia e migliaia di telegrammi, di assenze dal servizio con percentuali da sciopero generale, fanno chiaramente comprendere che occorre un nuovo spirito. Il decreto in esame, onorevole ministro, le dà la possibilità di affrontare il problema di fondo, che è quello della incentivazione del lavoro e della creazione di un nuovo rapporto tra dirigenza e lavoratori basato sul rispetto dei diritti del mondo del lavoro. Occorrono metodi dirigenziali più adatti ai tempi nei quali viviamo. Mi risulta che spesse volte si dà corso al pagamento dello straordinario non in base al lavoro realmente svolto, ma a parametri concordati tra dirigenza e sindacati. Ebbene, non è questo il modo per risolvere il problema. È indispensabile a questo proposito che si usi il metodo di accertare e premiare i meritevoli, al fine di aumentare il rendimento nel servizio.

Voglio aggiungere ancora che tra non molto, stante l'andamento del mercato del risparmio e il sempre più massiccio accaparramento del risparmio effettuato dalle banche, avremo una nuova e forse ancor più grave crisi nel settore del risparmio postale, con prevedibili gravi ripercussioni sulla Cassa depositi e prestiti. È ovvio che le poste non possono corrispondere tassi del 12-13 per cento, come si usa nelle banche; tuttavia le poste non possono non tener conto della realtà del mercato per trovare il modo di aiutare la rilevante massa di piccoli risparmiatori che ancora credono nella valida funzione fin qui svolta, in questo settore, dall'amministrazione postale.

Signor ministro, dopo questi rilievi, e spero che ella sappia apprezzarne lo spirito, nel concludere voglio dirle che io credo ancora possibile risolvere i problemi delle poste ita-

liane. Questo decreto le dà, come già ho detto, validi strumenti di intervento. In Commissione, se lei vuole, è possibile completare il quadro affrontando e risolvendo i numerosi problemi giacenti, come quello degli ex mansionisti, quello del cottimo del personale dei telefoni, quello della cointeressenza del personale dei telegrafi, quello del personale assunto in modo non del tutto idoneo rispetto alle esigenze dell'amministrazione postale, quello relativo alle nuove norme per gli infortuni sul lavoro, quello della valutazione dei servizi fuori ruolo che, come lei sa, è un argomento che interessa a fondo una notevole parte del personale delle poste, quello dell'allargamento automatico degli organici in modo da renderli adeguati all'andamento del traffico e così via.

I problemi sono senza dubbio molti, ma possono tutti essere sicuramente risolti, purché vi sia la volontà politica di risolverli. Per far questo, onorevole ministro, deve tener conto anche delle modeste osservazioni che vengono fatte dalla mia parte politica.

Le mie modeste parole e le mie osservazioni di carattere soprattutto tecnico, come ella avrà rilevato — sono stato breve, perché non occorre in questi casi dilungarsi troppo, e fra persone che si capiscono bastano poche parole: del resto noi siamo considerati come fecondi oratori, ma siamo persone che non dicono una parola più del necessario; diciamo soltanto quello che occorre per capirci, e quando ci guardiamo negli occhi noi ci comprendiamo, onorevole Togni — le dimostrano con quanta lealtà la mia parte politica adempie la sua funzione.

Il gruppo socialdemocratico, nell'annunciare a mio mezzo il suo voto favorevole e nell'assicurare la sua piena disponibilità per la ricerca di una nuova politica del settore, si augura che questo provvedimento ponga un freno allo stato di crisi dell'amministrazione postale. Noi ce lo auguriamo di cuore e siamo disponibili per darle una mano concretamente in questo senso. Noi chiediamo soltanto che lei voglia servirsi della nostra collaborazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chanoux. Ne ha facoltà.

CHANOUX. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora, la stagione e gli impegni che ancora attendono questa Assemblea credo impongano a tutti l'onere della concisione; desidero quindi attenermi ad un tale impegno

di brevità. In altri tempi, e forse per altri argomenti in discussione, la frase iniziale capace di sintetizzare una tale esigenza e una tale decisione avrebbe potuto essere: sarò telegrafico. Oggi, in particolare, discutendosi il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici, una tale telegrafica affermazione potrebbe suonare provocatoria, così come può sembrare oggi malizioso utilizzare ogni espressione verbale che faccia riferimento alla celerità e alla sicurezza del servizio postale italiano.

Se le cose dovessero continuare in questo modo, è probabile che espressioni quali « espresso » o « telegrafico » debbano assumere in Italia nuovi contenuti, non certo coerenti con i significati tradizionali, e ancora oggi attuali, di tali locuzioni. Ma di questo si occuperanno, probabilmente, i linguisti nel prossimo futuro. La brevità è poi imposta dallo stesso testo del decreto-legge, composto sostanzialmente da un unico articolo, non particolarmente lungo o complesso. In detto articolo si individuano le misure necessarie e sufficienti per eliminare quei « leggeri inconvenienti » presentatisi nel servizio postale italiano, leggeri inconvenienti che una parte della stampa, evidentemente alla ricerca di episodi scandalistici, ed alcuni cittadini, evidentemente affetti da complessi di persecuzione e soggetti a facili isterismi, hanno cercato di presentare quali veri e propri disservizi.

In sostanza si tratta di smaltire 5 milioni di chilogrammi di corrispondenza varia, che « eccezionali ed imprevedibili circostanze » hanno fatto affluire nei magazzini delle poste italiane.

La rapida ed efficace risposta a questo problema è individuata sulla base di una semplice equazione matematica: 170 mila circa sono i dipendenti delle poste e 5 milioni i chilogrammi di corrispondenza da smaltire in un dato periodo di tempo, poniamo in tre mesi. Basterà quindi che i suddetti 170 mila dipendenti smaltiscano ciascuno mezzo chilo di corrispondenza in più per ogni giorno lavorativo e tutto si sistemerà. Basta allora far compiere questo sforzo supplementare ai dipendenti postelegrafonici, far correre di più i postini, timbrare più velocemente, e le poste italiane torneranno a funzionare. A riprova di ciò, lo stesso ministro Togni ha indicato questa mattina in Commissione in circa 300 mila chilogrammi di smaltimento di arretrati il risultato del lavoro straordinario effettuato nei primi 15 giorni di applicazione del

decreto-legge, di cui oggi si discute la conversione in legge.

Come ha tenuto a precisare il ministro competente, il presente decreto-legge è stato concordato con le associazioni sindacali di categoria, non prevede variazioni di bilancio né ulteriori spese a carico dello Stato ed ha il pieno assenso pertanto del ministro del tesoro. Si tratta, dunque, del classico uovo di Colombo. In questo caso, dovremmo chiamarlo uovo di Togni, per rispetto del ministro proponente.

Ma come la soluzione prospettata dal navigatore genovese aveva il pregio di risolvere il problema dell'equilibrio verticale dell'uovo, rompendone però il guscio e favorendone in tal modo una rapida decomposizione, così la soluzione prospettata dal decreto-legge in esame, se potrà portare al superamento di situazioni contingenti, lo farà in spregio ad alcuni principi di tutela dei lavoratori e delle condizioni del lavoro che sembravano acquisite dopo le lotte sindacali, e contro quegli elementi di « moralizzazione » nell'ambito del settore dei dipendenti postelegrafonici che l'articolo 7 della legge 16 novembre 1973 aveva in qualche modo introdotto in vista di una possibile ristrutturazione del settore.

Non mi voglio soffermare sul problema, ormai cronico, della decretazione di urgenza in assenza dei requisiti dell'eccezionalità e della imprevedibilità delle situazioni che ne sono alla base previsti dalla Costituzione; né sulla opportunità politica della richiesta di conversione in legge di un decreto-legge che, nel frattempo, data la sua provvisorietà, ha concretamente esplicato quasi tutti i suoi effetti.

In realtà, questi provvedimenti hanno l'unico effettivo scopo di tentare di eliminare provvisoriamente situazioni abnormi ed insostenibili di un disservizio che è strutturale dell'organizzazione postale italiana, senza con ciò intaccare quei meccanismi e quei rapporti che fanno del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni una inesauribile riserva di caccia, sulla quale poggia parte della forza e del potere non soltanto della democrazia cristiana, ma più precisamente di una parte ben individuata del partito di maggioranza relativa. Per questi motivi, gli indipendenti di sinistra non possono non esprimere le loro preoccupazioni e le loro perplessità di fronte a questo disegno di legge di conversione. D'altra parte, è doveroso ricordare al riguardo come lo stesso ministro proponente (che oggi sollecita al Parlamento la

conversione in legge del decreto-legge in discussione) in realtà sia addivenuto a tale scelta dopo aver tentato (o permesso che si tentasse) un metodo più drastico ed efficace di soluzione per il problema della corrispondenza da smaltire: quella della triturazione. Essa non comportava oneri per lo Stato o per l'amministrazione postale; anzi, creava la possibilità di alcuni risparmi e vantaggi economici, e non avrebbe comportato un ulteriore aumento della mole di lavoro dei dipendenti postali. Quella ora proposta dal decreto-legge in esame, per un ministro proponente ed anche per l'amministrazione postale, è dunque una soluzione di compromesso, nata in seguito alle « imprevedibili » proteste sorte dal paese e riecheggiate sulla stampa nazionale ed estera, e come tutte le soluzioni di compromesso, anche questa non è esente da critiche, inconvenienti e pecche. Come già per i ripetitori esteri, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni aveva ritenuto di recidere un nodo gordiano alla maniera di Alessandro Magno, così per le eccedenze della corrispondenza il ministro aveva suggerito originariamente la drastica e indolore soluzione della triturazione. In entrambi i casi la terapia praticata ha provocato una reazione di rigetto da parte del paese, ed in un caso addirittura da parte di supremi organi costituzionali del paese. Non sappiamo se queste terapie d'urto siano considerate valide soltanto dal ministro Togni ovvero dall'intero Governo. In questa seconda ipotesi, dobbiamo aspettarci che, di fronte al problema delle centinaia e migliaia di disoccupati che lo stesso ministro Bertoldi, rappresentante dell'attuale Governo, prevede per il prossimo autunno, la soluzione governativa proposta consista nella triturazione generalizzata delle unità lavorative eccedenti! La reazione del paese si farebbe sentire, così come ora si fa sentire per quanto attiene ai disservizi postali. Se viceversa l'attitudine all'amputazione risultasse peculiare della tecnica chirurgica del ministro Togni, il Consiglio dei ministri, nella sua collegialità, dovrebbe dichiararsi contrario ad una terapia simile.

È chiaro, tuttavia, che i palliativi non risolvono i problemi di fondo ma, procrastinandoli, possono accentuarli. Il palliativo odierno proposto dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni non può soddisfare la Camera e non soddisfa certamente gli indipendenti di sinistra che esprimono un voto negativo sulla conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in modo sintetico e conciso intendo ribadire la posizione del MSI-Destra nazionale nei confronti della conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici.

Non procederò alla disamina degli elementi e delle cause che hanno determinato il disservizio postale che larga eco ha trovato sugli organi di stampa del nostro paese. Per restare nel tema, dirò che, malgrado l'abilità dialettica del relatore — il quale attraverso una serie di condizionali ha voluto cercare di infondere fiducia nell'azione governativa ed in specie in quella del ministro, per quanto riguarda la ristrutturazione del servizio postale, nell'intento di trovare comunque una base per il soddisfacimento degli impellenti bisogni della società italiana in questo settore — il nostro parere è rimasto immutato.

Dicevo che in questa analisi non voglio denunciare la pratica abusata del ricorso al decreto-legge, perché ormai credo che la Camera in materia ne abbia sentite di tutti i colori. Mi preme solo rilevare che l'esigenza della necessità ed urgenza cui è legato di norma l'uso dei decreti-legge è contraddetta, sul piano giuridico-legislativo, dalla constatazione che questo provvedimento sovverte la legge 16 novembre 1973, n. 728 (emanata quindi solo pochi mesi fa), che regolava un precedente fenomeno di disservizio determinato dagli sconvolgimenti dell'« autunno caldo » 1968-69 e dagli scioperi verificatisi in quel periodo.

Si era cercato in un primo tempo di ovviare alla disfunzione attraverso l'adozione del sistema del cottimo, che, se è vero che aveva fatto fronte alle carenze ormai incancrenite esistenti in questo settore, aveva tuttavia dato origine ad altrettante isole di arricchimento che coinvolgevano talune categorie di dipendenti postali, privilegiandole a danno di altre. Di fronte a queste cause antiche e a queste incertezze di ordine legislativo e sindacale, la legge 16 novembre 1973 ha cercato di normalizzare il tetto delle retribuzioni per il lavoro straordinario.

A distanza di pochi mesi, però, ripeto, il Governo è stato costretto a ricorrere al decreto-legge per sopperire ad una disfunzione che non è il frutto di una situazione contingente, ma è originata da un fatto di carattere

ormai strutturale. Pertanto, a nostro avviso, neppure questo provvedimento riesce a risolvere i problemi veri, autentici ed organici dei servizi postali in Italia.

Di qui la contraddittorietà cui ho fatto prima riferimento, in quanto questo decreto-legge sovverte i principi che avevano ispirato la legge del 1973 dal punto di vista sociale, in quanto essa tendeva non solo ad eliminare le isole di privilegio venutesi a determinare, ma anche a rendere più umani — come si è detto — i turni di lavoro ai quali erano sottoposti i dipendenti dell'amministrazione postale. Con questo provvedimento quindi ritorniamo indietro, malgrado le considerazioni fatte questa mattina dal ministro il quale ha cercato di spiegare come in ultima analisi, come in effetti questi nuovi emolumenti, questi nuovi mezzi finanziari non debbono inquadarsi sul terreno del lavoro straordinario. Il ministro, per l'esattezza, ha detto che non devono essere considerati in rapporto ad un lavoro straordinario ma come premio alla intensificazione del lavoro. Per la verità è stato corretto e smentito, in maniera garbata, ma molto chiara, dal relatore il quale ha sostanzialmente detto oggi in aula che effettivamente si tratta di un lavoro straordinario, tanto è vero che lo ha giustificato con un bisogno fisiologico delle strutture portanti del servizio amministrativo delle poste.

Se è dunque lavoro straordinario, ecco che nasce un'altra contraddizione di ordine legislativo che si innesta in un quadro ormai episodico, frammentario, in maniera continuativa. Questo dimostra, non dico la volontà di non risolvere il problema o l'incapacità di risolvere questo problema, la volontà di continuare a percorrere la strada sbagliata e sbagliata al punto tale che a nulla serve la copertura polemica che la sinistra fa nei confronti di questo decreto-legge, se è vero che per bocca del ministro abbiamo appreso che questo decreto-legge, di cui si chiede oggi la conversione, è stato anche voluto dalla « triplice » sindacale. Il lavoro straordinario, cioè, è stato contrattato con la « triplice » sindacale, che si è dichiarata disposta ad accettare questa impostazione particolare. Per questo trovo veramente fumosa e strumentale la polemica che oggi fa la sinistra nei confronti di questo decreto-legge, quando il suo « cavallo di Troia » nei settori della politica italiana, cioè la triplice sindacale, ha sostanzialmente dato il *placet* preventivo al ministro Togni per il varo di questo decreto.

Allora questa contraddizione di ordine legislativo si inquadra, dicevo, in un contesto

episodico, frammentario ed è aggravata dalla considerazione che nasce dai rapporti che provengono dallo stesso Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale afferma che, in ultima analisi, in questi ultimi anni, il traffico postale è aumentato nella misura dell'11 per cento; ma, direi, quasi contemporaneamente sono aumentate del 20 per cento le assunzioni e di conseguenza il numero dei dipendenti dell'amministrazione dello Stato.

Da tutto questo ne viene fuori la considerazione che non sono solo gli aumentati traffici commerciali, l'aumentato volume dei rapporti della nostra società a far saltare la disciplina, la normativa, la struttura, il funzionamento dei nostri servizi postali. Del resto questa mia considerazione ha trovato questa mattina conforto in un paragone di ordine storico fatto dall'onorevole Antonio Mancini che si riportava a certe condizioni dell'epoca — mi pare abbia detto — della guerra dell'Abissinia. A me non piace fare polemiche, ma c'è un dato morale che ho rilevato: si è detto che, in fondo, le poste funzionavano perché vi era uno sfruttamento schiavistico. Non so fino a che punto ciò sia vero, né voglio rispondere in tono semplicistico che, comunque, le poste funzionavano. Ritengo che un maggiore senso del dovere portasse comunque ad una maggiore produttività dei servizi, diversa dalla mancanza di produttività denunciata questa mattina come una delle cause del disservizio postale proprio dall'onorevole Antonio Mancini, il quale come altre cause citava la scarsa redditività agganziata all'assenteismo, al modo di recarsi in ufficio, e soprattutto (mi piace l'espressione usata dal relatore) alla retorica dei sindacati, dove tutto si incentra sul terreno del diritto, nulla consentendo o poco lasciando al dovere. Se alle cause aggiungiamo una mancanza di vedute organiche in ordine al trasferimento del personale (cui si è accennato questa mattina, e di cui non intendo riparlare per motivi polemici), posso affermare che queste sono le cause che ci determinano ad opporci alla conversione in legge di questo decreto-legge che, in ultima analisi, così come è congegnato, oltre a cadere nella palude della pratica dei decreti-legge, oltre ad essere contraddittorio con i principi legislativi, morali e sociali, che hanno ispirato il provvedimento del 16 novembre 1973, oltre ad essere un modesto pannicello caldo su un grandissimo bubbone, finisce per non individuare le cause essenziali del disservizio postale che, in maniera molto telegrafica, possono così essere elencate: la mancata attuazione della Costituzione in ma-

teria di disciplina del diritto di sciopero, almeno limitatamente ai dipendenti delle amministrazioni statali e delle aziende parastatali; le gravi conseguenze negative dell'anticipato collocamento a riposo del personale dirigenziale; lo stato giuridico di cui gode il personale, che garantisce una permanente immunità indipendentemente dal merito e dalla qualità del lavoro svolto; infine, gli effetti negativi prodotti dallo statuto dei lavoratori nella parte in cui rende praticamente impossibile qualsiasi efficace controllo sulle assenze per malattia.

Ci sembrano queste le cause dell'attuale disservizio postale: la mancata conoscenza di esse porta alla contraddittorietà legislativa sul terreno sociale oltre che morale. Oggi il ministro è stato gratificato dalla compiacente tolleranza di quasi tutti gli intervenuti nel dibattito: quasi tutti hanno cercato di dimostrare fiducia. Per la verità, nell'ascoltare gli altri oratori intervenuti nella discussione...

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Sono cose che capitano...

GALASSO. Sono cose che capitano, è vero. Ma io pensavo se scegliere tra Ugo Foscolo e Georges Bernanos: le illusioni creatrici del pensiero foscoliano o le riflessioni pensose di Georges Bernanos, il quale sosteneva che i calcoli più pericolosi per la vita di ogni uomo sono quelli che la gente chiama illusioni. In questa mancanza di coraggio e di conoscenza delle cause che sono a monte della crisi totale dei servizi postali, non vorrei che sulla scia di queste illusioni ci trovassimo domani di fronte ad una realtà ancora più amara, che non solo getta il discredito sulla classe politica, non solo sgomenta l'opinione pubblica, ma certamente avvizzisce la stima dei paesi esteri nei nostri confronti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Mi permetta una battuta, onorevole Galasso. È stata una illusione anche il suo stile telegrafico! Se ella trasmettesse per telegrafo il suo discorso, non le basterebbe l'indennità parlamentare di un mese intero!

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Nel dovuto ossequio che ogni deputato, quando prende la parola, rivolge al Presidente e al rappresentante del Governo, una volta io aggiungi: « onorevoli banchi ». Non ripeto la stessa cosa. Mi era venuta l'idea

di scrivere il mio intervento, metterlo in una busta e spedirlo all'onorevole ministro. Ma penso non arriverebbe a destinazione, ed ecco che debbo per forza pronunciarlo, anche se ovviamente terrò presente la situazione e l'anomalia del fatto che il dibattito, proprio questa mattina, si è già svolto in Commissione, dove eravamo senz'altro più numerosi. Chi ha la bontà di ascoltarmi, udendo le stesse parole, può anche dire: ma questo, l'ho già sentito! Quindi, farò la figura di non essere affatto originale. Comunque, bisogna svolgere l'intervento...

PRESIDENTE. Mi permetto di dirle, onorevole Baghino, che a Genova si usa dire che « Paganini non replica ». Da buon genovese, ella dovrebbe ricordarlo.

BAGHINO. Cambierò qualche cosa, ma non ho grande fantasia.

L'articolo 7 della legge 16 novembre 1973, n. 728, ha fissato precisi limiti agli importi massimi mensili per le prestazioni straordinarie rese dal personale posteografico. Si tratta dello stesso articolo che ora, con il decreto-legge al nostro esame, si vuole correggere e modificare.

Quando, durante lo scorso ottobre, discutemmo questo articolo in Commissione, si disse che esso dimostrava la preoccupazione di tutte le organizzazioni sindacali, e degli uomini civili, di dare riconoscimento a coloro che avevano preso coscienza dei loro diritti, al fine di non condurli all'alienazione, al sacrificio fisico pur di guadagnare di più. Si pensò cioè che l'articolo offriva una soluzione alla crisi del servizio postale, crisi che in effetti esisteva, tanto è vero che lo stesso ministro Togni — che, ricordo, era ministro delle poste già nell'ottobre scorso — affermava il 24 ottobre 1973, innanzi alla Commissione trasporti: « La prima osservazione che vorrei fare è che la amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non funziona bene per un complesso di motivi che sarebbe troppo lungo illustrare in questa sede ma anche sono in gran parte noti a tutti: la fatiscenza degli impianti, la mancanza di impianti moderni, l'inadeguatezza del personale in alcuni casi, regolamenti e disposizioni vecchi, per non dire arcaici »... Successivamente, per individuare la funzione di quel provvedimento, ribadiva: « Il presente disegno di legge rappresenta il pilastro fondamentale che dovrebbe mettere fine o, quanto meno, porre rimedio ad alcuni dei più grossi inconvenienti. Il primo è il frastagliamento delle retribuzioni, intendendo per retribuizio-

ne il complesso della parte ordinaria e della parte straordinaria ». Avvertiva poi che l'importanza del provvedimento scaturiva dal fatto che esso era stato concordato con le organizzazioni sindacali e che, quindi, non sarebbe stato opportuno inserirvi delle modifiche proprio perché costituiva un punto di equilibrio delle intese con i sindacati. I quali, d'altro canto, dovrebbero essere organismi che interpretano con esattezza, con fedeltà, con onestà, con sincerità le istanze, le esigenze, le speranze e le illusioni dei lavoratori.

Dopo alcune altre argomentazioni, il ministro aggiungeva: « Tra l'altro, si deve rilevare che il disegno di legge, prima di essere presentato, è stato concordato con le organizzazioni sindacali, le quali, anche in una recente riunione che ho avuto con i rappresentanti nazionali dei sindacati del personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, hanno invitato a non cambiare neppure una virgola, anche se il personale del settore telefonico potrebbe risentire di un certo disagio ». A che cosa mirava, nell'ambito di questo articolo 7, l'insistenza di cui si era fatto interprete il ministro? Mirava a quella umanizzazione per la quale il cottimo e lo straordinario non dovevano superare un certo tetto. Ebbene, tale provvedimento che doveva portare ad un migliore rendimento, ha portato invece un peggioramento, un aggravamento; c'è stato minore attaccamento al senso del dovere, quindi minore rendimento da parte dei dipendenti dell'amministrazione postale. Questo vuol dire, dunque, per lo meno che questa legge non rispondeva alle attese dei lavoratori e che quindi l'istanza dei lavoratori non era interpretata giustamente dai rappresentanti sindacali che questa legge avevano voluto.

Allora ci si domanda: perché l'hanno voluta? Potremmo anche rispondere a questa domanda, ma lasciamola pure lì, appesa.

La situazione, in verità, era già andata peggiorando dal 1969. Nel 1969 la distribuzione della corrispondenza veniva effettuata tre volte; poi, sempre in omaggio a quel criterio secondo cui i sindacati interpreterebbero la volontà dei lavoratori, si assecondò la pretesa dei sindacati e la distribuzione della corrispondenza venne ridotta ad una volta soltanto. Così, invece di risolvere il problema, si dovette registrare un peggioramento.

E non è solo questo il rilievo importante che occorre fare. Intanto, erano passati già due anni dall'istituzione di quel tale codice di avviamento postale (mi pare che sia stato istituito il 1° luglio 1967) che doveva dar luogo ad un notevole snellimento nel servizio

postale. Ma questo snellimento si sarebbe ottenuto se fosse stato realizzato il piano di meccanizzazione, necessario per il funzionamento del CAP. Invece, soltanto ora si riconosce l'insufficienza dei centri di Firenze e di Trento, tanto che si parla della istituzione nelle 96 province di altrettanti centri di smistamento. Naturalmente, quando saranno istituiti questi 96 centri meccanizzati o — come si ama dire, perché così sembrano più importanti — centri elettronici, dovremo spendere altri miliardi per convincere nuovamente l'opinione pubblica dell'utilità e della necessità di indicare, accanto agli indirizzi, anche il numero del CAP.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Diversamente, la macchina scarta.

BAGHINO. Gli italiani, a suo tempo, riconobbero questa esigenza e applicarono la disposizione ma poi, a un certo punto, si sono disabituatedi avendone constatato l'inutilità. Ricordate quanto danaro è stato speso in pubblicità, per propagandare il CAP? Ora, queste spese debbono essere fatte di nuovo, altrimenti gli italiani non metteranno più quella indicazione e le lettere che ne saranno prive saranno scartate dal centro elettronico. In tal modo, il ritardo diventerà naturale e non potrà più addebitarsi all'inefficienza dell'amministrazione postale. Sarà colpa del cittadino italiano. Anzi, abbiamo quasi il timore che, dal momento che questo decreto-legge consente ai dipendenti postali di guadagnare di più (e noi sappiamo quanto grande sia l'esigenza delle famiglie italiane di guadagnare di più, vista l'incapacità del Governo di bloccare il caro-vita, i prezzi e soprattutto il costo dei generi di prima necessità) abbiamo quasi il timore, dicevo, che si finisca per addossare la colpa al MSI-Destra nazionale che dichiara di votare contro la possibilità di guadagnare qualcosa in più con lo straordinario. « Allora voi non volete che il tetto dello straordinario sia raddoppiato! ». Qualche sprovvisto potrà dire: tutt'altro! Noi vorremmo che venissero stabiliti compensi ai lavoratori secondo giustizia sociale, secondo il vero costo della vita, secondo una disciplina che deve portare, da una parte e dall'altra, al riconoscimento e all'esercizio di diritti e doveri.

Lo Stato, che è così pretenzioso, che dà ordini, che vuole l'adempimento dell'obbligo — specie nel campo fiscale — da parte del cittadino, non sente poi il dovere di fornire

a quest'ultimo questo servizio che è fondamentale, non soltanto sul piano sociale e sul piano economico, ma anche su quello affettivo. Pensate a quando si ha qualcuno lontano. Pensate ad un figlio che fa il soldato e la mamma attende una lettera e non la riceve; e non può neanche telefonare perché anche quel servizio è ingorgato, è intasato.

Quello del funzionamento delle poste è un dovere del Governo, da adempiere con estrema urgenza. E il Governo che cosa fa? Ristruttura forse tutto? Fa in modo che i dipendenti postelegrafonici lavorino in ambienti accoglienti, igienici, funzionali? No, pensa allo straordinario, non di più, non sa andare oltre.

Quando ci riferiamo a questo decreto, noi cerchiamo le cause, le colpe. Abbiamo già sentito le cifre; già sappiamo che la corrispondenza dal 1969 al 1973 è passata da 6 miliardi 291 milioni 785 mila pezzi a 6 miliardi 637 milioni; i pacchi postali sono scesi da 31 a 27 milioni; i telegrammi sono in regresso, mentre sono in forte aumento i servizi bancari (depositi, conti correnti, ecc.). Però l'aumento del lavoro, nel complesso, è dell'11,3 per cento, mentre l'aumento del personale è del 20 per cento. C'è allora da domandarsi perché questo personale abbia un rendimento inferiore. La risposta è che o esso è dislocato irregolarmente e malamente (e questo dipende dall'incapacità di organizzare il lavoro; di chi la colpa? Vogliamo individuarlo?); oppure, secondo quanto si sente spesso dire sia in Commissione sia in aula (e smentite non ce ne sono state) dipende dalle assunzioni clientelari, dall'eccessivo interessamento degli uomini politici per far trasferire i loro raccomandati, dalla consuetudine di concedere privilegi e vantaggi soltanto a gruppi legati a determinate formazioni politiche. Naturalmente la fetta più grossa la ottiene la partitocrazia che è al potere, cioè la coalizione di maggioranza, e ovviamente, seguita dal partito di opposizione, nominale in questi tempi almeno, più forte perché la democrazia cristiana ama il compromesso, crede di poter rabbonire l'oppositore di sinistra dandogli un contentino, non di più. Forse qualche volta anche noi, per amicizia o per cortesia, avanziamo la richiesta di un trasferimento, ma non sempre lo otteniamo, anche se c'è da dire che non badiamo al privilegio o al vantaggio di comodo, ma ci assicuriamo che la nostra richiesta risponda sempre ad un senso di giustizia, perché chiedere - cito un particolare come esempio - una sede particolare per il figlio di un caduto per

servizio della pubblica sicurezza non significa certo concedere un privilegio, ma soltanto compiere un atto doveroso.

Solo in questi termini possono essere spiegati gli interessamenti dei parlamentari, degli uomini politici, dei ministri. Non è invece giustificabile chiedere il trasferimento di una persona per farne il proprio autista o per cose del genere.

C'è un terzo motivo per cui il rendimento del personale non è più quello di una volta; è un motivo morale che deriva dalla politicizzazione dell'ambiente di lavoro, dalla demagogia di certi sindacalisti, dalla intossicazione derivante dalla lotta di classe; ed anche dal distacco, cioè dal mancato contatto, diretto tra dirigenti e lavoratori, per cui questi non si trovano più a loro agio sul posto di lavoro, non adempiono con serenità il proprio dovere. Ebbene, signor ministro, tutto questo a cosa porta? Ricordo che, subito dopo il 10 luglio, ella ha risposto al Senato su diversi argomenti, dicendo quello che sarebbe stato necessario fare per risolvere il grave problema della crisi postale. Ma il suo interessamento è nato dalle nostre reiterate interrogazioni o dagli ordine del giorno presentati da tutti i gruppi in Commissione, e accettati come raccomandazione. No, quelli sono sempre rimasti lettera morta. Per svegliarla, signor ministro, ci voleva lo scandalo della posta mandata al macero a 14 lire al chilo, come carta straccia; ci voleva questa vergogna, questo crimine (tra quella posta vi erano anche libretti di pensione, assegni, certificati, documenti indirizzati a tribunali e relativi a cause penali e civili) per provocare questo decreto. La matrice di questo decreto, in altre parole, non è la preoccupazione o la volontà di portare a definitiva soluzione un problema così grave. No, è lo scandalo. Lo scandalo ha prodotto il decreto-legge in esame, che non potrà certo avere una conclusione felice e pulita.

Parlando al Senato, il ministro disse che bisognava procedere all'integrazione delle dotazioni organiche del personale, alla determinazione di indici di produttività, alla sostituzione di una procedura di lavorazione concentrata con sistemi di avvio e di smistamento articolati su un numero di punti di lavorazione maggiore, alla rivalorizzazione delle strutture compartimentali, all'adozione di una serie di misure in favore del personale.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È stato tutto fatto.

BAGHINO. Ma allora questo decreto è inutile, visto che già avete risolto tutti i problemi.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il fatto è che ella non si è reso conto di ciò che questo decreto intende perseguire. Tutto quello che sta dicendo non ha niente a vedere con il provvedimento in esame.

BAGHINO. Il ministro aggiunse in quella occasione che bisognava provvedere alla definizione, attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali, di provvedimenti relativi alle riforme e al riassetto delle strutture aziendali, nonché al riordinamento normativo ed economico del personale.

Se però nel novembre dello scorso anno è stata da noi approvata la legge n. 728, che oggi dobbiamo modificare, nell'ottobre era stata approvata un'altra legge molto importante che, se non sbaglio, riguardava proprio il riordinamento e il riassetto delle strutture aziendali e del personale. E mi sembra che fosse proprio la stessa legge che comportava anche l'assunzione di alcune migliaia di nuovi dipendenti. Con quella legge che dava modo di intervenire là dove vi era carenza di personale, abbiamo ottenuto solo lo scandalo della corrispondenza al macero. Non abbiamo quindi ottenuto nessun vantaggio, ma un aggravamento della situazione. Ma poi è veramente esigenza primaria quella relativa all'assunzione di nuovo personale quando lei sa — lo ha detto proprio stamane in Commissione — che vi è mancanza di locali, che quelli esistenti sono spesso malsani e che un maggior numero di personale intralcerebbe il lavoro che si svolge, avendosi così un minore rendimento? E quella legge che abbiamo approvato per la costruzione di 3 mila edifici sta andando avanti? Invece, su 13 mila edifici, noi tuttora ne abbiamo 12 mila in affitto. Anche questo è un problema, perché tra l'altro, si tratta spesso di edifici adattati e non idonei a quel particolare servizio. E, avendo intenzione di realizzare questo tale piano, naturalmente non si provvede a normalizzare quelle strutture in quegli edifici che sono provvisori, perché in affitto: quindi anche ciò provoca intralci nei servizi.

Onorevole ministro, è vero o non è vero che nonostante l'entrata in vigore di questo decreto-legge le giacenze serali di telegrammi, sono di notevole entità?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è vero.

BAGHINO. Allora io cercherò di esaminare la ragione per la quale i telegrammi arrivano in ritardo...

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Può darsi che gli indirizzi siano sbagliati.

BAGHINO. Io ricevo in ritardo perfino i telegrammi che manda la Segreteria generale della Camera! Eppure non abito in una periferia molto lontana, per cui non credo che i telegrammi ci dovrebbero mettere molto tempo per arrivare dalle parti della Madonna del Riposo, o piazza Irnerio, o Primavalle. Lei mi dice che non ci sono questi 7-8 mila telegrammi, che non è vero che non sia stato possibile trasmettere tutti i telegrammi nei primi giorni di attuazione di questo decreto e che sono stati quindi inoltrati come corrispondenza normale, con la tariffa naturalmente dei telegrammi (si capisce, se non c'è un po' di illegalità, non c'è nessuna novità!).

All'articolo 1 del decreto-legge si afferma che per esigenze eccezionali di servizio, il ministro delle poste e telecomunicazioni ha facoltà di autorizzare, nel corso dell'esercizio finanziario 1974, con proprio decreto motivato e nei limiti degli stanziamenti annuali di bilancio, ecc. Ella stamattina, in Commissione, si è richiamato alla tabella 11 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Ora, poiché nel decreto-legge non si precisa il numero del capitolo del bilancio, non possiamo sapere se, anziché effettuare una spesa in una certa direzione, ne verrà fatta un'altra in un'altra direzione, con dei risparmi, con degli accantonamenti, eccetera. Quando ella mi dice che al titolo I, spese correnti, n. 103, vi è la voce: compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo; che al n. 106 vi è la voce: premio industriale al personale operaio; che infine al n. 107 vi è la voce: compensi per lavoro straordinario al personale operaio, io le devo dire che nello stato di previsione queste voci sono in riferimento alle leggi vigenti, e quindi a quel tale articolo 7. Questa cifra, nella previsione, non può che essere stata calcolata tenendo presente l'obbligatorietà del tetto a seconda dei servizi, di 80, 70, 60 mila lire, come massimo, di cottimo e di straordinario.

Se lei aumenta questo tetto di cottimo e di straordinario del 100 per cento, cioè lo raddoppia, evidentemente non può più stare nei limiti della cifra iscritta a bilancio: perché se

lei ugualmente «entra» nella cifra prevista vuol dire che lo stato di previsione era anormale, era esagerato, portava la previsione di una esigenza diversa, eventualmente per stornare poi il cosiddetto risparmio e utilizzarlo in modo differente. E non potendolo, perché istituisce con questo decreto-legge un nuovo tetto, allora si vale della stessa voce; però, lo dice soltanto, poiché non l'ha scritto nel decreto-legge a quale voce del bilancio 1974 si riferisce la maggiore spesa. Eppure è d'obbligo stabilire da dove vengono tratte le cifre! E mi meraviglio che la Commissione bilancio non abbia avanzato questa richiesta.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Baghino, vorrei semplicemente ricordarle che il suo presidente di gruppo mi aveva garantito che ella avrebbe parlato soltanto per mezz'ora, e la mezz'ora sta scadendo.

BAGHINO. Anche questa volta, signor Presidente, vuol dire che rispetterò gli impegni assunti dagli altri.

Noi abbiamo detto le ragioni per cui siamo contrari a questo provvedimento; ma siamo anche preoccupati perché dopo tre mesi — lo abbiamo chiesto stamane in Commissione e lo chiediamo anche in aula — che cosa accadrà, signor ministro? Ella mi ha detto che quei punti impegnativi esposti al Senato il 10 luglio sono già tutti realizzati.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Sono in corso di realizzazione.

BAGHINO. Ella allora ritiene che alla fine di settembre, quando vi sarà una ripresa e una ulteriore intensificazione di corrispondenza, quando ci avvicineremo alle feste di Natale, di Capodanno e della Befana, quando vi sarà un ulteriore incremento di spedizioni e di arrivi, lei ritiene, ripeto, che a quel momento, avendo col decreto, considerato eccezionale, smaltito tutti gli arretrati, ritirando magari dalle cartiere anche la posta che stava per andare al macero, da quel momento potremo andare avanti senza dover usufruire di altra correzione della legge? O non le pare forse più prudente provvedere immediatamente a studiare iniziative che portino a provvedimenti idonei, che ci consentano di arrivare a settembre veramente in condizioni di normalizzazione? Una normalizzazione vera non fittizia, definitiva non temporanea. Non vi è nessuna previsione oltre i tre mesi, né nella relazione, né nelle sue parole, onorevole mi-

nistro, salvo un ottimismo di ovvia convenienza. La nostra preoccupazione non è tanto quella del decreto-legge: se questi lavoratori rendono, se questi lavoratori si sacrificano, meritano il riconoscimento dei loro diritti economici e sociali. Ma non basta! Dobbiamo trovare soluzioni definitive e complete. Noi non abbiamo nessuna illusione che in settembre, con lo scadere del decreto-legge, la situazione sia diversa. Abbiamo la preoccupazione che ci troveremo punto e a capo e naturalmente, data l'abitudine di questo Governo, ci vedremo presentare un altro decreto di proroga. Di decreto in decreto non si legifera, non si pensa al futuro: si tira solo a campare alla giornata. Questo non è l'interesse degli italiani. Infatti, se si vuole che la corrispondenza, che la posta giunga puntualmente in casa degli italiani non ci si deve gingillare con provvedimenti affrettati e incompleti, ma si deve mettere finalmente mano ad una riforma organica, globale, di pieno assetto del servizio, tale da renderlo adeguato alle esigenze della società attuale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Antonio Mancini.

MANCINI ANTONIO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente, fiducioso che l'onorevole ministro risponderà nel suo intervento ai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Antonio Mancini ha svolto una relazione sintetica, ma molto precisa: ha inquadrato il problema che ci sta di fronte, cioè la conversione in legge, per il suo contenuto limitato e per le sue finalità, del decreto-legge in discussione. Il relatore — e di tutto questo lo ringrazio — questa mattina in Commissione ha dato un notevole contributo alla chiarificazione della situazione.

Come è noto, la legge 16 novembre 1973, n. 728, istitutiva dell'indennità pensionabile per il personale postelegrafonico ha stabilito dei limiti invalicabili di guadagno individuale per prestazioni straordinarie e per cottimi. La fissazione di questi limiti rispondeva ad una aspirazione dei sindacati per evi-

tare da un lato uno stressante superlavoro al personale e, dall'altra, per eliminare ingiustizie e disparità di trattamento che si erano riscontrate. Ma la limitazione delle prestazioni straordinarie e la regolarizzazione dei cottimi presupponevano l'adozione di uno strumento agile per l'adeguamento del personale alle esigenze del servizio (cioè meno straordinari e più personale, appunto per coprire il minore lavoro straordinario).

Ricordo in proposito che, proprio con l'intento di ottenere questo risultato, il Ministero delle poste aveva approntato un disegno di legge mirante ad adeguare automaticamente, secondo parametri prestabiliti, la consistenza del personale al volume del traffico. Purtroppo il Parlamento negò la sua approvazione a siffatta norma, che pure a suo tempo era stata introdotta con piena soddisfazione e con buoni risultati sotto il profilo della funzionalità — anche attualmente — per il personale ULA. In tale situazione i presupposti della progettata azione di risanamento venivano radicalmente a cambiare. In particolare, il personale si vedeva da un lato limitare le fonti di guadagno, alle quali era ormai assuefatto, e, dall'altro, non vedeva arrivare i rinforzi, che avrebbero consentito l'apporto di energie fresche. Di ben scarsa utilità è stata la norma approvata dal Parlamento circa l'aumento *una tantum* solo di alcune tabelle e per non più del 4 per cento degli organici. I limiti del guadagno si sono perciò trasformati in un diffuso malcontento. In questo contesto (come diceva prima l'onorevole Poli) l'introduzione di misure atte a raggiungere su tutto il territorio nazionale una regola produttiva minima del personale, veniva interpretata come un atto preordinato all'accrescimento della produttività mediante l'intensificazione dei limiti di lavoro e la costrizione del personale ad un maggior rendimento. Si sono quindi, anche per questo motivo, verificate difficoltà e pause che, privando il traffico della necessarie fluidità, si sono concretate in ingorghi e in notevoli sedimentazioni, specialmente nelle grandi sedi, centri nodali dell'intero servizio. L'amministrazione — atteso che il rinsanguamento del personale presenta maggiori difficoltà di quelle originariamente previste e richiede tempi piuttosto lunghi; considerato altresì che le organizzazioni sindacali, preoccupate di conservare una posizione di piena aderenza con gli umori e le tendenze della categoria, hanno (modificando orientamenti precedenti) assunto atteggiamenti fortemente critici nei confronti — l'amministrazione, dicevo, ha im-

boccato la via che ragionevolmente le si presentava davanti: quella di aumentare temporaneamente i limiti di guadagno individuale stabiliti dalla legge. A tanto si è provveduto con il decreto-legge in esame.

Come ho già detto stamane, se non erro, vorrei far notare che non si è trattato di un puro e semplice ritorno all'antico, bensì di una formula che riesce a riportare razionalità nell'intero sistema. In realtà, non si è tornati all'antico; non abbiamo voluto cancellare le iniziative, veramente lodevoli, per imprimere ordine e perequare il lavoro postale nelle varie sedi, per offrire elementi veramente validi ed obiettivi, per commisurare il numero degli addetti al lavoro, da un lato, e per aumentare la fluidità del traffico, dall'altro. Ecco il quadro delle principali differenze tra la situazione precedente e quella attuale. Prima si poteva ricorrere indifferentemente al lavoro straordinario ovvero al cottimo; oggi si tende a massimizzare il sistema del cottimo, allo scopo di eliminare gli inconvenienti del lavoro straordinario che erano stati posti in evidenza dall'esperienza quotidiana dell'azienda.

Invero, o il lavoro straordinario si traduceva nella richiesta di un numero di ore sensibile e, in alcuni casi, stressante e pericoloso per la salute dei lavoratori, oppure poteva accadere che le ore di lavoro straordinario divenissero puramente nominali, finendo così con l'aumentare in modo illegittimo la remunerazione dei lavoratori o, meglio, di alcuni di essi. In ogni caso, non essendo fissata la resa per la lavorazione, poteva anche accadere che la fruttuosità dello straordinario non fosse commisurata alla spesa correlativa.

Il cottimo, invece, ancorato ad una resa (come questo), sfugge a siffatti inconvenienti ma — e qui sta l'innovazione — il cottimo viene effettuato secondo rese stabilite in base a parametri identici per le stesse categorie su tutto il territorio nazionale. Questo è il punto nodale. In tal modo viene evitata la contrattazione locale dei cottimi che portava ad assurde sperequazioni tra le varie sedi postali del nostro paese. Inoltre, il cottimo rimane pur sempre limitato, si da escludere punte eccessive le quali, di per se stesse, potrebbero risultare di ostacolo ad una regolare lavorazione. Il cottimo, dunque, ed il lavoro straordinario — là dove esso non sia eliminabile — non rimangono istituti a sé stanti, privi di adeguati correttivi che possano evitarne le degenerazioni, ma rimangono allineati uniformemente, secondo moduli obiettivamente possibili e contenuti, con istituti come la resa

unica che introduce la perequazione tra i lavoratori ed assicura il risultato. Debbo precisare che la decisione di aumentare temporaneamente il limite massimo del guadagno individuale ha riportato il consenso dei sindacati. Se taluni di essi hanno manifestato perplessità e riserve, tuttavia, come è dichiarato nel verbale del 24 giugno 1974, essi hanno assicurato la loro aperta e leale collaborazione. Questa assicurazione mi sembra presupporre, almeno implicitamente, il riconoscimento non di un'assoluta armonia, ma almeno di una non assoluta incompatibilità con le linee di azione che sono state in precedenza concordate. Difatti, perché mai il superamento del tetto dovrebbe comportare necessariamente il ripudio della politica dell'adeguamento degli organici, dell'ammodernamento delle strutture e della razionalizzazione del lavoro, inaugurata e fermamente proseguita? Mi sembra anzi, limitando il discorso al rapporto tra livelli di remunerazione e numero del personale, che i due concetti non solo siano pienamente compatibili, ma che addirittura si integrino.

Mi domando se sia rispondente alle finalità che tutti ci proponiamo reclutare una massa di personale che, per insufficienza di retribuzione e per una serie di fattori ambientali, sia condannata ad uno stato di frustrazione e di avvillimento; o se non sia invece preferibile che la massa dei lavoratori, che deve essere in ogni caso sufficiente a sopperire alle esigenze del traffico, abbia la prospettiva di conseguire livelli di guadagno che non costituiscano casi di ingiustificato privilegio, ma giusto compenso di un impegno che è necessario per servire bene il paese.

I due sistemi, a voler bene considerare, debbono anzi coesistere, come sono sempre coesistiti; e invero la determinazione del numero delle unità di personale deve essere effettuata tenendo conto della quantità media di lavoro che affluisce agli uffici, e non può essere stabilita in misura tale da far fronte alle punte massime di lavoro. In caso contrario, infatti, nei giorni di minore attività vi sarebbe esuberanza di personale. Si tratta, quindi, anche in questo caso, di fissare degli equi limiti che non costringano il personale ad un lavoro stressante.

Oltre a queste brevi considerazioni di carattere generale, mi corre l'obbligo di rispondere brevissimamente a qualche osservazione che è stata fatta nel corso della discussione. Prima di tutto, onorevoli colleghi, mi vorrete perdonare per quello che sto per dire. Forse è l'aria idilliaca di quest'ora di avanzato me-

riggio che me lo consente. Ormai è un anno e non so quanti mesi (li ha contati l'onorevole Baghino) che sono ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed ho presenziato alla Camera e al Senato molte discussioni e relazioni. In tali occasioni, sia dalla destra sia dall'estrema sinistra, ho sentito sempre fare gli stessi discorsi, ho sentito dire, cioè, che bisogna cambiare tutto, che tutto va male, che la dirigenza non è adeguata, che bisogna scegliere un'altra strada, e cose di questo genere.

SCIPIONI. L'ha detto anche la stampa.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho cercato invano nelle proposte dell'una parte e dell'altra un suggerimento serio, una proposta che veramente potesse essere tradotta in fatti oltre che in parole; perché di questo c'è bisogno, non di schemi astratti.

SCIPIONI. Noi abbiamo avanzato precise proposte in Commissione.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non sono d'accordo, onorevole Scipioni: voi non avete avanzato proposte suscettibili di essere realizzate. Se avessimo accolto, ad esempio, la vostra proposta, che è l'unica concreta, di abolire l'inoltro di tutte le stampe (magari fosse possibile!), avremmo fatto succedere una mezza rivoluzione nel nostro paese. In riferimento alle stampe, comunque, sto studiando con i miei funzionari un provvedimento che le riduca quantitativamente, le obblighi a certe dimensioni ed aumenti sensibilmente ancora una volta i prezzi, affinché, se dobbiamo fare dei sacrifici, cerchiamo almeno di realizzare delle entrate che possano coprire le spese.

Ciò premesso, qual è la finalità di questo provvedimento? Quella di liquidare quelle giacenze di posta di vario genere che si sono accumulate nel frattempo e che in gran parte risalgono ancora agli strascichi dei quattro mesi di sciopero dell'anno scorso. Questa, e non altre, è la finalità prima di questo provvedimento.

Viene posto poi un limite alla efficacia di queste disposizioni di tre mesi soltanto a partire dai primi di luglio, dopo di che dovrebbe essere eliminato questo straordinario. La copertura esiste nel bilancio, perché — con buona pace di chi ha voluto criticarne i capitoli — in esso sono previsti circa 60 miliardi per straordinari, premi e compensi vari. Quin-

di, possiamo attingere a questi capitoli, il principale dei quali è il 103. Pertanto sia la ragioneria dello Stato sia il tesoro non hanno eccepito nulla, una volta presentato il decreto-legge, perché non sono previsti oneri a carico del tesoro.

BAGHINO. Che ne avreste fatto, se non aveste emanato il decreto, di questi soldi?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo bisogna precisarlo bene: non si impone ai lavoratori nemmeno un minuto di lavoro oltre l'orario. Mi auguro che tutti si siano resi ben conto che questo è un premio di rendimento, cioè un premio di produttività: cioè ogni lavoratore nell'ambito del suo compito deve offrire la resa d'obbligo, e se, come molto probabile — perché, senza richiamare le frasi del mio caro amico, onorevole Antonio Mancini, ci sono delle situazioni alle volte nelle quali bisogna accontentarsi di un lavoro limitato — vi sono coloro che vogliono lavorare più intensamente, lavorano oltre la resa d'obbligo e rendono di più e quindi per quel di più noi diamo, in relazione a questa legge, quelle 20, 30, 40, 50, 60, 70 e 80 mila lire, cioè il raddoppio delle voci che sono previste come tetto nella legge n. 728.

SCIPIONI. E prendono come straordinario più degli altri!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Intanto vorrei chiarire anche qualche altro equivoco che c'è in giro. Si parla di straordinari che ridurrebbero proprio a stracci i nostri lavoratori: i nostri lavoratori credo che siano quelli che fanno il minor numero di ore di tutti i lavoratori in Italia e forse nel mondo.

SCIPIONI. Non sappiamo quanto lavorano gli altri.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Comunque in Italia, ed ella dovrebbe rendersene conto — credo che lei non appartenga ad un partito capitalista o reazionario — poiché l'orario settimanale è di 36 ore e mezza circa, è chiaro che alle 6 ore e mezzo quotidiane non è impossibile aggiungere quell'ora e mezzo o due di straordinario e guadagnarsi tranquillamente le 60, 70, 80 mila lire previste nella legge n. 728.

SCIPIONI. Allora si modifichi il trattamento economico!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io mi meraviglio di fronte all'ostilità che voi manifestate nei confronti del miglior trattamento che noi vogliamo fare ai nostri dipendenti e che abbiamo previsto con le leggi che voi non avete approvato, che però noi abbiamo approvato e che stiamo applicando e che, sia pure con un provvedimento limitato a tre mesi, stiamo migliorando anche in questa occasione.

Il relatore onorevole Antonio Mancini ha parlato, tra l'altro, di « amena propensione al lavoro di altri tempi ». Una frase che mi sono voluto appuntare perché è veramente espressiva e potrebbe trovare applicazione in una esercitazione ironica o teorica della situazione attuale per quanto attiene all'andamento economico e alla produzione e produttività del nostro paese.

L'onorevole Giomo, che ha sparato il suo discorso e poi è andato via, secondo un costume che non condivido, ha parlato di assenza dei requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza. Ora domando e dico se per un provvedimento di questo genere, che riguarda accumuli che sono lì in attesa di essere consegnati ai destinatari e che vanno continuamente aumentando, non esistono gli estremi della necessità dell'urgenza. Esistono al punto che nella Commissione affari costituzionali è stata pacificamente riconosciuta la legittimità costituzionale del decreto-legge in esame e, se ben ricordo — glielo avrei detto se fosse rimasto al suo posto — che il maggior difensore è stato proprio l'onorevole Bozzi, collega di partito dell'onorevole Giomo, il quale parlò nella suddetta Commissione sostenendo che costituzionalmente non vi era nulla da obiettare.

Per quanto riguarda l'onorevole Scipioni, mi limito a commentare una sua frase che non comprendo. Egli ha parlato di sperequazione e di privilegi. Quali? A ciascuno è consentito fare lo straordinario nelle misure ripartite per categoria, e a ciascuno è possibile adeguare il guadagno sulla base del decreto-legge in esame per quanto attiene ai cottimi. Non comprendo pertanto quali siano le sperequazioni e i privilegi. L'onorevole Scipioni ha parlato anche di « unica risposta ». A me sembra, a meno che veramente non ci intendiamo nella lingua italiana, che, se avete letto o ascoltato i miei interventi in risposta a critiche mosse dall'opposizione di destra come di sinistra, avrete constatato che non ho dato un'unica risposta, bensì parecchie, con quella sincerità che costituisce una mia personale caratteristica.

L'onorevole Scipioni ha parlato anche dei sacrifici affrontati dal personale per i versamenti della tassa *una tantum*. Ho il piacere di comunicare che i versamenti di tale tassa sono in pari pressoché in tutta Italia, giorno per giorno, per merito di 300 milioni, compresi nei 3.200, perché 2.900 riguardano i servizi postali e 300 il banco-posta. Non conosco la tecnica seguita per questo cottimo, però mi risulta che gli impiegati sono soddisfatti e lavorano trattando bene i clienti. Naturalmente, se in un ufficio con due o tre sportelli arrivano contemporaneamente 100-150 persone, è evidente che, soprattutto con questo caldo, qualche impiegato può essere sacrificato.

SCIPIONI. E dove il bollettino si lavora a mano?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto riguarda, poi, la questione del decentramento, voi stessi avete riconosciuto che, appena ho avuto l'onore di essere nominato ministro delle poste, ho provveduto a realizzarlo come previsto dalla legge del 1966.

SCIPIONI. Dopo cinque anni!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'ho realizzato in modo veramente ampio e pienamente rispondente alle esigenze di un serio decentramento. Le costruzioni vengono seguite e contrattate dai capi compartimento o delle commissioni compartimentali e, giorno per giorno, l'amministrazione cerca di liberarsi il più possibile di pratiche e attribuzioni per assegnarle ai compartimenti in modo che possano svolgere nel modo più proficuo il lavoro decentrato.

L'onorevole Scipioni ha parlato del disavanzo del 1975. È un tasto dolente. Noi abbiamo tutti prezzi politici! Infatti, la lettera, che facciamo pagare 50 lire, a noi costa molto più del triplo. I telegrammi, gli espressi, le raccomandate, a « pezzo », solo di consegna costa 280 lire. Non dico, perché si potrebbe trarne argomento di scandalo, qual è la perdita calcolabile in decine di miliardi che sopportiamo per mantenere la consegna dei giornali alla quota attuale di pochi centesimi, mentre a noi costa 280 lire. Le consegne, infatti, vengono fatte assegnando un certo numero di « pezzi » ad ogni fattorino, e poiché ogni fattorino costa 5 milioni all'anno, risultano i prezzi che ho citato.

BAGHINO. Quello è il motivo per cui non li consegnate!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Poi, non bisogna dimenticare che abbiamo 185 miliardi di onere ulteriore per l'indennità pensionabile, cioè per gli aumenti dati in conseguenza dell'indennità pensionabile. Un'altra voce largamente passiva attiene alle stampe, cui cercheremo di porre rimedio. Proprio alcuni mesi orsono abbiamo cercato di farlo; non è bastato, ma cercheremo ancora di ridurre la quantità e di aumentare sensibilmente l'importo relativo.

Un altro grosso passivo, dell'ordine di non poche decine di miliardi, riguarda i rotocalchi ed i settimanali, cioè la stampa periodica.

L'onorevole Froio — che ha fatto un breve, ma succoso intervento, che mi è per questo piaciuto — ha affermato che il problema di fondo è quello di affrontare globalmente la situazione. Ha perfettamente ragione. Che cosa abbiamo fatto, noi, con il piano a breve, a medio e a lungo termine, col piano di cui abbiamo mandato a tutti il riepilogo, ma che sarà completato con gli allegati e formerà un paio di grossi volumi? Abbiamo inteso affrontare globalmente la situazione! Ma, come ho già detto questa mattina in Commissione, si tratta di preoccuparsi delle sedi e della sistemazione di una quantità di uffici. Gli uffici sono 14.140, e soltanto per imbiancarli occorre molto denaro e molto tempo. Inoltre, poiché vi sono esigenze di contabilità, è necessario che vi siano anche approvazioni, preventivi e contratti. Tutto ciò è estremamente farraginoso. Abbiamo, poi, tremila edifici postali di cui occuparci. Questo numero sarà sensibilmente ridotto, perché 150 miliardi non consentono più di fare tremila edifici. Ad ogni modo, rimarrà pur sempre un numero rilevante di costruzioni. Abbiamo già fatto una convenzione con l'Italstat (che è IRI, una società del gruppo IRI, come sapete); abbiamo in corso di approvazione i progetti, decidemmo tre o quattro tipi *standard* (in modo da poterli ripetere nelle varie zone di Italia) a seconda della grandezza e dei servizi delle costruzioni stesse.

Per quanto riguarda l'impegno a proposito del disegno di legge n. 1313, credo che nessuno come me si sia impegnato tanto, perché so che con tale provvedimento possiamo sbloccare una quantità notevole di situazioni. Vero è che ai parlamentari della Camera non sta bene nemmeno questo disegno, ma debbo dire che i parlamentari del Senato (della stessa « famiglia », dunque) hanno dato un con-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

tributo fruttuoso ai fini della formulazione di questo provvedimento, che martedì prossimo dovrebbe essere — come speriamo — approvato in sede legislativa.

L'onorevole Poli ha giustamente affermato che questo decreto consente l'incentivazione del lavoro e la soluzione dei problemi italiani delle poste. L'onorevole Galasso, che naturalmente ha « sparato » e poi se ne è andato parlava di un eventuale ottimismo, naturalmente imputandolo a me. Ebbene, io sono ottimista perché non si combatte in nessun campo se non c'è la fede e se non c'è l'ottimismo, anche quando si può temere di perdere comunque, perché importante è combattere con fede, fare ciò che è possibile, rimettendosi poi alla volontà divina.

BAGHINO. C'è qualcuno che ha avuto fede fino all'ultimo!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa è la mia convinzione e perciò dico che nonostante tutte le amarezze, nonostante tutte le critiche, io sono ancora ottimista sulla possibilità di portare a soluzione nel modo migliore la situazione in cui versano le poste.

Ho mostrato all'onorevole Chanoux una pagina del quotidiano *France-soir*, dedicata quasi interamente ad un'intervista con il ministro delle poste francese.

POLI. Mal comune, mezzo gaudio!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In tale intervista il ministro francese dice di prevedere un affondamento totale delle poste entro 6 mesi, o al massimo, entro due anni.

Voglio dare, infine, una notizia che farà piacere a tutti: nell'amministrazione delle poste sono stati immessi i figli e le vedove dei caduti per causa di servizio appartenenti all'arma dei carabinieri, alla polizia, alla finanza. In base alle norme sulle assunzioni preferenziali, ho assunto nell'amministrazione delle poste 200-250 persone nei confronti delle quali avevamo un dovere civile.

Nel ringraziare i deputati intervenuti nella discussione per le osservazioni positive o negative che hanno ritenuto di fare, voglio ribadire che farò sempre, nei limiti del possibile, tutto quello che occorre per cercare di migliorare la situazione dell'amministrazione delle poste.

Un'ultima osservazione, prima di concludere, si riferisce alla questione, richiamata

più volte dall'onorevole Baghino, della carta mandata al macero. Premettendo anzitutto che si tratta di cose che possono sempre avvenire a causa, purtroppo, della presenza di persone sbadate, disoneste o scorrette, vorrei precisare che appena ho avuto sentore di tali irregolarità ho inviato alcuni miei ispettori che, essendo ufficiali di polizia giudiziaria, possono agire come commissari di pubblica sicurezza. Essi hanno fatto una prima inchiesta della quale hanno immediatamente interessato la magistratura, che, dopo una conferenza stampa, non ha fatto sapere più nulla. Ritengo comunque che essa prenderà le decisioni del caso.

Ho ritenuto doveroso fare tale precisazione perché non mi sembra che in ciò possa ravvisarsi alcuno scandalo: in fondo non si è trattato che di 70 o 80 lettere e stampe mandate a macero (la nota busta con gli assegni, poi, era stata gettata nel cestino dopo essere stata svuotata del contenuto), come del resto avverrà certamente anche alla Camera, dato che questa è la fine che fanno le carte esuberanti.

GIRARDIN. La nostra carta straccia viene recuperata.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ogni amministrazione ha i suoi sistemi. Noi facciamo quello che la legge ci obbliga di fare.

D'altra parte, a queste incombenze provvedono le singole direzioni provinciali. È ovvio che non debba essere il ministro a intervenire — e neanche il direttore generale o gli uffici del gabinetto — per stabilire dove una certa partita di carta straccia deve essere mandata, se a Mondovì, a Ivrea o altrove. È il direttore provinciale, secondo la legge, che provvede a queste cose. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nei testi identici del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerata la grave carenza del servizio postale e allo scopo di affrontare subito, in attesa dei necessari provvedimenti risolutivi a medio e lungo termine, le situazioni più gravi e più urgenti;

impegna il Governo:

1) a reperire i locali per attuare il progetto iniziale di nuovo avviamento postale;

2) a trasferire provvisoriamente e subito i servizi di recapito di espressi, telegrammi e giornali quotidiani, al personale degli uffici locali al fine di poter utilizzare l'attuale personale impiegato in questi servizi, in altri settori gravati dalle maggiori carenze;

3) ad utilizzare negli uffici esecutivi il personale dei servizi amministrativi non strettamente necessari alle più urgenti funzionalità del settore;

4) a bloccare per un periodo di almeno tre mesi l'avvio della stampa pubblicitaria e postulatoria ».

9./3138/1. **Damico, Ceravolo, Guglielmino, Scipioni, Baldassari, Foscarini, Korach, Skerk, Carri, Ciacci, Fioriello, Ballarin.**

« La Camera,

constatato lo stato di profonda crisi e di paralisi del servizio postale, che crea disagio nel personale dipendente e discredito sulle aziende che fanno capo al dicastero delle poste e telecomunicazioni da parte degli utenti;

ritenuto che questa gravissima situazione trae la sua causa principale nel modo clientelare e di parte in cui è stato e continua ad essere gestito il dicastero delle poste e delle telecomunicazioni e incide negativamente sulle centralizzate e rigide strutture delle aziende posteografiche, non più adeguate alla funzione dei servizi e alla crescente domanda della società civile;

impegna il Governo

a voler predisporre gli atti necessari, tesi a decidere le linee fondamentali per la riforma burocratica delle aziende di poste e telecomunicazioni e per compiere i primi atti conseguenti e concreti entro il 1974 ».

9/3138/2. **Ceravolo, Damico, Guglielmino, Scipioni, Baldassari, Foscarini, Korach, Skerk, Carri, Ciacci, Fioriello, Ballarin.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Damico 9/3138/1, accetto i primi tre punti. Potrei essere d'accordo anche sul punto 4, se non fosse formulato in maniera così drastica. Non è possibile che si blocchi per un periodo di almeno tre mesi l'avvio della stampa pubblicitaria e postulatoria. Come ho detto, cercheremo di ridurla attraverso la riduzione del quantitativo e imponendo oneri maggiori. In questo senso naturalmente interverremo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ceravolo 3/3136/2, accetto l'impegno per il Governo « a voler predisporre gli atti necessari, tesi a decidere le linee fondamentali per la riforma democratica delle aziende di poste e telecomunicazioni e per compiere i primi atti conseguenti e concreti entro il 1974 ».

In proposito debbo informare che sono in atto due iniziative. Una è quella della commissione per la riforma, per la quale i sindacalisti — che di essa fanno parte in numero superiore alla metà dei componenti — si fanno continuamente sollecitare per prendere parte allo studio e al conseguente accordo per la riforma stessa. La mia impressione è che essi non siano d'accordo fra di loro e che perciò tirino per le lunghe. Comunque noi li sollecitiamo: il mio direttore generale li sollecita a voce e per iscritto. Se volete aggiungere la vostra parola, tanto di guadagnato.

L'altra iniziativa — che è più importante — è il disegno di legge Gui, già approvata dal Senato e in procinto di essere esaminata dalla Camera che riguarda la riforma di tutte le aziende statali: poste, telecomunicazioni, ferrovie, monopoli, l'ANAS, eccetera.

Quindi, che ci sia in atto l'intenzione della riforma è più che dimostrato, è più che attuale. Certo, non posso garantire che i primi atti possano avvenire nel 1974, perché ciò non dipende da me.

PRESIDENTE. Onorevole Scipioni, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste perché gli ordini del giorno Damico 9/3138/1 e Ceravolo 9/3138/2, di cui anch'ella è firmatario, siano posti in votazione ?

SCIPIONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

« Finanziamento dei programmi di opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 32 della legge 28 luglio 1967, n. 461 » (2241-ter), con modificazioni e con il titolo: « Finanziamento dei programmi di opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 12 della legge 28 luglio 1967, n. 641, nonché dei programmi di edilizia scolastica per le scuole materne statali di cui all'articolo 32, ultimo comma, della legge 28 luglio 1967, n. 641, e all'articolo 34 della legge 18 marzo 1968, n. 444 »;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Estensione a docenti di ruolo o in servizio continuativo nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria pareggiati, convenzionati e legalmente riconosciuti delle norme di cui all'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, nonché ammissione ai corsi ordinari degli aspiranti in possesso di titolo valido ai sensi di legge vigenti sino all'entrata in vigore della stessa legge n. 1074 » (1648); **GIORDANO:** « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nel ruolo del personale insegnante e non insegnante » (477); **BUZZI ed altri:** « Ammissione degli insegnanti delle scuole non statali pareggiate e legalmente riconosciute al corso speciale di cui all'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074 » (491); **TOZZI CONDIVI:** « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nel ruolo del personale insegnante e non insegnante » (680); **MENICACCI:** « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione nelle scuole secondarie e per la immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (756); *in un testo unificato e con il titolo:* « Nuove norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie ed artistiche » (1648-477-491-680-756).

**Annunzio
di interrogazioni.**

GIRARDIN, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 agosto 1974, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili (3080);

— *Relatore:* Spinelli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103, e 19 giugno 1974, n. 229 (3091);

— *Relatore:* Spinelli.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana (*approvato dal Senato*) (3137);

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici (*approvato dal Senato*) (3138).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

2. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SEGRE, CARDIA E TROMBADORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, dopo l'ammissione della Guinea-Bissau alle Nazioni Unite, di cui è stato dato annuncio il 1° agosto 1974 a New York, e dopo l'avvenuto riconoscimento della nuova repubblica da parte di altri paesi, tra cui il Giappone, il Governo italiano non ritenga di dover procedere, con immediatezza, al riconoscimento diplomatico della Guinea-Bissau. (5-00844)

TANI, BOTTARELLI, TODROS, NICCOLAI CESARINO, NICCOLI, GIOVANNINI, CIACCI, MONTI RENATO E TESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — essendo imminente la scadenza prevista dalla legge 19 gennaio 1974, n. 9, riguardante la liquidazione della GESCAL, dell'ISES e del-

l'INCIS, relativa al trasferimento del patrimonio, dei programmi e del personale di questi enti di edilizia pubblica agli IACP, alle Regioni, eccetera — quali adempimenti siano stati predisposti ed effettuati per assicurare il rispetto dei termini fissati dalla legge.

Per sapere, inoltre, quale fondamento abbiano le notizie relative a resistenze e intralci per ritardare tale trasferimento, notizie che sembrano trovare conferma nella regione Toscana per il mancato passaggio del personale già appartenente all'ISES, nonostante la dichiarata disponibilità della Regione e del personale interessato, così come nel caso del personale dell'ISSCAL (GESCAL) che pur non essendo legato alla gestione del patrimonio e dei programmi non ha ancora ricevuto, a tutt'oggi, l'autorizzazione all'inserimento negli organici regionali.

Per sapere, infine, se non ritenga di dover intervenire per accelerare il processo di trasferimento dei patrimoni, dei programmi e del personale e assicurare con ciò l'effettiva e totale liquidazione degli enti disciolti entro la data del 31 dicembre 1974 stabilita dalla legge. (5-00845)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASSANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga valida la decisione del provveditorato agli studi di Bari, il quale ha accettato per buono l'attestato del patronato scolastico che qualifica « assistente vigilatrice al refettorio annesso al centro ricreativo della scuola materna statale » chi invece ha avuto solo incarico di economo per la refezione.

Ciò evidentemente porta a conferire un punteggio non previsto nell'ordinanza ministeriale 3 maggio 1973, n. 124, protocollo 4147, con danno di coloro che effettivamente sono state « assistenti vigilatrici » nella scuola dove hanno operato le suddette economo per la refezione. (4-10843)

D'ALESSIO, VESPIGNANI, D'ALEMA E MALAGUGINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che tre componenti della commissione tributaria centrale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1974 sono legati tra loro da vincoli di parentela e per conoscere, in caso affermativo, come tale circostanza sia stata apprezzata sotto il profilo della opportunità essendo di tutta evidenza i motivi che avrebbero consigliato di evitare una tale anomala situazione. (4-10844)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali, in sede CEE, sarebbe stata disposta la sospensione - a datare dal 12 luglio 1974 - delle restituzioni all'esportazione dei prodotti caseari comunitari verso i paesi terzi.

In particolare si desidera conoscere se - come sembra - il grave provvedimento sia da mettere in relazione con la lotta commerciale in corso tra gli USA e la CEE e se esso non rappresenti un cedimento della Comunità di fronte alla minaccia di alcuni ambienti economici americani in caso di rifiuto ad abolire le restituzioni suddette, di applicare negli USA - approfittando della possibilità ad essi concessa da una legge interna - una speciale sovrattassa per l'ingresso di prodotti caseari d'origine comunitaria.

Si desidera, altresì, conoscere se il Governo italiano consideri la sospensione me-

desima legittima ai sensi del trattato istitutivo della CEE e dei regolamenti comunitari in vigore, quale sia stato in questa occasione l'atteggiamento della delegazione italiana presso la CEE.

Si desidera conoscere, infine, quali urgenti iniziative il Governo intende prendere per il ripristino delle restituzioni di cui trattasi e per la difesa delle categorie interessate tenuto conto dei danni incalcolabili che la sospensione di cui è questione provoca ai nostri produttori ed esportatori di prodotti caseari con particolare riguardo a quelle del formaggio parmigiano, del provolone e del pecorino, e tenuto conto, tra l'altro, anche del fatto che essendo circa la metà della produzione sarda di pecorino destinata agli Stati Uniti e al Canada, la misura comunitaria significa un colpo mortale per tutta l'economia agro-pastorale della Sardegna. (4-10845)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi degli enormi ritardi che si stanno verificando anche quest'anno - come già avvenuto negli anni precedenti - nella corresponsione dell'integrazione comunitaria per l'olio d'oliva ed il grano duro.

In particolare, poiché risulterebbe che le pratiche per le integrazioni relative al prodotto della campagna 1972-73 giacciono ancora a migliaia in attesa di esame presso gli uffici competenti, si domanda se i ritardi in questione sono dovuti soltanto a colpevoli lentezze burocratiche o se - come si afferma da più parti - i fondi di bilancio relativi alle restituzioni medesime sono stati ingiustificatamente stornati per altri scopi, compreso quello dell'acquisto di grano duro sui mercati extracomunitari.

Si chiede, comunque, di conoscere, stante la pesante situazione in cui versano gli agricoltori interessati, quali urgenti iniziative il Governo intenda prendere per sbloccare l'incresciosa, insostenibile situazione, tanto più incomprensibile se si pensa che l'onere delle integrazioni è posto a carico della CEE. (4-10846)

COLUCCI, BALZAMO, MORO DINO, ORLANDO, BATTINO-VITTORELLI E FROIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione alla notizia pubblicata da alcuni quotidiani circa l'ampia diffusione in seno alle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

Forze armate del primo numero d'una nuova rivista, dalla testata cattivante *Difesa nazionale* la quale, muovendo da una violenta denuncia dei mali e delle disfunzioni dell'attuale regime democratico, finisce per essere in realtà un attacco aperto alle istituzioni democratiche — quali misure abbiano finora assunto, e quali altre si apprestino ad adottare, per preservare la tradizione di lealismo alle istituzioni delle nostre Forze armate da tutte le forme di propaganda che mirano da tempo a insidiarla e a infrangerla.

Com'è noto, con la lusinga d'un patriottismo di maniera, taluni ambienti di confessata vocazione autoritaria puntano da anni a una mobilitazione politica delle Forze armate, speculando sui sentimenti di devozione al paese e di disciplina di cui queste sono depositarie, per farsene strumento delle loro mene eversive. Un gioco che ha per presupposto la « strategia della tensione », e che si collega perciò, con fili che oggi stanno venendo alla luce, all'organizzazione del terrorismo « nero ».

Il fatto registrato di questi giorni va considerato il più grave e sconcertante dei casi che si sono fin qui verificati. Non solo perché questa volta si tratterebbe, in definitiva, d'un appello aperto all'insurrezione, in nome d'una pretesa « missione » che destinerebbe le Forze armate a farsi giustiziere d'un regime corrotto e in crisi, da parte di ambienti che si richiamano agli ideali della « maggioranza silenziosa ». Ma anche perché la pubblicazione in questione, pur di accreditare le sue tesi e le sue denunce, non ha esitato a ricorrere a estrapolazioni — che, per essere tali, c'è da augurarsi non ne riflettano esattamente il pensiero — di discorsi della più alta carica militare, ossia del capo dello stato maggiore della difesa.

La gravità del fatto, che rivela come certi circoli politici sfacciatamente perseguano — malgrado tutto quel che è finora avvenuto — i loro disegni antidemocratici, esige naturalmente un'approfondita indagine, magari parlamentare, per stabilire, una volta per sempre, senza veli compiacenti, il grado della loro infiltrazione in seno alle Forze armate, specialmente in comandi di cui da tempo si vanno segnalando le tendenze fasciste.

La difesa dell'ordine repubblicano presuppone che le Forze armate restino rigorosamente immuni da inquinamenti politici. Ma perché l'opera di preservazione da tali inquinamenti risulti davvero efficace, non ci si può limitare soltanto alle misure capaci di metterle al riparo da ogni forma di propaganda

esterna contro il regime democratico, bisogna anche colpire con i rigori del codice — cosa che non è avvenuta finora — e dei regolamenti militari quei comandi che fanno apertamente professione di idee autoritarie e antidemocratiche.

Gli interroganti inoltre chiedono di sapere se risponde a verità l'affermazione del signor Luigi Cavallo, riportata in una lettera a *La Stampa* di Torino, che l'articolo dell'ammiraglio Henke sarebbe stato passato allo stesso Cavallo da un ammiraglio di squadra. In caso affermativo chiedono di conoscerne il nome e quali provvedimenti il Governo intenda prendere. (4-10847)

BERNINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza e risponde a verità che la Cassa di Risparmio di Livorno si appresta ad acquistare un immobile di nuova costruzione, il cui pagamento dovrebbe avvenire, in parte, tramite l'esborso di cospicui mezzi finanziari e, in parte, attraverso la cessione di una notevole quota del proprio patrimonio immobiliare, valutato al prezzo derivante dalla semplice capitalizzazione della rendita proveniente dagli attuali affitti degli inquilini degli immobili;

se non ritenga una tale eventuale operazione finanziaria — che, a vantaggio di attività speculative, creerebbe, fra l'altro, una situazione di grave precarietà e minaccia di sfratto per gli inquilini degli immobili — in contrasto con la pressante necessità, più volte affermata anche dal Governo, di impegnare tutte le risorse finanziarie per sostenere lo sviluppo economico;

e se non ravvisi, perciò, la opportunità di intervenire per scoraggiare una tale operazione e per promuovere concrete misure affinché — come è richiesto dalla difficile situazione della economia nazionale — venga impedita ogni attività speculativa e tutte le disponibilità bancarie siano effettivamente volte a favorire il credito e investimenti produttivi per allontanare pericoli recessivi e sostenere la espansione economica del paese. (4-10848)

AMODIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere la crisi che grava sulla produzione dei limoni della Costiera Amalfitana, che sta assumendo proporzioni allarmanti a danno di

agricoltori e loro famiglie, e di quanti interessati al settore.

Si sollecitano gli organi di Governo a predisporre, per tempo, un piano organico di azione per assicurare la sopravvivenza di una zona che vanta caratteristiche agrarie ineguagliabili, in considerazione anche che i « giardini a limoni » rappresentano una componente paesaggistica che ci è invidiata in tutto il mondo, e che corre oggi il pericolo di essere distrutta se verrà annullata una pur equa remunerazione al suo prodotto.

L'interrogante ricorda, inoltre, che queste colture vanno difese perché i terrazzi nei quali vegetano costituiscono garanzie sia per la difesa idro-geologica, sia per la stabilità della viabilità nazionale, provinciale e comunale, nonché per la salvaguardia dei centri abitati a valle.

Tale situazione riguarda una superficie di circa 700 ettari con una produzione di circa 160 mila quintali; di cui, oggi, solo il 30 per cento è stato venduto al prezzo di lire 100 al chilogrammo, e cioè, al di sotto del costo di produzione, sul quale (lire 160 al chilogrammo) incide notevolmente il trasporto a spalla del prodotto e dei materiali attraverso gradinate talvolta ripide, data la sistemazione a ripiani del terreno con muri di sostegno; nonché alcune pratiche colturali (piegatura e legatura rami, copertura e scopertura piante) per il caratteristico sistema di coltivazione delle piante « a pergolato », ricoperte da rete o frascome su apposite impalcature.

L'interrogante chiede che vengano adottate misure per:

1) una integrazione fino alla concorrenza del costo;

2) un contributo in misura consistente sulle strutture fondiarie (muraure di sostegno, gradinate di accesso, vasche di raccolta d'acqua, ecc.), indipendentemente dalla estensione, eventualmente disponendo analoghe facilitazioni per i fabbricati a scopo unicamente rurale, tenendo presente che la dimora dell'agricoltore sul posto è garanzia di mantenimento delle strutture;

3) un contributo per la realizzazione di strade interpoderali e di teleferiche per facilitare il trasporto del prodotto e dei materiali e lo stesso accesso ai fondi;

4) un intervento della Cassa per il Mezzogiorno, così come disposto per la Sicilia, ove essa si propone di attuare una massiccia azione, in considerazione che la legge CEE 30 dicembre 1969, n. 2511, e il decreto ministeriale italiano del 30 marzo 1973 escludono

il limone dal piano di riconversione varietale e tecnica;

5) un contributo per la lotta antiparassitaria, considerando che la zona, circa 20 anni addietro, con istituzione di un consorzio fitosanitario, affrontò con esito soddisfacente la lotta contro il malsecco dei limoni, pericolo che può riaffacciarsi con il trascurare di alcune pratiche colturali da parte di agricoltori scoraggiati dalla crisi;

6) una difesa della caratteristica *cultivar*, anche ai fini della commercializzazione;

7) l'autorizzazione agli uffici competenti a prendere in esame, in applicazione della legge sulla piccola proprietà contadina, anche le richieste di acquisto di piccole estensioni da parte di coltivatori diretti. (4-10849)

DELLA BRIOTTA. — *Al Governo.* — Per chiedere notizie sulla attuale fase di preparazione del regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, recante norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche, indispensabile per consentire a milioni di cittadini con ridotte o impedito capacità fisiche l'accesso ai servizi pubblici e privati, alla stregua degli altri cittadini italiani.

L'interrogante ritiene che la piena attuazione della citata legge, più volte sollecitata da numerose associazioni di handicappati (Associazione italiana assistenza spastici, Associazione nazionale invalidi esiti poliomielite, Associazione nazionale fanculli subnormali, Unione italiana lotta distrofia muscolare, Associazione italiana bambini sordi), non possa essere ulteriormente rinviata, se non si vuole che una parte così importante della popolazione italiana continui a vivere emarginata. (4-10850)

BALZAMO, COLUCCI E SAVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali nei giorni scorsi alla caserma Macao i soldati sono stati perquisiti ed è stato loro sequestrato un manifestino recante il programma delle manifestazioni politiche e culturali delle dieci giornate contro la violenza; se non ritenga che un grave abuso sia stato commesso ai danni dei militari, i quali hanno ricevuto i manifestini per strada nel corso di una vasta distribuzione effettuata dai promotori della iniziativa e se non ritenga che comunque il possesso di quel materiale rientri nei diritti civili del cittadino che non cessano di essere operanti durante il periodo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

di leva; per conoscere infine quali provvedimenti intenda prendere contro i responsabili di tali abusi.

Gli interroganti inoltre chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno, a seguito della precisa conferma data dal settimanale *L'Espresso*, nonostante la smentita ministeriale, sui gravi fatti attribuiti al SID, di riferire in termini più ampi su questa preoccupante e inaudita vicenda, in Parlamento o in Commissione difesa. (4-10851)

D'ALESSIO E POCHETTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza che sono assai numerose le piccole e medie imprese industriali operanti nel comprensorio della Cassa per il Mezzogiorno in provincia di Latina in attesa di ottenere il parere di conformità per procedere all'ampliamento dei propri impianti ovvero alla creazione di nuovi stabilimenti e per sapere se, in relazione alla politica di ripresa delle attività economiche e produttive, il Ministro intende intervenire per sollecitare la positiva e tempestiva conclusione dei procedimenti in corso. (4-10852)

D'ALESSIO E BARCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione.* — Per conoscere chi ha autorizzato l'Opera combattenti a distruggere la piantagione di pini ed abeti secolari situata lungo la via litoranea nella zona di Borgo Sabotino del comune di Latina e per sapere se intendono intervenire per bloccare ogni ulteriore irresponsabile manomissione di questo patrimonio. (4-10853)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se siano rituali e regolari anche sotto il profilo fiscale, le attività di importazione di bestiame e carni da Polonia, Ungheria, Germania e Jugoslavia delle seguenti ditte: CAI Egizia e dello stesso Consorzio agrario di Lucca; Bressaro Giannino da Gruaro (Venezia); Berton di S. Acerro; Mieri Carlo, di Palmata Ponte a Moriano; Martino Ugo, San Pietro a Vico tutti nella provincia di Lucca.

E inoltre delle ditte Dall'Olio Remo ACM Lucca di Butrio Padova; ACM di Reggio

Emilia, Nannini Romano di Porcari (Lucca); ditta CAI di Montecarlo (già della società per azioni Maggiora). (4-10854)

CASSANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga avviare a soluzione la pratica di pensione di guerra indiretta n. 7505677/AG riguardante il signor Gadaleta Gaetano nato a Ruvo di Puglia il 4 novembre 1908 già residente a Milano ed ora a Ruvo di Puglia in via Alberto Mario, 43.

Le condizioni economiche dell'avente diritto non gli consentono ulteriori lunghe attese. (4-10855)

CASSANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere i motivi per cui l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non consente di prenotare, nelle stazioni del Sud, i passaggi per auto e persone sui traghetti ferroviari Civitavecchia-Golfo degli Aranci (Sardegna) mentre ciò è possibile per le stazioni ferroviarie del Centro-Nord.

L'interrogante chiede se sia possibile eliminare tale disparità di trattamento per le popolazioni del Sud, che anche in questo sentono il peso di una non meritata discriminazione. (4-10856)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA, DE VIDOVICH, BOLLATI E DI NARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEDP) avrebbe, con propria circolare interna, disposto l'adeguamento delle prestazioni di assistenza farmaceutica ai propri assicurati a quelle stabilite dal prontuario dell'assistenza farmaceutica fornita dall'INAM.

Per conoscere, inoltre, nell'ipotesi affermativa, se il Governo intenda sospendere tale disposizione interna, la quale, realizzando un notevole peggioramento nei confronti delle prestazioni farmaceutiche oggi in vigore per l'ENPDEDP, costituisce un danno per gli assicurati, il cui regime contributivo, d'altra parte, è superiore a quello degli assicurati presso l'INAM.

Gli interroganti fanno, inoltre, presente che, per ormai consolidato orientamento anche della Corte costituzionale, i trattamenti

previdenziali ed assistenziali in vigore non possono subire *reformatio in pejus*, dovendosi anzi, nei casi dubbi, applicare sempre il trattamento più favorevole ai destinatari della previdenza ed assistenza sociale; considerazione questa in base alla quale il provvedimento dell'ENPDEDP si rivelerebbe in ogni caso illegittimo e potrebbe essere soggetto di gravame da parte degli interessati sia in sede amministrativa che costituzionale e quindi si tramuterebbe, oltre tutto, in una fonte di infiniti giudizi ai danni dell'ENPDEDP stesso. (4-10857)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere come mai dopo oltre 3 mesi non sono ancora pervenute al Ministero per la decisione definitiva, nonostante le numerose sollecitazioni agli organi militari intermedi, le domande presentate in aprile dai giovani:

Quilici Giuseppe, classe 1948, in forza al 2° reggimento alpino;

Marini Roberto, classe 1948, in forza al 2° reggimento alpino.

I predetti nell'aprile avevano fatto domanda per essere trasferiti nei paracadutisti.

(4-10858)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se siano fondate le notizie pubblicate sul settimanale *L'Espresso* secondo le quali il SID avrebbe fornito ad un alto esponente dell'industria informazioni riservate.

« Per conoscere ancora a quale livello ciò sarebbe stato autorizzato o permesso.

« Per sapere, sempre se le notizie risultino fondate, quali provvedimenti si intendano tempestivamente e adeguatamente adottare, tenuto conto che la cosa sarebbe di gravità eccezionale e costituente illegalità sia per l'argomento delle informazioni raccolte sia per il fatto che il SID fornisca servizi a privati cittadini. Sarebbe grave che un servizio di Stato si ponesse al servizio di privati, ma ancora più grave se ciò avvenisse da parte di un servizio militare che raccoglie istituzionalmente informazioni coperte dal segreto. Quel limite del segreto militare che

i servizi di sicurezza hanno opposto alle indagini della magistratura e alle inchieste parlamentari sarebbe viceversa, proprio per iniziativa dei medesimi, fatto cadere a favore di potentati economici.

« Per conoscere ancora se non si ritenga che un tale fatto coinvolgerebbe delicatissimi problemi politico-istituzionali. Si avrebbe infatti conferma di gravi deviazioni istituzionali di corpi pubblici e ciò che è ancor più pericoloso si avrebbe l'intrecciarsi tra i medesimi di collegamenti illegali.

« Per conoscere infine se non si ritenga risultare sempre più evidente la necessità di quell'indagine — già da tempo sollecitata — sui servizi segreti anche in relazione alle connivenze con le trame eversive di destra di settori dei medesimi.

(3-02645) « FRACANZANI, CABRAS, ARMATO, SANTUZ, GIORDANO, ZANINI, BODRATO, MARCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se risulta a verità che l'ENEL da alcuni mesi ha sospeso il pagamento delle fatture ai propri fornitori ivi comprese le ditte appaltatrici di lavoro.

« Questa decisione avrebbe creato notevoli disagi e mentre rischia di compromettere la continuità dei lavori programmati dello stesso ENEL con danni inimmaginabili all'economia del paese, mette in pericolo l'occupazione di un largo numero di lavoratori.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in caso affermativo quali provvedimenti intenda prendere il Governo per evitare ulteriori dannose conseguenze.

(3-02646) « NICCOLI, MASCHIELLA, MILANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se siano al corrente che, nell'ultima decade del mese di giugno 1974, in occasione della notifica delle note di qualifica a funzionari di pubblica sicurezza di grado inferiore, in servizio presso la questura di Milano, alcuni di detti funzionari hanno presentato ricorso avverso le note stesse, ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, essendo stato dai medesimi ritenuto illegittimo e contraddittorio il procedimento seguito nell'attribuzione del giudizio di cui alle note stesse.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

« Se siano a conoscenza, altresì, che, contestualmente alla presentazione di detti ricorsi, uno dei funzionari interessati sia stato trasferito ad altro ufficio della questura di Milano, che altro funzionario, pur avendo ritirato il ricorso, perché intimorito del sopracitato provvedimento, sia stato egualmente trasferito; che altro ancora sia stato " invitato " dal proprio dirigente, in specie quello della squadra mobile, a presentare domanda di trasferimento ad altra sede, per evitare peggiori conseguenze.

« Se siano a conoscenza, inoltre, che uno degli stessi funzionari sia stato convocato dal questore di Milano, il quale lo avrebbe minacciato di " dargli una enorme stangata " se quanto stava accadendo fosse apparso sui giornali.

« Se siano a conoscenza che, un giorno prima della scadenza dei termini per produrre ricorso, i funzionari interessati, unitamente ad altri, siano stati convocati dal capo del personale della questura di Milano, che avrebbe tentato di dare una spiegazione circa i criteri tenuti dal questore nella compilazione delle note, provocando vivaci reazioni da parte di tutti i convenuti.

« Se siano a conoscenza che, a causa dei continui trasferimenti di funzionari attuati dal questore di Milano, sin dal suo arrivo in detta città, i servizi di polizia del capoluogo lombardo soffrono di disorganizzazione e di disfunzioni tali da pregiudicare la oculata tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

« Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere.

(3-02647) « FLAMIGNI, MILANI, MALAGUGINI, VENEGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere le ragioni per le quali, in aperta violazione dei principi costituzionali che sanciscono il diritto di sciopero per tutti i lavoratori, i prefetti di varie province hanno disposto la precettazione dei vigili del fuoco in occasione dello sciopero di 48 ore della categoria che ha avuto inizio il 1° agosto 1974, nonostante che le organizzazioni sindacali avessero dimostrato di avere adottato le misure necessarie per assicurare i servizi indispensabili.

« In relazione alla estrema gravità che assume il provvedimento di precettazione e tenuto conto della legittima protesta che l'ille-

gale provvedimento ha suscitato immediatamente tra i lavoratori e le loro organizzazioni gli interroganti chiedono di conoscere altresì:

a) quali misure saranno adottate nei confronti di quei prefetti responsabili della precettazione e quali disposizioni intendono impartire o hanno impartito per la revoca delle gravi misure prefettizie ed impedire il ripetersi di così pericolosi attentati alle conquiste democratiche dei lavoratori;

b) quali iniziative sono state assunte per favorire il componimento della vertenza in atto.

(3-02648) « TRIPODI GIROLAMO, MONTI RENATO, TRIVA, FLAMIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia per sapere se sono a conoscenza della astensione dall'ufficio dei conservatori dei registri immobiliari che dura da alcuni mesi e delle gravi conseguenze che ne derivano per la mancanza di certezza della data di iscrizioni e trascrizioni di diritti dei cittadini, che pagano allo Stato il servizio.

(3-02649) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e delle partecipazioni statali per sapere, in ordine alle incretoscose vicende che travagliano da tempo lungo l'amministrazione straordinaria e commissariale del teatro San Carlo di Napoli e lo stesso glorioso teatro partenopeo - riportate e denunciate dagli organi di stampa in questi giorni - se non intendano intervenire di urgenza e quali provvedimenti di competenza si propongano di disporre al fine di assicurare:

1) l'immediata cessazione dello stato di caos e di disordine, di confusione e di babele, che regna da tempo nell'ente sancarlino;

2) la pronta esecuzione delle opere di sicurezza, richieste dalla commissione di vigilanza;

3) la sollecita e completa agibilità di tutti i settori compromessi;

4) la piena ripresa delle attività artistiche programmate;

5) gli indispensabili e sollecitati contributi finanziari del Governo;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1974

6) la corresponsione delle competenze arretrate ed in corso al personale artistico, tecnico, ed impiegatizio;

7) l'armonico coordinamento delle varie iniziative assunte, a seguito delle prescrizioni della commissione anzidetta, dagli enti locali e dalla regione della Campania;

8) la definitiva cessazione della gestione commissariale, che dura da troppo tempo, con i risultati sin troppo noti e registrati;

9) l'indifferibile nomina di un competente e valido soprintendente;

10) la doverosa ricostruzione di un ordinario e democratico consiglio di amministrazione del massimo ente-teatro di Napoli;

11) ed ogni altra iniziativa e provvidenza, di competenza dei citati dicasteri, che valgano a scongiurare l'adombrato pericolo di una lunga e protratta inagibilità di parte del teatro, di una forzata sospensione dei programmi in calendario, con il rinvio delle manifestazioni preannunciate, con grave ed irreparabile danno per il turismo regionale e campano, e con la ulteriore mortificazione dei lavoratori, degli artisti e delle popolazioni della Campania.

(3-02650)

« ALFANO ».